ANNO XLVI MATTINO TORINO, *Mercoledì 4 Dicembre 1912* TTINO NUM. 337

PREZZI D'ABBONAMENTO
nel regno d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Mez. Biglietto: Anno L. 10,—, Semestre L. 10,25
Biglietto: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
Supplemento se richiesti presso L. 4,50 per l'Italia in piego raccom. sulle Cartelle

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Mez. Biglietto:	16,50	8,25	4,25	1,50
Biglietto:	33,50	17,75	9,—	3,25

Copi numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Estero, non Scelta
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L'UN MILIONE E MEZZO

PER LE INSERZIONI
Il pagamento si riceve esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: Reclame (sulle pagine di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Sulla pagina delle notizie commerciali L. 1 — pagine successive: ottenimi 75 — Piccoli avvisi, vedere rubrica sulle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

La Camera inizia la discussione sul trattato di Losanna

I discorsi degli onorevoli Bissolati e Sonnino - La questione albanese prospettata dagli oratori - Concordia di manifestazioni.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

(Seduta del 3 dicembre)
Roma, 3, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta è aperta alle ore 14.

Monticelli lamenta l'aspetto della piccante colonia.

Incomincia quindi subito alla Camera la discussione sul trattato di pace di Losanna, e sono 300 deputati, venuti a Roma, chiamati dal telegrafo dell'on. Giolitti, così concepito: « Vi preghiera non mancare seduta Camera sua martedì in poi, data importanza discussione e votazione, che dovrà avere luogo. Cordiali saluti. — Firmato: *Giolitti*».

Malgrado la pungente tramontana, che spazza i dintorni di Montecitorio, la piazza è affollata da un discreto numero di curiosi. Nell'aula sono già trecento deputati.

Le tribune sono gremitissime; predominano le signore. Nella tribuna dei senatori si notano gli onorevoli Vitelleschi, prefetto di Torino; Cavalli, Badoni, Pastro e Molmenti. La tribuna diplomatica è affollata di *attachés* delle varie Ambasciate. La discussione sul trattato di Losanna ha la virtù di far ritornare alla Camera l'on. Sonnino, fino ad oggi assente. Il settore dell'Estrema Sinistra è meno popolato. Sono presenti Enrico Ferri, Biscolati e Turati.

Il PRESIDENTE annunzia che ha chiamato gli onorevoli Giulio Alessio e Lodovico Fulci a far parte della Giunta delle elezioni, e l'onorevole Luigi Rava a far parte di quella del regolamento.

Gravi irregolarità nell'Istituto di Credito agrario a Catanzaro

CAPALDO, sottosegretario all'agricoltura, agli onorevoli Casolini e Staglieno dichiara che un'inchiesta eseguita presso l'Istituto di credito agrario Vittorio Emanuele III, in Catanzaro, ha accertato gravi irregolarità e malversazioni. L'Autorità giudiziaria procede all'accertamento delle responsabilità. Sarà inoltre sciolto il Consiglio d'amministrazione.

Assicura poi Elle il doloroso fatto non ha, minimamente compromesso nè la solidarietà, nè il regolare funzionamento dell'Istituto.

CASOLINI dichiara che si procederà con giustizia e senso del responsabili. Crede che il grave fatto sia stato reso possibile per la difettosa organizzazione del servizio di cassa. Crede pure che una maggiore vigilanza da parte del Ministero e dei suoi ispettori avrebbe reso impossibile le commesse irregolarità.

Invoca una rigorosa inchiesta; non vede però per quale ragione si voglia tenerlo estraneo alle deliberazioni del Consiglio d'amministrazione.

STAGLIANO' prende atto della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario di Stato, e si dichiara soddisfatto.

Il trattato di Losanna ed i provvedimenti per la Libia

Alle ore 15,30 il PRESIDENTE apre la discussione sul trattato di Losanna.

Il banco del Governo è al completo. Manca soltanto per ora l'on. Di San Giuliano. Al banco delle Commissioni siedono i componenti la Commissione del 21, che ha esaminato il trattato, cioè le maggiori personalità parlamentari. Il relatore, on. Larcano, è al suo posto.

L'oratore dei repubblicani

In mezzo alla più viva attenzione della Camera prende la parola, in nome del gruppo parlamentare repubblicano, l'on. ROBERTO MIRABELLI.

— Il gruppo parlamentare repubblicano, diviso nell'apprezzamento sulla opportunità dell'impresa, è invece concorde nel biasimare che all'inizio dell'impresa di Libia il Governo non abbia osservato le norme del regime parlamentare e non abbia rispettato i diritti della sovranità nazionale, non consultando il Parlamento sull'impresa che si stava per compiere (*Rumori*).

« Dello stesso parere del gruppo parlamentare repubblicano era un tempo l'on. San Giuliano, ogni ministro degli esteri. Probabilmente, se l'on. Di San Giuliano fosse oggi ancora deputato, sarebbe dello stesso nostro parere. Infatti nel marzo 1896 l'on. Di San Giuliano sostenne che un'azione militare offensiva non potrà mai aver luogo senza che prima il Parlamento abbia modo di valutare i rischi ed i vantaggi.

« Io so — aggiunge l'on. Mirabelli — che la storia del mondo è fatta di contraddizioni. Ma vi è contraddizione e contraddizione. Comprendo la contraddizione dell'on. Giolitti, che dalla sua opinione manifestata sul suffragio privilegiato del 1906 passò alla sua convinzione sul suffragio universale del 1911. Questa è una contraddizione lodevole, perchè attesta la mentalità progredita. (*Ilarità. Scrisci anche l'onorevole Giolitti*). Ma non capisco la contraddizione dell'on. Di San Giuliano, che dalla tolda del Parlamento passò, come oggi, all'arbitrio più assoluto e sprezzante sui diritti del Parlamento di essere consultato.

« Perfino ai tempi di Crispi si pensava che i diritti del Parlamento dovessero essere rispettati. Invero, prima che il manipolo di truppe che iniziò la spedizione di Assab salpasse dall'Italia, il Parlamento venne consultato in proposito. Ora non è più così. Tutto si è fatto senza consultare il Parlamento.

« Orbene, Alfredo Baccarini diceva che allorquando i Parlamenti non curano più la tutela dei propri diritti, i Paesi dove questi Parlamenti seggono sono alla vigilia della decadenza ».

In questo momento entra nell'aula e prende posto al banco dei ministri l'on. Di San Giuliano. L'on. Giolitti gli riferisce le frasi dell'on. Mirabelli a suo riguardo. L'on. Di San Giuliano sorride e crolla le spalle.

I punti interrogativi

L'on. MIRABELLI passa a questo punto ad occuparsi del trattato di Losanna e dice:

« Molte cose si potrebbero osservare sull'andamento della guerra italo-turca e sulle condizioni della pace conclusa. Ma noi vogliamo dar prova di riserbo e ci limitiamo a formulare alcuni punti interrogativi.

« Perchè, ad esempio, muovere guerra alla Turchia, quando non si aveva l'intenzione di andare a fondo contro di essa? (*Rumori*).

« Perchè non catturare all'inizio della guerra, la flotta turca imbottigliata nel porto di Beirut? Distruggendo la flotta turca allora, la pace avrebbe potuto essere conclusa pochi giorni dopo aperte le ostilità, senza lo spargimento di una goccia di sangue ». (*Rumori, proteste*).

Voci: — Lo dice lui!

MIRABELLI: — Infine, perchè non si è compiuta l'avanzata nella Libia e siamo rimasti accampati alla costa? Perchè non abbiamo colpito al cuore la Turchia? Perchè abbiamo tentennato e deviato?

« Alla Turchia poco importava la Tripolitania. La Tripolitania era per la Turchia quello che era Roma per la plebe di Messalina ». (*Interruzioni, rumori, proteste*).

MIRABELLI, proseguendo: — Il pensiero del popolo italiano è che la guerra non fu ben condotta e che essa non ha dato il risultato che dalla guerra ci volevamo ripromettere. La guerra non ha segnato una bella pagina per l'Italia! (*Interruzione quasi generale; proteste vivissime*).

MIRABELLI: — Sì. Chi intralcia e devia l'eroismo italiano?

« Questa nostra pagina di guerra, se ha pagine di eroismo e di gloria, records un'altra pagina dolorosa per la storia italiana: quella del 1896 ». (*Commenti*).

Un'altra Potenza straniera deve aver perturbato la nostra azione: è l'epistola dell'Aubry, nella quale è espresso l'amaro cordoglio di essere stato costretto a tornare da Roma in Libia colla testa bassa dinanzi ai suoi mariani, è una reminiscenza patriottica del grido straziante di Bixio alla vigilia dell'armistizio del 1866. (*Commenti; risate ilarità*).

MIRABELLI, dominando i rumori: — E' questo il pensiero che risponde alla convinzione del popolo italiano. (*Nuovi vivissimi rumori; interruzioni quasi generali*). Si grida: Non è vero, il popolo italiano fu entusiasta dell'impresa di Tripoli! E' una calunnia; andate in Turchia a dire queste cose!).

L'Estrema Sinistra cerca di reagire, ma debolmente, contro la valanga di interruzioni che è scatenata dalle parole dell'on. MIRABELLI, il quale, dopo che le scampanellate del Presidente hanno ricondotto un po' di silenzio, così continua: Io riaffermo che la guerra in Libia è paragonabile alla guerra del 1866, alla guerra in cui gli errori di Lamarmora condussero ai lutti di Custoza. (*Interruzioni, proteste quasi generali*).

La pace secondo i repubblicani

L'on. MIRABELLI viene infine a parlare della pace e dice: Noi repubblicani non vogliamo la pace che Bismark chiamava « pace punitiva », e nemmeno vogliamo la pace che, come quella di Losanna, che rinnega i principi di nazionalità. (*Rumori*). E in questo ci differenziamo, io credo, dai nostri compagni di Estrema, i socialisti...

GRAZIADEI: — No, no, non è vero.

MIRABELLI: — Quando è così, voi dovete ammettere la guerra balcanica.

GRAZIADEI: — Noi ammiriamo i popoli balcanici.

MIRABELLI: — E anche la guerra?

Voci socialiste: sì, sì, anche la guerra quando è fatta così.

TREVES: — Non temere, ci spiegheremo.

PRESIDENTE, scampanellando: Non facciamo dialoghi. E lei, on. Mirabelli, prosegua.

MIRABELLI: — Noi repubblicani ravvisiamo nella guerra una incompatibilità con uno stato di evoluzione progredito. Il partito repubblicano porta nella sua bandiera un motto: Il distacco dell'impero turco in Europa, che è contrario al progresso e alla civiltà. Nella bandiera repubblicana è la parola della redenzione, della libertà, della civiltà.

La pace e i popoli balcanici

« Ed è per questo che noi diciamo che la pace di Losanna è stata conclusa in un momento inopportuno, cioè allorquando è scoppiato il conflitto balcanico. Non bisognava deporre le armi, nell'ora in cui il rombo del cannone balcanico indicava la realizzazione del vaticinio di Giuseppe Mazzini per la liberazione dei popoli balcanici (*Interruzioni, rumori*).

« La pace di Losanna è stata conchiusa in un momento tale, che legittima la supposizione di una complicità involontaria dell'Italia con la Turchia (*Denegazioni; interruzioni; rumori; proteste*).

MIRABELLI. — E' proprio così. Ed io vorrei avere in Parlamento l'autorità, che non ho, per mandare un saluto augurale ai popoli balcanici, per esprimere il voto che il principio del non intervento sia rispettato dalle Potenze. Noi non possiamo dare il nome dell'Italia inoltre che in questa fase meravigliosa della storia dei popoli balcanici, in questa fase della civiltà cervera.

« Purtroppo, l'Italia si è tirata in disparte ed ha lasciato nell'imbarazzo i popoli balcanici, permettendo libero il passo alla barbarie ottomana.

« Io ricordo che il principio del non intervento fu la salute d'Italia nel 1859, quando l'Inghilterra vietò l'intervento napoleonico, che voleva interdire a Garibaldi il passaggio dello stretto.

Ricordo la sentenza di Mazzini, che guerre e paci furono e non sempre debbano, e che l'avvenire d'Italia e la moralità non ebbero parte nelle nostre alleanze. Reputo inconcepibile una politica di redenzione, di indipendenza, di libertà di popoli in un sistema politico di alleanze, che si imperni sul principio dinastico d'Europa; onde è necessaria una nuova orientazione della politica estera italiana.

« Roma, — proseguì l'on. MIRABELLI, — Parigi e Londra, debbono essere le antesignane del progresso, e da Roma dovrebbe partire, in questa meravigliosa fioritura attuale della civiltà balcanica, una parola, che dica la solidarietà dell'Italia verso i popoli balcanici.

La nuova politica e la diplomazia

« Invece, la storia proclama oggi la bancarotta della diplomazia ». (*Approvazioni*).

Voci: — Questo è vero, questo è esatto!

MIRABELLI: — La diplomazia dovrebbe diventare pubblica, invece di essere segreta, come è rimasta finora.

La Camera, a questo punto, è dell'opinione dell'on. Mirabelli, e scoppia in vivaissima ilarità. Gli onorevoli Giolitti, Di San Giuliano e Bertolini ridono apertamente a questa uscita dell'oratore repubblicano, il quale prosegue, esclamando: — Voi fate presto a ridere, ma questo è un riso superficiale.

« Temi come questi, ai quali ho accennato, della funzione della diplomazia nel mondo moderno, sono temi, che agitano i più alti intelletti.

« Fu, per esempio, interrogato, su questo punto, Anatole France, il quale disse: « Forse non è possibile che oggi la diplomazia diventi pubblica, ma sarebbe necessario. Orbene, quando una cosa è necessaria, cessa di essere impossibile ».

« Questo ha detto Anatole France, e l'opinione di questo grande intelletto francese mi conforta nella mia opinione.

« Io, — concluse l'on. MIRABELLI, — esprimo l'augurio che il mondo moderno dia finalmente la sanzione all'attuale disciplina diplomatica, la quale non è altro che la raccolta degli avanzi di una aristocrazia spesso bacata.

« La nuova posizione creata nel Mediterraneo determina la convenienza suprema di una nuova politica internazionale dello Stato italiano. Il problema Mediterraneo ed il problema Adriatico non si elidono.

« I regimi isolitici hanno fatti fatali, che devono sottostare talvolta anche ai principî, e quasi sempre i ministri di Stato si riverbera nella diplomazia, contro la quale si aderge la democrazia moderna. Scriveva Alessandro Poerio, da Venezia, nel 1848, che la diplomazia è subdola. Oggi ha fatto bancarotta, e insegnerebbe abolirla, o, meglio, dovrebbe diventare pubblica. (*Commenti*).

« La democrazia rivendica alle Nazioni moderne il diritto sovrano, che in loro è immanente ed inalienabile, sulla pace, la guerra e sulle alleanze.

« Il monopolio costituzionale dei poteri irresponsabili è una usurpazione. Una mutazione razionale nella legislazione statutaria di Europa sarebbe un vero atto rivoluzionario, e significherebbe la salute del mondo e il trionfo della civiltà.

« Questa è la voce nuova della sovranità popolare, una delle grandi idealità della democrazia moderna contro le tradizioni liberali delle vecchie diplomazie e dei regimi privilegiati. (*Approvazioni*).

Un oratore costituzionale

ARTOM premette che la Camera ha già portato un giudizio indiretto sul trattato, con applausi da cui è stato accolto l'on. Giolitti, il quale con sagacia e mente di vero uomo di Stato si prefisse una mèta gloriosa e la raggiunse, nonostante le più ardue difficoltà. Il Paese ha così imparato che nelle più gravi contingenze internazionali giovano le alleanze e le amicizie, ma giova soprattutto il poter contare sopra sè stessi e lo stringersi concordi ed uniti intorno al proprio Governo.

Riguardo al trattato, opina che, benchè non manchino nè a lacune, esso sia in complesso opera di ingegno e tale da meritare agli abili negoziatori la riconoscenza del Paese.

Ritenendo esaurienti le spiegazioni date dal relatore riguardo alla questione degli esuli, non insiste sopra tale punto. Osserva invece che l'esistenza di un gran numero di impegnanti reclami è stata una delle cause della dichiarazione di guerra, e che una nota particolareggiata di questi reclami è stata inviata dal nostro Governo a tutte le Cancellerie europee.

Avrebbe quindi ritenuto utile che nel trattato si fosse divenuto alla definizione di tali reclami mediante la nomina di una Commissione mista, che riesaminasse nel più breve tempo possibile.

La situazione in Cirenaica e le isole

Riguardo all'art. 2,o del trattato, osserva la necessità di mettere un termine preciso alla evacuazione della Cirenaica.

« Ciò non perchè debbasi preoccuparci molto la presenza di Enver-bey in Cirenaica, presenza la quale ha, più che altro, importanza come indice e come esponente dello stato d'animo e del fanatismo di quelle popolazioni: stato d'animo che non può di molto mutare neppure dopo la partenza del generalissimo turco. Ma la fissazione di un termine alla evacuazione della Cirenaica è soprattutto necessaria, perchè non può e non deve dipendere dall'arbitrio di un solo uomo l'esecuzione di un trattato. E, d'altra parte, noi non possiamo a beneplacito di lui interrompere la nostra opera di amministrazione delle isole. Alla sovranità del Sultano, se non sarà stata sgombrata la Cirenaica, non sarà forse il caso di considerare subito Enver-bey come nemico e trattarlo in conformità. E' una situazione molto delicata, che non conviene in nessun modo precipitare, ma dovrà in tal caso il Governo ottomano sapere che l'accordo con noi preso seguirà la sorte di tutte le obbligazioni civili ed internazionali garantite da un pegno: il pegno, in caso di inadempienza, passa a disposizione del creditore. E noi ne approfitteremo per dare un carattere più duraturo all'occupazione di quelle isole rispetto alle quali dobbiamo serbare quella missione di civiltà che è delle gloriose tradizioni dell'Italia in Oriente ».

Riguardo poi alla Cirenaica, sarà soprattutto necessario intraprendere relazioni dirette col gran capo dei Senussi, il quale nella nostra tolleranza religiosa e nella nostra ferma volontà di non ostacolare la sua opera commerciale e morale troverà il più sicuro presidio per l'avvenire della sua Confraternita ».

Rispetto all'Istituto delle fondazioni Wakufs, l'oratore osserva che il nostro Governo ha fatto benissimo a rispettarlo, per non turbare le consuetudini locali. Occorrerà impedire qualsiasi abusiva estensione di tale Istituto, stabilendo fin da principio che l'amministrazione dei Wakufs spetti ad una Commissione mista di notabili indigeni e di funzionari della Colonia e presieduta da un delegato del governatore.

Termina dichiarando che il trattato, nel suo complesso, per quanto non possa essere giudicato opera perfetta, appare però come un ottimo frutto della fine diplomazia e del buon senso degli italiani. Si felicita vivamente per l'accordo conchiuso, che assicura il valore dell'azione dell'Italia sul mondo. Saluta quest'alba radiosa al finire di una memoranda giornata, in cui il sole della gloria rifulse splendidamente sul cielo italico. (*Vivissime congratulazioni. Approvazioni*).

L'on. Baccelli

BACCELLI ALFREDO ricorda l'opera di Giulio Prinetti, che preparò l'impresa libica. Egli seppe rinnovare la Triplice senza perdere la cordialità dei rapporti con la Francia, e abbandonando la sterile politica di emulazione, che ci aveva condotti agli insuccessi del Congresso di Berlino, consentì all'espansione francese nel Marocco, riservandone in corrispettivo l'assenso francese alla nostra preminente influenza in Tripolitania.

Dall'Inghilterra, la cui tradizionale amicizia per l'Italia si mostrò ancora una volta, ebbe l'assicurazione che essa non intendeva ostacolare i nostri dell'Egitto, e che, ove lo *statu quo* fosse mutato, avrebbe considerato con simpatia l'espansione italiana in Cirenaica, da nostra preminente influenza in quelle regioni era infine riconosciuta anche dalla Germania e dall'Austria-Ungheria.

Ne basta. Si mantennero cordiali rapporti col Gran Senusso e coi capi dei grandi centri, si iniziarono, vincendo le più gravi difficoltà, opere di civiltà in quella regione (*Approvazioni*).

Ora, che i nomi di coloro che condussero a fine l'impresa sono consacrati alla gloria, non è giusto che ciò coperto di oblio il nome di Giulio Prinetti (*Bene!*).

La guerra fu utile non solo per le grandi colonie acquisite, ma per l'inestimabile frutto morale. Essa provò ancora una volta il valore del soldato italiano, la sapiente organizzazione dell'Esercito, il comando alacre e saggio; provò il valore ognor della flotta, ammirato dal mondo. Nè il successo fu tardo, se si tiene conto della misura e del tatto con cui fu condotta l'impresa e delle difficoltà di ogni luogo. Ricorda Sallustio e la somiglianza della nostra guerra con quella giugurtina.

L'impresa libica cimentò la coscienza nazionale in un blocco granitico, fece una la nazione di spirito, d'opera, di volontà, di entusiasmo patriottico. Fu una bella fiammata, che illumina e scalda. Il lavoro italiano vinse ogni avversità con forza mirabile.

Possiamo essere dunque soddisfatti, nonostante ne paniamo elevati dinanzi all'Europa e a noi stessi, a potremo di qui innanzi con coscienza più sicura e più forte difendere i nostri interessi senza sopravalerli, ma senza debolezze (*Vivissime approvazioni, molte congratulazioni*).

L'onorevole Mosca

MOSCA GAETANO: Quando si iniziò la conquista della Libia, ne apprezzò la difficoltà e perciò ora è doppiamente soddisfatto del risultato ottenuto. Sarebbe facile formulare critiche contro la nostra azione diplomatica e militare, prima e durante la guerra, e sarebbe pure facile confutarle. In fondo quasi tutti gli errori fatti dipendono dalla precipitazione con la quale la guerra fu dichiarata ed iniziata.

Circa l'accusa di lentezza mossa alle operazioni di guerra, l'oratore la crede parzialmente infondata perchè era quasi impossibile di ottenere nella Turchia europea risultati tali da indurre l'avversario ad una pace immediata ci almeno esse avrebbero richiesto sforzi superiori all'importanza dello scopo.

Forse la guerra fu condotta per molti mesi con una circospezione eccessiva ma non è ancora possibile pronunziare giudizi definitivi al riguardo. Venendo a parlare del trattato, nota che esso fu accolto con favore e senza troppo entusiasmo: era difficilissimo conservare le isole dell'Egeo ed era necessario addossarci il carico di quella parte di debito pubblico ottomano che era garantita dalle entrate della Tripolitania.

Si era affermato che facilmente l'Italia avrebbe potuto staccare dal califfato di Costantinopoli i musulmani libici, ma l'oratore dimostra come ciò per ora riuscisse impossibile e lo dimostra ricordando rapidamente le fasi per le quali l'istituzione del califfato è passata, e poichè la legge ha per i musulmani un carattere sacro, il giudice incaricato di applicarla deve essere regolarmente investito dell'autorità religiosa capo del quale è stato riconosciuto dall'Austria e dalla Bulgaria nei trattati conclusi colla Turchia.

Venendo alle condizioni presenti della Libia, l'oratore osserva che in Tripolitania si è avuta la sottomissione delle tribù dei litorale; quelle delle montagne continueranno a resistere ma, senza coalizione fra loro, ogni tribù si sottometterà o farà la guerra per proprio conto.

Invece nella Cirenaica le tribù arabo-berbere, naturalmente discordi, possono essere unite in uno sforzo comune da una grande organizzazione religiosa che si appoggi sopra una larga rete di interessi e di clientelo o da un uomo superiore. Il Governo deve quindi provvedere energicamente e sollecitamente e soprattutto affrettare la formazione di un esercito coloniale.

Conclude dicendo che pur non insuperbendo, dobbiamo conservare fiducia nel popolo italiano il quale saprà così superare cimenti assai più ardui di quelli che ora abbiamo superato (*vivissime approvazioni; applausi; moltissime congratulazioni*).

Parla l'on. Bissolati

Quando il presidente dà la parola all'on. Bissolati, i numerosi deputati che fino a quel momento si erano trattenuti nell'emiciclo vanno a prendere rumorosamente il loro posto. Da ogni parte della Camera si fanno segni di attenzione e si zittiscono i ritardatari, che impediscono di udire le prime parole dell'on. Bissolati.

L'on. BISSOLATI incomincia in mezzo al massimo silenzio dicendo:

Dichiarazione di principio

« La discussione che abbiamo intrapreso oggi ha evidentemente un duplice carattere: ha il carattere di convertire in legge il trattato di pace stipulato a Losanna dai nostri fiduciari e dai fiduciari dell'Impero ottomano; ma ha anche il carattere di tradurre in legge dei provvedimenti finanziari, che il Governo ha creduto di prendere nell'interesse della nostra nuova Colonia in Libia. Si vuole inoltre che il voto, che seguirà la discussione intorno al trattato di Losanna, sia un voto di valutazione della guerra fatta e della pace conclusa, sia, in sostanza, una conferma all'opera del Governo. Il voto per la pace noi non lo neghereno, e dobbiamo consentire che il nostro voto assuma un significato di consenso con quei convincimenti che i contrari alla guerra hanno affermato qui e fuori di qui. Noi, del resto, e parlo a nome di alcuni colleghi che seggono su questi banchi, abbiamo anche durante il periodo di guerra e durante il periodo delle trattative di pace affermato che, in certi momenti, certi principî ai quali si ispira il nostro partito, contrari alla guerra, debbono essere abbandonati, in nome di una disciplina nazionale, che si impone in certi momenti anche a quei partiti che hanno idealità più alte e differenti dalla maggioranza. (*Approvazioni*).

« Il trattato di pace di Losanna è stato accolto con piacere dal Paese, perchè esso rispondeva a quei criteri che durante la guerra erano stati indicati perennemente.

Califfato e sovranità

« Noi abbiamo sempre creduto e crediamo che fosse assai meglio badare più alla sostanza che alla forma: occorreva certamente mettere mano a quegli espedienti che rendessero meno violento lo strappo fatto all'avversario e che temperassero in qualche modo la rigidezza del decreto di sovranità sulla Libia. Si è dovuto così ricorrere a qualche artificio: si è proclamata la libertà di coscienza, la quale, come osservava l'on. Mosca, non è quella nostra, non è la libertà di coscienza intesa da noi, popoli civili, ma si è riconosciuta anche l'autorità del Califfo nella persona di un suo rappresentante, che non è nè un ambasciatore nè un console generale. Si è consentito il rispetto alle fondazioni religiose.

« Queste sono rinunzie al dominio effettivo, dica qualcuno, perchè rappresentano una menomazione al nostro diritto di sovranità. Ebbene, no, non crediamo che sia così, perchè tali concessioni non potranno impedire la applicazione completa della nostra amministrazione. Se il bey di Tunisi e il vicerè al Cairo non tolgono nulla alla sovranità effettiva che hanno Francia ed Inghilterra sulla Tunisia e sull'Egitto, perchè supporre che il riconoscimento delle fondazioni religiose offenda la nostra sovranità?

« E, del resto, non credo che si dia offesa alla quale bisogna provvedere e per il prestigio e per l'interesse nazionale, e ci sarebbero altri che soffrono per questa guerra: le famiglie povere e le famiglie di coloro che piangono i loro morti ed i loro mutilati. Vi sono leggi ordinarie, è vero, ma se è dovere di cittadini combattere sul campo di battaglia e affrontare la guerra per la difesa del territorio nazionale, tanto più meritoria è l'opera di coloro che si sono battuti e sono morti per una guerra che non implicava la difesa e la sicurezza del Paese, ma per una guerra che aveva scopi esclusivamente di conquista. Se il Governo chiederà al Parlamento tali fondi, il Parlamento, ne sia sicuro, li concederà.

La questione delle isole

Il vengo alla questione delle isole. Il trattato di Losanna dice che esse debbono essere evacuate quando gli ultimi soldati turchi avranno abbandonato la Tripolitania e la Cirenaica. Occorre intendersi intorno alla interpretazione di questa disposizione, perchè ora è stato conchiuso, pare, un armistizio fra la Bulgaria e la Turchia, e domani potrebbe essere conclusa la pace come potrebbe essere ripresa la guerra. Se la guerra fosse ripresa e se nel frattempo dalla Tripolitania e dalla Cirenaica tutti i soldati turchi fossero evacuati, quale sarebbe il dovere dell'Italia? L'Italia dovrà abbandonare quelle isole, e poichè la squadra greca è padrona del Mare Egeo, la Grecia se ne impossesserà. Ora io domando: il trattato di Ouchy, ci impone di opporci alla eventualità di tale occupazione da parte della Grecia? Poichè qualcuno ha obbiettato: Noi siamo obbligati a restituire le isole alla Turchia; conseguentemente, essendo la Turchia in istato di guerra e correndo la probabilità di vedere tali isole passare non in mano della Turchia ma in mano della Grecia, noi ci potremmo opporre con la forza a che tale fatto avvenga. Ebbene, io credo che noi non ci dobbiamo preoccupare di ciò: se la Turchia non è in grado di riprendere da sè le isole, perchè per lei.

« Quando furono occupate le isole dell'Egeo, domandò l'on. Bissolati, quali furono le promesse dell'Italia? Lo dicono i proclami emanati dall'ammiraglio Amero d'Aste e dal generale Ameglio. Quei proclami contenevano la promessa di liberare dalla violenza turca quelle popolazioni. Certo emanando quei proclami tanto il generale Ameglio quanto l'ammiraglio d'Aste obbedirono ad ordini ricevuti dal Governo italiano. Non farò recriminazioni su quanto è avvenuto, ma ricorderò ottantasei famosa epigrafe greca, la quale dice che un male ritenuto ingiustamente viene sopportato pazientemente, ma diviene insopportabile nel momento in cui viene a balenare la possibilità di liberarsene. Questa potrebbe essere la situazione delle popolazioni egee. E' stato osservato, a questo proposito, che qualche cosa si è fatto. Infatti nel trattato di Losanna sono contenute alcune clausole al riguardo, ma la promessa della Turchia di non perseguitare quelle popolazioni è troppo vaga. Nessuno uomo può prendersi sul serio, ed è forse presagendo che la Turchia non manterrà le promesse che noi abbiamo abbandonato ogni insistenza presso il Governo ottomano perchè accordi le riforme invocate dalle popolazioni delle isole egee. Questa è dunque la dolorosa situazione, ma fortunatamente l'Italia, conchiuso il trattato di pace, ha ripreso il suo posto fra le altre Potenze; essa deve valersi di questa circostanza per discutere tutta la materia balcanica che si discuterà nei consessi europei.

Il trattato di Losanna non esclude i diritti d'Italia di rivendicare le aspirazioni delle popolazioni dell'Egeo. Se noi accettassimo una ignorazione di quelle popolazioni, la nostra condotta sarebbe infame.

(*Gli onorevoli Giolitti e Di San Giuliano acconnano affermativamente col capo*). L'onorevole BISSOLATI, proseguendo, dice:

« Mi piace vedere che il presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri fanno cenno di assentimento. Ad ogni modo se di interpretare l'unanime desiderio del popolo italiano, il popolo italiano ha avuto, alla conclusione del trattato di pace, la sensazione che l'Italia aveva compiuto un atto di eroico sacrificio; questa sensazione sarebbe più acuta se l'Italia non tenesse i diritti delle popolazioni dell'Egeo. Si è detto giustamente che l'impresa di Libia ha aumentato il valore dell'esercito. Se l'Italia non si giovasse di questo argomento del valore del nostro esercito per metterlo al servizio degli ideali per cui l'Italia è sorta, noi non saremmo degni del nuovo posto che abbiamo acquistato nel mondo ».

(*Le ultime parole dell'on. Bissolati sono accolte da applausi che partono da molti banchi. Tutti i deputati socialisti e molti deputati monarchici, fra cui l'on. Fradeletto, si vanno a congratulare con l'oratore*).

Parla l'on. Sonnino

Finite le congratulazioni all'on. Bissolati, prende la parola l'on. Sonnino. La Camera si fa attentissima. L'on. SONNINO così esordisce:

« I gravissimi avvenimenti che si sono svolti in queste ultime settimane, tali da poter esercitare una potente influenza su tutto l'equilibrio interno dell'Europa, fanno impallidire ogni minuta questione intorno ai modi con cui fu condotta la guerra in Libia? Ne giudicherà la storia. Il pubblico non ci si interessa più. Ogni critica oggi potrebbe avere l'apparenza di un voto di recriminazione; altro solo a diminuire la giusta soddisfazione che prova il Paese per l'allargato orizzonte della nostra politica nel Mediterraneo, per l'aumentato credito all'estero, per l'importante Colonia acquistata, pel valore dimostrato dall'Esercito e dalla Marina e per la bella prova data dalla popolazione di un vivo intuito dei grandi interessi nostri e di una tenace costanza di propositi nel volerli promuovere e difendere. Sono pronto a riconoscere nell'on. Giolitti il merito grande di avere dichiarato la guerra alla Turchia per la rivendicazione della Libia, nel momento opportuno. Guai se si tardava!

« Molto si potrebbe dire sui metodi con cui la guerra fu condotta e sulle decisioni dal trattato di pace che ne derivò. Ma oggi qualunque discussione su questi argomenti riuscirebbe vana, se non dannosa. Un ammonimento militare si dovrebbe da noi trarre dall'ammirabile esempio dato dai giovani generali bulgari, di una sapiente preparazione seguita dall'azione fulminea e dal vigoroso rincalzare del nemico dopo ogni vittoria.

"Il trattato è quello che è...,,

« Quanto al trattato di pace, le osservazioni potevano essere utili mentre duravano ancora i negoziati; ormai il trattato è quello che è e nessuno penserebbe a discuterlo. Vetero sarebbe altro il trattato. Il mio desiderio è solo di chiarire la nostra situazione di fatto, perchè si possa trarre maggiori vantaggi per la prosperità e l'avvenire della nostra Colonia; sono lieto di vedere ministro delle Colonie l'on. Bertolini, che, come il principale fra i negoziatori del trattato di pace e come quegli che è chiamato ad assumere le disposizioni per quella

di ogni altro offrirebbe una sicura interpretazione. Nell'intanto si eliminano ogni occasione di futuri dissidi, mi pare questo il momento opportuno, all'inizio stesso del nuovo ordine di cose, di provocare dal Governo (e credo con ciò di rendergli un servizio) qualche dichiarazione riguardo ad alcuni particolari degli accordi presi.

Alcune richieste

Premesso, l'oratore dice: «Desidero, però, che il Governo dia qualche schiarimento intorno a talune clausole del trattato stesso, così per quanto concerne la figura di quel rappresentante del Sultano, che parrebbe dovere soltanto avere l'ufficio della difesa degli interessi ottomani, come un qualsiasi console generale, colla sola singolarità di non dipendere gerarchicamente dall'ambasciatore di Turchia a Roma, e di non essere stipendiato dal Governo da cui dipende.

«Così, in ordine alla questione dei Beni Vacuf, secondo se le disposizioni dell'articolo 2 del Decreto Reale, che fa parte degli accordi debbano intendersi limitate a quei soli Beni Vacuf, che possono essere indicati con l'espressione di fondazioni pie.

«Faccio notare che la dichiarazione di rispetto dei Beni Vacuf non può escludere la facoltà dello Stato di farli oggetto di sue disposizioni sovrane, quale l'espropriazione per pubblica utilità, l'imposizione di tributi di carattere generale, o provvedimenti atti ad evitare il moltiplicarsi di siffatta manomorta.

Lo sgombro dei turchi

Venendo a parlare dello sgombero dei Turchi dalla Libia, l'oratore rileva che la Turchia, data l'importanza della sua Marina, è consigliata non affrettarlo, per timore che la corrispettiva nostra occupazione delle isole cisse segni la loro conquista da parte della Grecia.

«Ciò, però, — dice Fed. SONNINO, — rende necessario considerare le misure da prendersi per ottenere il rispetto dell'obbligo che il Governo ottomano ha assunto di ritirare tutte le sue truppe dalle nostre nuove terre, e specialmente dalla Cirenaica, dove, sembra, che il consiglio maggior rifiutasse alla esecuzione di tale obbligo.

«Proclamando poi il dovere che l'Italia ha, di promuovere l'elevamento civile ed economico della nuova vasta Colonia, confido che a tale dovere non mancherà il Governo, e in special modo il Ministro delle Colonie, onorevole Bertolini.

Gli avvenimenti balcanici

L'oratore passa quindi in relazione il felice esito della nostra impresa libica con gli avvenimenti grandiosi rivoluzionari della penisola balcanica, i cui popoli, in seguito al loro corpo da noi arrecato alla potenza ottomana, vennero incoraggiati a quella riscossa, che tanti palpiti di simpatia ha suscitato nell'animo del nostro popolo. (*Approvazioni*).

«La questione balcanica, — dice l'on. Sonnino, — rappresentava un pericolo costante e gravissimo, un disastro, un fomite di disordine, una causa continua di instabilità in Europa. Nessuno sapeva escogitare, e tanto meno applicare, un rimedio alla grande lotta tra le Potenze sui pericoli del dominio turco. Onore agli uomini di Stato e ai gloriosi capitani, che hanno scritto, con l'unione e la virile audacia, taciturne il nobile giuramento! L'Italia non ha che da rallegrarsene.

«I principi, che informarono il nostro Risorgimento, i nostri interessi politici più importanti, ci accordano nell'acclamare alla massima: «I Balcani ai popoli balcanici». La grande trasformazione, che si è operata in meno di sei mesi, in mutato così radicalmente le condizioni di fatto e di diritto della penisola vicina, da obbligarci a considerare sotto un'altro aspetto che nel passato, tutti gli accordi presi in vista dello «statu quo ante» e delle previsioni che ne traeva la diplomazia.

«Le nostre intese con l'Austria riguardavano l'Albania derivano dal mutuo desiderio di prevenire o dissipare gelosie, diffidenze e attriti fra i due Stati, evitando che l'uno o l'altro cercasse di prendere il disopra in quelle regioni nel caso di una eventuale dissoluzione totale o parziale dell'Impero turco in Europa. Nessuno dei due avrebbe potuto, come non potrebbe ora, tollerare che l'altro, data la posizione speciale di Vallona, si impadronisse di quel porto dell'Adriatico; all'infuori di questo punto e nei riguardi degli scambi commerciali degli Stati balcanici sul litorale adriatico, l'Italia e l'Austria rappresentavano tendenze diverse e quasi opposte. L'Italia cercava di favorire tali scambi nell'interesse dei propri commerci, mentre l'Austria tendeva ad ostacolarli, come apparve chiaro nelle trattative che assicurarono nel 1909-1909 alla proclamazione della piena sovranità austriaca sulla Bosnia Erzegovina. Allora l'Italia insistè sulla disposizione dell'articolo 29 del trattato di Berlino a vantaggio del Montenegro e sulla mia opposizione, per parte dell'Austria, alla costruzione di una ferrovia transversale che congiungesse i mercati serbi e bulgari con un porto dell'Adriatico.

«Ora la situazione è radicalmente mutata nei Balcani. La confederazione o unione degli Stati balcanici e la loro completa vittoria sulla Turchia, pure lasciando vivo l'interesse comune loro e dell'Impero austriaco di svolgere e intensificare la corrente dei traffici indirizzati per la via di Salonicco, escludono ogni prospettiva di un qualsiasi predominio politico dell'Austria nelle regioni interne della penisola, onde il cosidetto albanese non rappresenta più alcuna garanzia, nè per ora nè per l'avvenire, nei riguardi scambievoli tra l'Italia e l'Austria: esso non può considerarsi altro che in relazione ad una terza Potenza, sia che questa venga ufficialmente dallo stesso nuovo Stato balcanico nella sua collettività, sia dalle Russie che per tanti anni ha fatto la parte di orco o spavento-ragazzi in ogni combinazione riguardante la questione di Oriente.

«Ora lo spirito d'indipendenza e di vigorosa autonomia che manifestano i giovani Stati balcanici, taglia in verità ogni possibile pericolo di un qualsiasi predominio diretto dell'Austria in quei territori, ma non è da escludersi che rimane vivo un interesse preponderante e vitale dell'Austria e anche, sebbene in grado minore, uno consimile dell'Italia, che all'accesso all'Adriatico non vengano militarmente sbarrati da una qualunque terza Potenza.

«Nei riguardi commerciali, all'incontro, la situazione nostra rimane come prima, e ogni nostro interesse è in dissonanza su questo punto con le tendenze del vicino Impero; noi siamo pronti a moltiplicare le comunicazioni e agevolare le facilitazioni per i transiti fra gli Stati balcanici e l'Adriatico, e lo stesso interesse vale per l'Italia anche dal lato politico, onde promuovere i più stretti rapporti non ci amicizia con la nuova Potenza slava. L'autonomia e l'indipendenza dell'Albania possono costituire un mezzo lacerasse per impedire la occupazione dei porti sull'Adriatico per parte di qualunque grande Potenza, e possono quindi, per questo lato, essere conformi anche ogni al nostro interesse, ma a due condizioni essenziali ed imprescindibili:

«Primo: che il nuovo Stato, per difetto di spazio e di popolazione e per difficoltà di posizioni, più a mala pena trovare in sè gli elementi sufficienti di vita, di svolgimento e di difesa e che ha quindi assoluto bisogno di essere aiutato e sorretto da energie straniere, non abbia a ricadere sotto il predominio e la preponderante influenza dell'Austria, con che si realizzerebbe quel pericolo fondamentale che è stato sempre obbiettivo nostro di evitare fino dai primi accordi riguardanti l'Albania. (Condizione prima ultima di qualunque autonomia o indipendenza di uno Stato albanese, deve essere per noi la assoluta equanimità di condizioni, di fronte ad essa, dell'Italia e dell'Austria nei riguardi così politici e morali, come economici e finanziari o marittimi o postali o religiosi).

«Secondo, che la creazione di uno Stato albanese non diventi semplicemente un mezzo o uno strumento per impedire od ostacolare uno sbocco commerciale sull'Adriatico alle regioni interne della penisola balcanica e specialmente a quelle serbe.

«Queste due condizioni sono di primaria importanza per l'Italia. Dal che deriva che, se possiamo, per scrupoloso rispetto al principio dei Balcani ai balcanici e anche per il desiderio sincero e costante di promuovere quanto più possibile una buona intesa coll'Impero ottomano, favorire la creazione di uno Stato indipendente albanese, malgrado il pericolo che esso possa trasformarsi in uno nuovo Schleswig Holstein per l'Italia e l'Austria, occorre pur fin da ora accertarci che i patti che garantiscono la futura eguaglianza nelle condizioni tra noi e l'Austria di fronte all'Albania stessa siano ben chiari e precisi, ed inoltre tener sempre presente nell'insistere nella creazione e nella delimitazione del nuovo Stato che riguardo all'amuotture o no l'accesso commerciale serbo sull'Adriatico, con o senza corridoio o striscia di territorio, parimente serbo, i nostri interessi sono assolutamente in contrasto colla posizione intransigente che è stata assunta, almeno in principio, di fronte alla Serbia dalla diplomazia austriaca. Nel considerare, sotto questo aspetto, la questione attuale vi è universalità di consenso nell'opinione pubblica italiana: desiderosa, com'è, di mantenere da un lato i migliori rapporti coll'Impero alleato e dall'altro di stringere le più intime e simpatiche relazioni cogli Stati balcanici, essa saluterebbe con gioia qualunque equo componimento del dissidio austro-serbo che non offendesse i nostri interessi, ed a questo componimento deve mirare ogni sforzo della nostra diplomazia».

Conclusione

L'on. Sonnino, sempre ascoltato, è giunto alla fine del suo discorso e dice:

«Ancora due parole sugli articoli della legge ed ho finito. Avrei certo preferito che il Governo avesse presentato separatamente il disegno di legge per l'approvazione del trattato di pace, non collegandole con altro qualsiasi provvedimento. La materia era abbastanza importante e storicamente solenne per meritare di essere trattata distintamente da sè. Con che si sarebbe anche avuta una discussione più sollecita e una votazione unanime. L'articolo 2 del progetto attuale si prestava a molte critiche di carattere costituzionale e procedurale. Ad ogni modo, voterò anche l'articolo 2, pur deplorando la troppa facilità con cui si seguita, in casi occasione, a chiedere pieni poteri, anche quando non vi è alcuna necessità intrinseca. Sarebbe ora che tornassimo ai metodi più corretti costituzionali, in modo che la Camera possa moralmente compiere le essenziali sue funzioni di sindacato delle spese prima che grandi vengano impegnate, e non ne abbia solo notizia a fatti compiuti e in occasione del conto consuntivo. Voterò, ciò nonostante, l'articolo 2, perchè un voto contrario a occasione di una prima richiesta di fondi potrebbe suonare come il proposito della Camera di lesinare alla nuova Colonia gli ampi mezzi necessari per il suo svolgimento, il che è ben lontano dal mio pensiero». (*Vivissime approvazioni, congratulazioni: vari deputati vanno a congratularsi coll'oratore*).

L'onorevole Galli

GALLI loda il Governo per avere subito emanato il decreto di sovranità che fu l'affermazione della volontà d'Italia di assicurare al successo l'impresa libica, che costituiva una diga insuperabile agli intrighi della Turchia e dei suoi amici. Esalta i servizi inestimabili resi dall'armata la quale, affrontando pericoli e disagi grandissimi, dando continue prove di valore, seppe in un principio assicurare e poi sempre mantenere indiscutibile il dominio del mare. E dopo aver mandato un commosso saluto di riconoscenza all'esercito, che con una serie ininterrotta di battaglie, in cui rifulse l'epico valore dei soldati e dei capi ha saputo assicurarci la conquista della Libia, volge il pensiero al grande patriota Francesco Crispi che la sua opera di statista aveva costantemente rivolta al conseguimento di quella meta che ora con tanta concordia di intenti e di opere il popolo italiano ha saputo raggiungere (*approvazioni*).

Circa le note dell'Egeo esprime fervida la speranza che dell'azione da noi compiuta in quel mare e della situazione creata dalla guerra balcanica sorga e si affermi nel mondo una Grecia libera e grande fattore di civiltà e di progresso (*bene*). Circa la questione adriatica condivide le idee esposte in una intervista dell'on. Bettolo. Accennando all'opera della diplomazia nota come essa si sia palesata lenta, incerta e vana non certo per insufficienza di uomini ma perchè si è sempre svolta nel segreto delle cancellerie senza informarsi alle aspirazioni ed alle idealità dei popoli. Nel momento presente come sia nel più pieno accordo della nostra stampa queste aspirazioni con tutte volte pel trionfo del principio di nazionalità, l'oratore confida che l'opera dell'Italia sia tutta indirizzata a tradurle in realtà (*vivissime approvazioni; congratulazioni*).

La Camera è stanca e sorgono più voci se grida di a domani! o domani! Il presidente si arrende e rinvia il seguito della discussione a domani. Domani parleranno gli on. Fera, Turati, Treves, Girardini, Ricci Vincenzo, Libero e qualche altro; poi prenderà la parola Pelloux, Giolitti, forse anche l'on. Bertolini come negoziatore del trattato di pace per qualche schiarimento. Non si esclude che, dopo brevi dichiarazioni del relatore on. Carcano, si possa avere il voto domani sera. Molto più probabile è che il voto avvenga giovedì.

Domani si procederà pure alla nomina del vice-presidente della Camera e di parecchi segretari dell'Ufficio di presidenza.

La convocazione del Collegio politico di Trapani

Roma, 3, sera.

Il Collegio politico di Trapani è convocato per il giorno 29 del corrente mese. Occorrendo una successiva riunione questa avrà luogo il giorno 5 del mese di gennaio 1913.

Gli oratari della giornata

Roma, 3, notte.

Come si poteva prevedere, nella odierna discussione del trattato di pace c'è stato un tentativo di fare entrare per la finestra, naturalmente in piccole proporzioni, la politica internazionale, che ora uscita dalla porta col rinvio di tutte le interrogazioni e interpellanze sulla politica estera. L'on. Mirabelli, primo oratore, pure mantenendosi contro l'argomento della guerra di Tripoli, ha ricordato gli errori della nostra antica politica estera, per avere modo di affermare che nella impresa di Libia si sono commessi gli stessi errori: affermazione la verità molto arbitraria, perchè i limiti della nostra guerra libica non furono imposti, come egli suppone, da una straniera Potenza, bensì dai nostri vitalissimi interessi, da noi stessi. Noi restammo fedeli alla spontanea dichiarazione da noi fatta fino dal primo giorno, che non avremmo portato la guerra sulla penisola balcanica, perchè a noi premeva moltissimo che la guerra balcanica non scoppiasse mentre noi eravamo impegnati in Africa. L'on. Mirabelli ha reso oggi un vero servigio al suo partito differenziandolo dal partito socialista sul terreno del patriottismo, dicendo che i repubblicani non sono, come i socialisti, contrari a tutte le guerre. Egli infatti si è detto, a nome del suo partito, non perchè l'Italia dichiarò la guerra alla Turchia, ma perchè non condusse la guerra con tutta la energia, perchè non distrusse l'Impero turco in Europa. Gli on. Bissolati e Sonnino sono entrati apertamente nella guerra balcanica. Il primo, accennato troppo fugacemente alla autonomia albanese da conciliare col porto serbo nell'Adriatico, ha perorato a favore della Grecia nei riguardi delle isole possedute dall'Italia; ma la perorazione non ha fatto breccia sulla grande maggioranza della Camera, alla quale non è parso opportuno, che proprio nel momento in cui la Grecia attenta nelle acque di Vallona al più vitale interesse politico dell'Italia, in Italia si debba trovare modo di regalare alla Grecia le isole che, secondo il trattato di Losanna, debbono essere restituite alla Turchia. Da parte mia non comprendo perchè in Italia ci sia tanta fretta di stabilire la sorte definitiva delle isole amministrate dal generale Ameglio. Poichè l'amministrazione, alla quale esse sono soggette è ottima, la fretta non è giustificata, molto più che in Cirenaica non siamo ancora nemmeno all'inizio dello sgombero delle truppe turche. Sarebbe strano che noi abbandonassimo le isole del basso Egeo, prima che i regolari turchi abbiano abbandonato la Cirenaica, prima che Enver Bey si sia deciso a fare il suo dovere, anzi mentre Enver Bey tenta di organizzare una ulteriore resistenza degli arabi, ad onta del trattato di pace. Ad abbandonare le isole c'è sempre tempo. Quanto poi a regalarle alla Grecia, dato che fosse in nostra facoltà di fare un simile regalo, potremo ripartirne quando la Grecia sarà in grado di rendere all'Italia un buon servigio, ma non ora che attenta a Vallona, dopo avere invaso l'Albania meridionale.

Non siamo tutti d'accordo sulla necessità di fare punto sulla politica sentimentale altruistica e fare una politica estera, suggerita, anzi reclamata dai nostri interessi politici, economici o commerciali?

L'on. Sonnino ha trattato bene il problema albanese, sostenendo che l'indipendenza dell'Albania deve avere lo scopo di impedire a qualsiasi potenza militare di insediarsi nei porti albanesi, perchè è supremo interesse dell'Italia che nessuna Potenza balcanica o non balcanica possa armare un porto albanese. Egli è stato anche nel vero sostenendo che il nuovo Stato debba essere aiutato in pari misura dall'Italia e dall'Austria, affinchè l'Albania non corra il pericolo di essere sfruttata dall'Austria. I nostri lettori sanno che quel che oggi ha domandato l'on. Sonnino, è quello che io ho sostenuto tenacemente nella campagna pro Albania, quello che è nella coscienza della Nazione italiana e nella mente dei ministri. Vi ho infatti detto più volte, che il nostro Governo è fermamente risoluto a sostenere la integrità e l'indipendenza dell'Albania, ad impedire con tutte le sue forze che Vallona cada nelle mani di una Potenza militare qualsiasi, cominciando dalla Grecia, ad esigere che il concorso dell'Italia all'esistenza e allo sviluppo dello Stato albanese sia in tutto e per tutto perfettamente eguale al concorso dell'Austria-Ungheria.

Prendiamo atto con piena soddisfazione che, di fronte al problema albanese, il capo dell'opposizione è pienamente d'accordo col capo del Governo e che entrambi si trovano in armonia con la volontà della Nazione, la quale ha piena coscienza della grande, imminente importanza per l'Italia che i porti albanesi non divengano preda di una Potenza militare qualsiasi, che l'Albania, anzichè subire la triste sorte della Polonia, sia restituita agli albanesi.

In proposito è degno di nota che anche l'on. Roberto Galli, la di cui tenace campagna a favore della Grecia è ben nota, ha sostenuto l'integrità e l'indipendenza dell'Albania, ed ha implicitamente condannato le pazzesche pretese della Grecia, facendo pubblica adesione alle idee esposte dall'on. Bettolo in una intervista sulla intangibilità di Vallona. E' proprio vero che la Nazione, — unanime nel volere l'impresa di Libia, che ci salvò dal pericolo di essere imbottigliati nel Mare Mediterraneo, — è unanime nell'opporre il «veto» a qualsiasi tentativo di un nostro imbottigliamento nel Mare Adriatico e vi è una nuova prova che ora ci sono gli italiani reclamati da Massimo D'Azeglio.

Nella trattazione degli argomenti, all'ordine del giorno, l'on. Artom ha detto cose giuste ed opportune; l'on. Raccelli Alfredo ha fatto l'apologia della politica estera dell'on. Prinetti, che contribuì sul terreno diplomatico alla preparazione dell'impresa di Libia; l'on. Gaetano Mosca ha trattato con molta competenza la parte religiosa del trattato di pace; l'on. Sonnino ha fatto delle domande a scopo di ammonimento. In conclusione posso dirvi che la sostanza dell'odierna discussione è che il trattato di pace fu opportuno e che, tutto considerato, è quanto di meglio si potesse concludere.

C.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 3, notte.

Il Consiglio dei Ministri, riunito stamane a palazzo Braschi, ha deliberato sui seguenti oggetti:

1) Presentazione del disegno di legge portante disposizioni nel personale tecnico dell'Amministrazione della sanità pubblica;

2) Schema di regio decreto che conferma le disposizioni del regio decreto 30 luglio 1912 del comandante in capo del Corpo di spedizione nella Tripolitania e Cirenaica, riguardante l'istituzione dei Tribunali e delle Corti di Appello e degli altri uffici dipendenti dalla regione libica;

3) Convenzione addizionale per la modificazione del primitivo atto di concessione della ferrovia Bergamo-San Giovanni Bianco;

4) Modificazione dell'atto di concessione della ferrovia Civita Castellana-Viterbo;

5) Presentazione di un disegno di legge per la conversione in legge dei regi decreti 6 giugno 1912 n. 754, 30 agosto 1912 n. 1030, 6 settembre 1912 numero 1080, 6 settembre 1912 numero 1164 emanati in virtù della facoltà attribuita al Governo del Re dalla legge 12 gennaio 1902 n. 12, e 6 luglio 1910 n. 601;

6) Presentazione del disegno di legge che modifica l'articolo 4 della legge 9 luglio 1911 numero 675 sul riordinamento delle amministrazioni governative dei dazi consumo di Roma e Napoli;

7) Schema di regolamento in modificazione di quello 3 agosto 1910 sulla coltivazione indigena del tabacco;

8) Presentazione di un disegno di legge portante nuovi provvedimenti per i gruppi 2° e 3° delle linee di navigazione contemplate dalla legge 20 giugno 1909 n. 393 e per le linee celeri dell'Egitto contemplate dalla legge 30 giugno 1910 n. 686;

9) Ritiro dalla Camera dei deputati del disegno di legge per il riordinamento dei corpi militari della regia marina;

10) Presentazione del disegno di legge per la conversione in legge del regio decreto 12 novembre 1912 riguardante i provvedimenti per la Camera agrumaria;

11) Modificazioni ed aggiunte al regolamento 3 agosto 1908 n. 623, relativo alle classi aggiunte negli istituti scolastici;

12) Schema di regio decreto con il quale è stabilito il numero delle sezioni di ginnasio moderno per l'anno scolastico 1912-1913;

13) Schema di regio decreto con il quale è stabilito il numero degli insegnanti ordinari e straordinari nei licei e ginnasi per l'anno scolastico 1912-1913;

14) Disposizioni per la continuazione dell'amministrazione e funzionamento del patronato scolastico.

Il disegno di legge concernente i paesi colpiti dal terremoto

Il Consiglio dei ministri ha inoltre approvato oggi lo schema di disegno di legge sottopostogli dall'on. Sacchi, ministro dei Lavori Pubblici, per la conversione in legge di alcuni decreti reali concernenti i paesi colpiti dal terremoto ed emanati durante le vacanze parlamentari, in virtù della facoltà consentita al Governo dalla legge del gennaio 1909, N. 12. Il disegno di legge, che l'on. Sacchi presenterà subito alla Camera, comprende quattro decreti reali, di cui il primo riguarda l'indennità per il personale del genio civile residente nelle località danneggiate dal terremoto; il secondo è quello stesso col quale, esaudendo i voti delle popolazioni interessate, fu prolungato il termine per la dichiarazione che i proprietari devono fare circa la riparazione o ricostruzione degli edifizi nell'area ove sorgevano prima del disastro o altrove. Questo secondo decreto comprende altresì alcune agevolazioni fiscali, intese ad evitare ai proprietari inesse nei loro rapporti con l'Unione Mesinese ed a facilitare il funzionamento di questa. Di maggiore importanza sono gli altri due decreti, approvando il primo le modificazioni proposte dall'apposita Commissione tecnico-scientifica al compilesso delle norme adottate per le costruzioni nei luoghi del terremoto, ed istituendo l'altro in seno al Consiglio superiore dei lavori pubblici uno speciale Comitato per l'esame dei più notevoli progetti di edifizi pubblici e privati da costruire nelle regioni colpite dal disastro tellurico.

Comunicazioni dell'on. Di San Giuliano sui fatti di Durazzo e Vallona

Roma, 3, notte.

Al Consiglio dei ministri riunitosi oggi, era presente il Gabinetto al completo. L'on. Di San Giuliano ha fatto importanti comunicazioni circa l'opera del Governo rispetto agli avvenimenti che interessano l'Italia, svoltisi a Durazzo ed a Vallona. L'on. Giolitti ha quindi esposto al Consiglio le linee generali delle dichiarazioni che farà alla Camera durante la discussione sul trattato di Losanna.

Contro il formarsi d'un partito cattolico parlamentare

Dal caso Caron ai giornali dell'Editrice Romana

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, notte.

(A.) — Due gravi documenti vaticani sono stasera a cognizione dei cattolici: il primo che interdice a tutta l'arcidiocesi genovese le funzioni episcopali, il secondo contenuto in questa avvertenza degli *Acta Apostolicae Sedis*: «A togliere l'equivoco che certi giornali vanno creando in mezzo al clero e ai fedeli, si dichiara che la Santa Sede non riconosce per conformi alle direttive pontificie e alle norme delle lettere di Sua Santità all'Episcopato lombardo, in data del 1.o luglio 1911, i giornali seguenti: *Avvenire d'Italia*, il *Momento*, il *Corriere d'Italia*, il *Corriere di Sicilia*, l'*Italia* ed altri dello stesso genere, checchè ne sia delle intenzioni di alcune egregie persone, che li dirigono ed aiutano».

Questi documenti si riferiscono a tutto l'indirizzo della politica religiosa del Vaticano fino all'ultimo episodio del negato *exequatur* a monsignor Caron. Questo episodio è strettamente collegato al rimproveri, che a tutta una tendenza di cattolicismo italiano, vennero elevati da parecchio tempo in Vaticano. Cosicchè parecchie questi provvedimenti scaturirono da un pensiero netto e preciso e dalla volontà veramente energica del Papa, di volere obbedienza incondizionata da coloro che militano nelle file del clericalismo, ai suoi dettami ed alle sue istruzioni.

Ai lettori della *Stampa* è ben noto l'episodio Caron. Pio X nominò il Caron, persona di sua fiducia, perchè a Genova recasse la battaglia contro quello che egli ritiene un cattolicismo liberale, contrario alle sue dottrine, alleato del modernismo più o meno apertamente professato. I cattolici liberali fiutarono il vento infido ed elevarono contro il Caron accuse non solo di intransigenza religiosa, ma di intransigenza politica. Nello stesso tempo il Papa ordinava a Padre Semeria di lasciare Genova per Bruxelles. Il provvedimento pontificio fu collegato alla nomina del Caron. Un giornale cattolico settimanale, l'*Azione*, diretto da amici del Semeria, si fece eco chiaramente del malcontento contro il nuovo arcivescovo. Contemporaneamente il socialista *Lavoro* ed altri giornali anticlericali aprirono una campagna vivace a favore dell'illustre Barnabita e contro il nuovo Arcivescovo. Al Governo pervennero accuse precise contro l'intransigenza del Caron e si fece capire sen'altro da qualche capo dei cattolici liberali, che, nonostante le manifestazioni ufficiali a cui erano costretti per salvar la forma, la maggioranza dei preti genovesi non voleva Caron; ed il Governo, già impressionato di ciò che poteva accadere a Genova all'entrata del nuovo Arcivescovo e valutando che non era il caso di perdere il frutto del lungo lavoro di pacificazione, compiuto nella capitale ligure dai suoi funzionari, non accordava l'*exequatur*. Intanto in Vaticano si era ben allarmati contro questa alzata di scudi del liberalismo cattolico modernizzante. Si fecero inchieste e si seppero molte cose e principalmente che la lotta contro il Caron faceva capo alle tendenze degli amici dei giornali della Editrice romana. Qualcuno di questi aveva elevato qualche volta dello protesto, ma non come si desiderava, per il ritardo dell'*exequatur*. La critica si allargò e si estese a tutto l'indirizzo di questa tendenza, e di questi giornali, che specialmente in materia elettorale sembrò camminare diretto verso la formazione di un partito cattolico parlamentare, che Pio X non vuole e che le sue istruzioni hanno già vietato.

Di più, riguardo a Genova si fu anche molto scontenti in Vaticano, a quanto sembra, dell'azione poco energica svolta dal vicario capitolare monsignor De Demonitis, che reggeva la diocesi in attesa dell'Arcivescovo. Egli non avrebbe agito come si voleva contro gli amici del Semeria ed i manipolatori del malcontento contro Caron. Di qui la punizione religiosamente grave della interdizione dalle cerimonie pontificali nell'arcidiocesi, ciò che significa: «Giacchè non avete voluto il vero vostro vescovo, colui che doveva per volontà del Papa, pontificare i cerimoniali solenni, nessuno deve avere le sue vesti, e la diocesi deve rimanere priva temporaneamente di questo onore».

Circa i giornali il provvedimento adottato è gravissimo così religiosamente, che politicamente, e le ragioni sono ovvie. Le conseguenze non possono per ora prevedersi. Il *Corriere d'Italia* non parla ancora della vertenza e si limita a mettere in evidenza la convocazione quasi immediata del Consiglio di amministrazione della Società Editrice dei giornali, a cui la vertenza si riferisce.

Il capitolo metropolitano di Genova fa atto d'obbedienza al Pontefice

Roma, 3, notte.

La *Tribuna* ha da Genova: «Per esprimere il suo malcontento verso quella parte dei cattolici che hanno ostacolato l'*exequatur* all'arcivescovo di Genova, la Congregazione Concistoriale ha emanato un decreto, in cui la tutta l'arcidiocesi genovese viene interdetta ogni cerimonia pontificale.

«Il Capitolo metropolitano di Genova, venuto a cognizione della decisione, ha inviato al Papa un indirizzo di obbedienza e di condanna alla tendenza liberale modernista. L'indirizzo emette infine la speranza che il Governo receda dalla disposizione di negare l'*exequatur* ad un pastore degno».

La prima prova del battaglione libico Demarchi

Per telef. da uno dei nostri inviati speciali

Tripoli, 2, ore 21,30.

Il battaglione libico, comandato dal maggiore Demarchi, che dei suoi mille uomini dal pittoresco costume ha fatto un organismo omogeneo e bene allenato, ha compiuto la sua prima marcia di qualche importanza nell'interno. Da Fonduk-ben-Gascir, dove siamo accampato, partì con due compagnie nell'altro pomeriggio alla volta di Suk-el-Suab, mercato arabo provvisorio situato alle falde di un aspro altipiano presso le prime propaggini del Gebel. Oltre che effettuare una marcia di istruzione, il maggiore Demarchi contava di fare provvista di agnelli per la sua truppa in quel lungo ove il commercio del bestiame è molto attivo.

La marcia, svoltasi attraverso un territorio fertilissimo, riuscì lunga e faticosa, ma senza alcun incidente. Il battaglione giunse alle ore 19 a Suk-el-Suab, che si trova sul fianco del monte coperto da lussureggianti racciosi e dall'aspetto selvaggio. Gli ascari libici parnottarono all'addiaccio ed ebbero durante la notte una temperatura più mite che a Fonduk-ben-Gascir. La mattina seguente fecero l'accampamento a Ben Gascir, mentre il quasi sipetre mercato andava popolandosi dei più diversi tipi di arabi montanari provenienti dai dintorni del Gebel.

GIOVANNI CORVETTO.

Spara contro la moglie perchè lo fa padre d'una femmina

Udine, 3, mattino

Biandana di Forni di Sotto che nel villaggio sopra di Vico il contadino Cristoforo Sberla, d'anni 27, in un momento d'ira perchè la moglie aveva dato alla luce una femmina, anzichè un maschio, le sparò contro due colpi di fucile, fortunatamente andati a vuoto. Si dice che lo Sberla fosse ubbriaco. Le guardie e il sindaco del paese, accorsi presso lo Sberla per calmarlo, furono accolti da ingiurie e minacce. I carabinieri sopraggiunti arrestarono il forsennato.

Il 7° battaglione eritreo a Napoli

Napoli, 3 notte.

Stamane, con un ritardo di due giorni per il tempo pessimo, è giunto, proveniente da Derna, il piroscafo *Europa*, su, quale era imbarcato il valoroso 7.o battaglione eritreo, al comando del tenente-colonnello Gallina, che tanto coi suoi bravi ascari si è distinto nella passata guerra. Non appena ormeggiato il piroscafo, gli ascari, sempre mirabilmente ordinati e sereni, al comando dei rispettivi ufficiali inviati su molotti, il battaglione si recò nella caserma del Corpo reali equipaggi, salutato al suo passaggio dagli spettatori e da numerosa folla, che fece ai valorosi soldati entusiastica dimostrazione. Nel cortile della caserma, il battaglione venne passato in rivista dal maggior-generale Raffaele Vinal, comandante la brigata *Siena* (31.o e 32.o fanteria), che era accompagnato da numerosi ufficiali appartenenti ai vari Comandi e reggimenti della guarnigione. Dopo la rivista, il generale chiamò gli ufficiali e gran rapporto e vivamente si congratulò per lo splendido e valoroso contegno del battaglione, tanto in Tripolitania quanto in Cirenaica. Il battaglione ritornò quindi sull'*Europa*; ripartirà domani in treno speciale per Roma, ove sarà passato in rivista dal Re.

Il suicidio di un conte piacentino

Piacenza, 3, mattino.

All'*Hotel San Marco*, in un elegante appartamento, in cui abitava da un mese con una giovane parigina, già artista di canto, ha tentato ieri sera di suicidarsi il ventiduenne conte Paolo Marazzani, di una delle più cospicue famiglie patrizie piacentine. Il Marazzani era tornato da pochi mesi dall'America, per realizzare qui un residuo di credito. A Montecarlo aveva contratto relazione con la giovane parigina, con la quale era venuto a stabilirsi a Piacenza.

Sembra che, trovandosi in strettezze finanziarie, abbia accettato un prestito di 5000 franchi dall'amante, e che oggi, trovandosi nella impossibilità di restituirli, e dovendo essa partire per Montecarlo, se ne sia accorato al punto da voler morire. Si è sparato un colpo di rivoltella alla presenza dell'amante, che stava facendo i preparativi per la partenza. Il proiettile, penetrando in cavità nei polmoni, cagionava un'emorragia interna. Ieri sera le condizioni del conte era molto peggiorate.

Una mancata dimostrazione antiaustriaca

Spezia, 3 mattino.

Ieri sera un gruppo di studenti tentò di fare una dimostrazione di protesta contro il console austro-ungarico. I dimostranti, giunti in piazza Ferrer, trovarono gli sbocchi sbarrati da cordoni di truppe. Vennero eseguiti alcuni arresti. Gli studenti, però, sul tardi furono rilasciati. Il fatto che la dimostrazione mancò si deve alle disposizioni emanate dall'Autorità politica.

Appendice della *Stampa* (18

L'àncora azzurra

Romanzo

di ARNOLD GOLSWORTHY

Afferrò il giornale e lesse ancora la notizia segnalatale da Carter e che già le aveva prodotto così grande turbamento. Ebbe una esclamazione di collera: si alzò bruscamente e si mise a passeggiare su e giù per la camera, premendosi con le mani il capo quasi a farne scaturire un'idea che potesse salvare la situazione.

Che faceva Carter? Ella Osborne sapeva che avevano scoperto il cadavere di Sanderson: lo gridavano tutti gli strilloni di giornali; ma la scoperta la interessava assai poco: ne provava anzi un po' di sollievo. C'era persino la prospettiva che l'assassino fosse arrestato e la giovane, per il suo vero orrore del delitto, si augurava che ciò avvenisse, non solo, ma che Carter non potesse [illegible] Se egli non era l'assassino di Sunderson, nel vero termine della parola, il mandato veniva da lui.

Ma adesso, poichè aveva scoperto l'orribile macchinazione in cui suo fratello Jim l'aveva trascinata, poichè, scoperto il nascondiglio, ella non poteva più riuscire utile, perchè Carter si ostinava a perseguitarla?

Voleva impedirle di parlare del nuovo delitto che si preparava sulla persona di Millingham? Adesso Ella Osborne si pentiva quasi di non essere andata all'appuntamento di Carter: senza il suo rifiuto non sarebbe comparsa sul giornale la notizia che l'aveva sconvolta. Poi, riflettendo, la giovane giudicava che aveva agito bene. Se avesse potuto affrettare il suo matrimonio con Harburton se ne sarebbe andata dall'Inghilterra e Carter non l'avrebbe più perseguitata. Occorreva parlare a Philip, fargli comprendere che il trafiletto del giornale era assolutamente falso... Ogni tortura Ella Osborne avrebbe sopportata pur di non perdere Phil, il suo amore, la sua vita!

L'oscurità che s'era fatta in pochi momenti fittissima la richiamò alla realtà. Millingham! Dov'era Millingham?

La giovane a quel pensiero si sentì venir meno. Bisognava proteggerlo! a qualunque costo bisognava sventare l'orribile complotto. Era un dovere sacrosanto per Ella Osborne! Battuto il suo avversario avrebbe pensato poi alle conseguenze del misterioso trafiletto del giornale.

Ella suonò il campanello: un vecchio domestico d'ufficio comparve ossequioso.

— Vorreste darmi un bicchier d'acqua? — domandò la giovane.

— Certamente, signora! — rispose l'impiegato tutto servizievole. — Forse che preferirebbe una tazza di thè?

— No, grazie — replicò Ella — desidero soltanto un poco d'acqua.

Il domestico la servì.

Ella bevette avidamente, poi disse:

— Non attenderò più lungamente il signor Millingham: quando tornerà gli direte che sono ritornata a casa.

— Sì, signora, stia tranquilla.

Una volta fuori, la giovane vedova si diresse rapidamente verso Farringdon-Street, con l'intenzione di recarsi all'«Ancora Azzurra».

Era sicura che vi avrebbero condotto Millingham e poichè non si sarebbero azzardati prima della notte a compiere il delitto ella sarebbe giunta in tempo per salvarlo, se non dal furto almeno dall'assassinio.

Quando raggiunse il *quai* presso la taverna, annottava.

La marea era alta e di tempo in tempo un'ondata più forte sbatteva contro le pietre del «quai» infrangendosi e spruzzando la giovane che continuava a camminare, come se non se ne accorgesse.

Una barca, sballottata come un guscio di noce, era assicurata con una corda ad un anello del *quai*.

Con abile mossa Ella Osborne l'attirasse a sè e vi discese senza rumore; poi, sebbene non vi fossero remi, la sospinse gufandosi destramente tra le altre barche, avendo cura di tenersi nell'ombra proiettata dai muraz zi del *quai*.

Raggiunse così uno stecconato in rovina e si fermò. Evidentemente la polizia

Benvenuto al deputato Jaurés

Si sente nausea di compiaggiai; i professionisti della demagogia hanno ripreso fiato.

Jamais la reaction européenne ne fut plus insolente, jamais l'idéalisme démocratique ne fut plus bafoué..... Avete capito? La cacciata d'un'orda di sciabolatori, abbrutita dalla sensualità o dall'ozio viventi parassitariamente sul lavoro di popolazioni assoggettate; la cacciata di un popolo cui solo diritto era la strage usata come strumento politico e sola opera nazionale la regressione e lo sfacelo e sola arte di governo la concussione e la rapina — la fine della Turchia d'Europa è una sconfitta dell'*idéalisme démocratique!* Chiudere l'*harem* per restituire alla donna l'anima che Cristo le diede: cacciare a pedate l'eunuco per liberare il cittadino: proclamare la nazionalità contro il regime di palazzo e della caserma — questo è un trionfo della *reaction européenne!* Vien fatto di fregarsi gli occhi prima di rileggere. E sapete chi scrive queste parole stupefacenti? Voi pensate a Pierre Loti o a qualche altro elmodo del compianto estetismo esotizzante. Ebbene dite la più grossa. L'ultimo turcofilo non è un evanescente, dalinquescente, mollaggiantesi pittore di tramonti: è un demagogo tonitruante e profetante, il più profetante e il più tonitruante di tutti i demagoghi: è Jean Jaurès!

A Jaurès non importa nulla che i popoli dell'oriente europeo sieno finalmente redenti dalla straziante oppressione ottomana. Egli se soltanto che la evoluzione balcanica « s'è compiuta col sangue e con le armi » e che ciò « costituisce un'onta per la società attuale ». Secondo lui si sarebbe rimandato in Asia il turco con le buone maniere, per via di persuasione, confidando nel potere di Jaurès che è uomo facondo ed eloquente. Quando si pensa che questa specie di chiacchieroni ha avuto per una trentina di anni una parte considerevole nella cultura europea, vien fatto di invidiare i nostri bimbi perchè, quando essi saranno in età di studiare e di pensare, il ricordo dei demagoghi pacifisti e scientificheggianti tipo Jaurès sarà ridotto a un'immagine caricaturale come a noi il ricordo della guardia nazionale. I nostri nonni della nazionale che s'avviavano alla rivista incipriando sulla nuca e portando appesi tre bambini alle falde della giubba, ce bene più di buona fede, non erano più buffi di Jaurès, il quale proclama la necessaria « evoluzione » del turco e promette la rivoluzione sociale fondata sull'orrore del sangue. Giammai la storia, la quale è attività essenzialmente libera e creatrice, la umanità, la quale è essenzialmente volontà morale e capacità di sacrificio furono più grossolanamente misconosciute e negate. Idolatri della scienza, costoro hanno concepito la storia come un esperimento di gabinetto in cui l'uomo non è il dato principale del problema storico, bensì uno spettatore indifferente che osserva, prende nota, calcola e redige una monografia, nell'ultimo periodo della quale sta la formula scientifica della vorace versazione democratica. Taalat bey e Giavid bey erano di questa maniera di pensare. I giovani turchi sono stati gli ultimi scolari della vaniloquenza demagogica internazionale; onde il feroce rancore di questa prima contro l'Italia, poi contro gli Stati balcanici. Dopo aver vituperato i soldati di Libia, per tutta l'Europa, Jaurès, questo ciarlone ubbriaco della propria saliva, si riprometta adesso di venire in Italia in luogo di Hervé a vituperare quegli uomini incivili e antiscientifici che si sono fatti ammazzare in Tracia e in Macedonia per cacciare d'Europa il musulmano.

Io comprendo il suo sdegno contro quegli uomini che hanno sì fortemente agito. Jaurès è la negazione dell'uomo d'azione. Egli parla. Scrive anche, ma la sua prosa scritta vola via e si disperde nell'aria a ogni volger di pagina come i periodi che gli sortono dalla bocca con flusso perenne, per modo che anche quando scrive egli è costanzialmente ed unicamente oratore. La lettura d'un suo libro lascia nel cervello il medesimo ronzio di cicale in una giornata d'agosto che vi lascia l'ascoltazione di un suo discorso. Più volte io l'ho sentito parlare, a Palais Bourbon. Quando Jaurès ascendeva la tribuna, la Camera si popolava: i deputati salivano ciascuno al proprio scanno, i ministri sedevano al loro banco: e non appena egli aveva arrotondato l'esordio un'atmosfera di beatitudine si diffondeva nell'aula. Le teste si arrovesciavano; gli occhi seguivano le volute del fumo di centinaia di sigarette invisibili: i pollici delle mani congiunte sul ventre si inseguivano in una rotazione furiosa. Ciascuno pensava ai casi suoi: chi inseguiva con la fantasia la moglie agonellante per le vicine tortuose dalla sottoprefettura lontano, chi studiava il modo di coprire trentamila franchi di spese con i quindicimila dell'indennità, chi sorrideva a una scoperta misteriosa o prodigiosa: forse, chi sa! la scoperta d'una tredicesima pelina maniera di cucinare le uova. E Jaurès parlava, parlava: e rovesciava immagini, anacronismi, argomenti, interrogazioni, esclamazioni, invettive, come un rovesciare rovesciu l'acqua nella conchiglia. Tanto era rapido il flusso che l'oratore pareva non avesse tempo di muover le labbra: e sembrava che quella liquida favella sgorgasse per forza propria di fra due mascelle spalancate diventate immote per virtù d'un subitaneo processo di pietrificazione. Sorridendo dolcemente, l'uditorio s'addormiva, e la Camera faceva pensare a un pomeriggio meraviglioso fra le ombre di un bosco, dove è dolce prolungare la siesta mentre la fontana instancabilmente gorgoglia.

E questo è Jaurès tutto intiero. Questi sarebbe l'assertore del socialismo, il redentore del proletariato: del proletariato, il quale non vuol essere forza che discute, ma forza che opera: del socialismo che non ha alcunchè di comune con la scolastica. E pure questo vecchio chiacchierone, questo casuista tortuoso è riuscito a far confondere la mole del proprio ventre con la mole del partito operaio francese. E anche oggi, il giorno susseguente all'affermazione solenne e brutale che hanno fatto del valore dell'azione gli eroici popoli d'oriente, il mondo si deve occupare di lui, Jaurès, che non ha mai organizzato un sindacato, che non ha mai guidato uno sciopero, che è incapace di pensare di agire perchè è capace soltanto di parlare, ciò che i popoli non sanno fare: e in ciò è riposta la loro forza maggiore.

... « Il partito socialista francese è nato da monsieur Jaurès: monsieur Jaurès è nato da sua moglie madame Jaurès, la quale è nata dal confessore. Di « guisa che il grande partito socialista fran« cese, all'alba del ventesimo secolo è stato dotto da un prete, probabilmente da un « gesuita ». Queste strabilianti parole sono di Urbano Gohier, il famoso polemista dell'*Aurore*, socialista anche lui, e non si può quindi attribuirle a spirito fazioso. Pochi « documenti umani » sono altrettanto vissuti e pittoreschi, altrettanto sapidi del comico beffardo, irriverente e capriccioso della umile verità. Poche volte l'antitesi tra l'orgoglio dei principi e la miseria degli atti è stata così allarante. Quale squisito motivo letterario, questa guerra di religione in pantofole e berretto da notte; questa conflagrazione di principi, in cui la dea Ragione, in mutando, scaglia un vasetto di *cold cream* e una scodella contro la Religione Rivelata, in gonnellino, sotto lo sguardo intontito della serva! E quanto ammaestramento di semplicità e di buon senso! Jaurès vendendo chiacchiere vive signorilmente; sua moglie serve in tavola la pasticceria delle monache; lo suo figliuolo sono stato battezzato con l'acqua del Giordano portata entro una bottiglia da un suo fratello ufficiale di marina; nelle consuetudini, nell'intelletto, Jaurès non ha alcun che col proletariato nè col socialismo, nè con la civiltà a venire che potrà essere proletaria, socialista, anarchica, tutto quel che volete, ma che certo avrà riconquistato il senso della libertà morale dell'uomo e, il culto del sacrificio e l'intendimento della storia — tutto ciò che la democrazia scientifica, capitalistica e atea ha perduto, perdendo con queste anime spirituali il governo degli avvenimenti contemporanei.

L'Europa non ha risolto la questione di oriente perchè il materialismo della diplomazia conosceva col materialismo della democrazia avevano smorzato nei popoli e nei governi occidentali l'amore dello intraprendere o del rischio, il gusto del sacrificio e dell'azione. La pace d'Europa non doveva essere turbata perchè i titoli potevano perdere dieci punti e i salari dieci centesimi; e, non si sa mai, qualcuno poteva anche morire di morte violenta senza il concorso del medico, mentre è così lusinghiero di morire per intossicazione viscerale prolungando l'agonia con un sacco di cosigeno! Ragione per cui il turco continuava a mietere e l'Europa a montare la guardia come sapete, all'*harem* del Padiscià. Fino al giorno in cui i popoli balcanici, dieci o dodici milioni in tutto, non hanno buttato all'aria la suddetta sfondando a testa bassa la porta vietata e scrivendo col sangue, che è l'inchiostro della Storia, una pagina eterna; e lo hanno potuto *perchè erano morire*. In verità a loro gusto non poteva essere un commento più degno che le parole indignate di Jean Jaurès, il più tipico rappresentante delle dottrine onde tutto l'occidente, popolo e governi, borghesia e proletariato, è stato così a lungo intossicato.

BERGERET.

Un ferito all'assedio di Adrianopoli è trasportato all'ospedale dalla Croce Rossa

Un colloquio con Carmen Sylva

sulla guerra balcanica

Profezie di guerra d'un vecchio uomo di Stato

(Nostro corrispondenza particolare).

Bukarest, novembre.

Carmen Sylva mi ha ricevuto oggi, trattenendomi in un lungo, geniale colloquio, del quale fu quasi esclusivo argomento la grandezza dei fatti storici che si compiono nell'Oriente europeo.

Non a caso annunzio questa mia udienza reale senza il decoro della formola consacrata dal protocollo, perchè Carmen Sylva non si è rivelata oggi a me la scrittrice, alla quale ragioni di Stato inceppano la libera manifestazione del pensiero; essa non ha imposto alcun freno alla sua parola, ed il suo spirito si è elevato ad una concezione filosofica degli avvenimenti che sconvolgono i Balcani, ed il suo linguaggio ha avuto un grande sapore mazziniano, e mi ha ricordato alcune delle pagine dello scrittore genovese, in cui la politica è azione ed apostolato per il trionfo di tutte le cause nobili e giuste.

— Io sola — mi disse Carmen Sylva — ho avuto fede nel trionfo dei popoli balcanici: tutti intorno a me pensavano che essi sarebbero stati sconfitti.

E, siccome io osservai che l'intuito poetico guida sicuramente a scoprire le verità recondite, che fanno trionfare tutto quanto è bello e nobile, essa soggiunse:

— E' vero: sono i vostri poeti che hanno fatto l'Italia.

Mentre Carmen Sylva così parlava, io domandavo a me stesso, se mi trovavo proprio nella reggia, dinanzi alla regina di Rumenia, e per quale prodigio si fosse così trasformata l'atmosfera, nella quale gli avvenimenti balcanici avevano sollevato tante passioni, rancori, odii, delusioni.

Anche l'ambiente manteneva in me l'illusione di trovarmi lontano da Bucarest.

Poco prima avevo lasciato la Calea Victoriei, piena di movimento, nell'ora della passeggiata pomeridiana, tra il tumulto di una incessante fila di equipaggi e l'urlarsi delle folla compatta, alla quale la donna dà un rilievo speciale per brio, per bellezza e per eleganza. Ero entrato nel palazzo reale, che, senza stile e senza pregio architettonico, appare nel suo aspetto esteriore come una grande caserma: poco dopo mi ero trovato in un ambiente, che m'aveva colpito, più che per lo sfarzo, per la calma divina che vi aleggiava intorno, per la profusione di fiori e di piante, che ne costituivano l'ornamentazione dominante, e Carmen Sylva mi era apparsa in un grande salone adorno lungo tutte le pareti di scaffali ricolmi di libri, fra una deliziosa promiscuità dei più svariati oggetti d'arte, che ne rompevano la nota severa, ed il fascino spirituale che emanava dall'ambiente, si irradiava sulla figura di Carmen Sylva, a cui dava risalto una sorta di mirabile euritmia per il bianco del suo abbigliamento che si confondeva col candore dei suoi capelli incorniciantì un volto giovanile ancora, inondato di dolcezza e di bontà.

Il prof. Tzigara-Samurcas, che si adoperò per farmi concedere questa udienza, — è un sincero ammiratore del nostro paese, dove ha rappresentato la Rumenia in occasione della recente Esposizione di Roma, — mi aveva preannunziato a Carmen Sylva come un modesto conoscitore dei nostri balcanici. Dovetti quindi in una rapida sintesi esporre le impressioni dei miei viaggi e spiegare il fenomeno di una magnifica rivelazione di forza e di volontà cosciente, colla quale gli Stati balcanici hanno stupito il mondo incredulo.

— Io ho sempre ammirato — mi disse Carmen Sylva, annuendo al quadro che io avevo tentato di tracciare della forza bulgara — la tenacia di questo popolo rozzo, che, curvo sul lavoro dei campi, paziente, sobrio, ha mantenuto acceso dentro di sè il fuoco sacro di un superbo patriottismo: noi anche ci dobbiamo sforzare di elevare la coscienza nazionale del nostro popolo.

Sulla Turchia Carmen Sylva così manifestò il suo giudizio:

— Non ho mai creduto alla rigenerazione turca che parve diventata un dogma dopo il trionfo del regime costituzionale: penso invece che esso abbia accelerato il fatale processo di decomposizione, perchè non mi sembra conciliabile lo spirito mussulmano coi principii della civiltà moderna. Riconosco tuttavia l'esistenza di molte qualità morali apprezzabili nel popolo turco e ne compiango il tragico destino.

La conversazione volse quindi alla letteratura a cui tende sopratutto lo spirito di Carmen Sylva: la politica, come essa stessa mi affermò, è contraria alla sua indole e se ne possono scoprire le cause in tre suoi pensieri stessi, che io ho ricordato a Carmen Sylva:

— Il vocabolario della politica è assai ristretto: la parola pietà non vi figura tra le altre.

— In politica si sacrifica tutto; il proprio amico, il proprio fratello, la propria moglie, la propria coscienza: solo se stesso non si sacrifica.

— La politica è come il ragno: un animale da preda.

Carmen Sylva segue il nostro movimento letterario, mentre si compiace di fare frequenti incursioni nella nostra letteratura dei secoli passati, ed una delle sue occupazioni preferite, l'anno scorso, fu una nuova e completa lettura della Divina Commedia per confrontare il testo originale con una traduzione tedesca.

***

Tra le dichiarazioni che molti uomini politici da me interrogati mi hanno fatto, in relazione coll'attuale momento politico, mi piace qui riprodurre, espressamente autorizzato, il pensiero di Pietro Carp, per l'autorità del nome ed il carattere delle sue dichiarazioni, espresse, secreì dire, con una sincerità brutale rivelatrice di una forza di carattere in contrasto colle tendenze inerti e tortuose che dominano oggi il pensiero direttivo degli uomini politici rumeni.

La figura del Carp, oggi capo del partito conservatore, riempie tutta intiera la storia della Rumenia contemporanea dall'avvento al trono del re Carlo ad oggi: fu ministro di Rumenia a Roma, « nel periodo eroico », come egli mi disse, nei tempi di Minghetti, il quale fu legato da grande amicizia. A lui si deve l'orientamento della politica rumena verso la triplice alleanza. Oggi ha abbandonato il potere, lasciando che la sua frazione si alleasse col partito conservatore-democratico, ma non disposto, egli che è spirito dominatore, a tollerare il contatto con uomini, che non seguono ciecamente il suo programma politico.

— Auguro — mi disse Pietro Carp — che la crisi attuale provocata dagli avvenimenti balcanici si risolva in una guerra: non solo non temo una guerra, ma la desidero ardentemente, perchè credo che solo da essa potranno uscire salvaguardati gli interessi rumeni.

Il dissidio austro-russo è di quelli, che non possono essere eliminati se non da una guerra. E sarà un bene, se da essa potrà derivare una soluzione, che opponga per sempre un argine alle infrangibilità russe nelle cose che concernono gli stati non soggetti alla dominazione dell'impero moscovita.

La Germania ha dato l'esempio della più grande lealtà politica verso l'Austria-Ungheria, perchè essa fu sempre spettatrice serena ed imparziale di tutti i conflitti, che hanno messo in urto i tedeschi con altre nazionalità della Monarchia absburghese, come, per esempio, nel periodo più intenso delle lotte fra czechi e tedeschi.

Il Carp crede che l'Italia sarà a fianco dell'Austria-Ungheria nell'eventualità di un conflitto colla Russia ed ha fiducia che l'indipendenza albanese, pure non costituendo che una concezione diplomatica destinata a conciliare gli interessi austro-italiani, possa veramente chiudere l'era delle rivalità tra i due Stati alleati.

N. F.

Soldati bulgari che ristabiliscono il telegrafo in Tracia

Giornali e Riviste

Quante volte è stata intervistata Dina Galli? Forse centomila volte. Un'intervista con la più brillante delle artiste italiane, con la piccola *mitraillense*, dai grandi occhi espressivi e dalle mani eloquenti, è sempre interessante. L'allieva di Ferravilla parla rapida e pronta: il suo eloquio, dall'inflessione monellina, è ricco di *verve*. Ogni suo periodo contiene un'osservazione acuta, precisa, sugli uomini, sulle cose o sulle donne. L'attrice applauditissima, la beniamina di tutti i pubblici, non posa. Dice le cose più birichine con una ingenuità d'educanda e le cose più ingenue con grazia fine e delicata e con una sapienza di voce rara e spontanea. Il genio di Dina Galli è una meraviglia. Ecco: un collaboratore di *Noi* e *il Mondo* è andato ad intervistarla. L'intervistatore voleva farsi narrare le vicende d'arte e di palcoscenico dell'attrice: niente vicende, sempre trionfi! Dina Galli è un'appassionata della fotografia e della canzonetta napoletana. Se si fosse dedicata alla canzone avrebbe avuto grandi successi. L'attrice — la *Dina*, la *Dinarella*, la papa la signora Dina, come la chiama il suo fido *Ghirti* — quando è a Roma presiede un crocchio di giovani amici romani, detto *Il Ricreatorio Dina Galli*. Gli amici romani sono artisti, letterati, giornalisti fra i più noti e simpatici. All'intervistatore, Dina Galli ha mostrato un prezioso ventaglio... da quattro soldi. Prezioso perchè? Per le firme e i motti di ammirazione. Prima di tutte c'è quella del Conte di Torino, uno degli ammiratori e degli amici più cordiali dell'attrice. A proposito del Conte di Torino, Dina Galli ha narrato il seguente aneddoto, grazioso e inedito. Ella era a Montecatini e tra gli innumerevoli amici che la visitavano in teatro, al tavolo del ristorante e nel salone delle acque, v'era il conte Ravaschieri, ch'è molto intimo del Conte di Torino. E siccome Dina sente ogni tanto rifiorire una papa vera e propria, Ravaschieri e lei avevano trovato il modo d'intrattenere il dialoghetto seguente. Ravaschieri chiedeva: « E' buona la bambina? » E Dina a rispondere, col ditino in bocca, marcando la *esse*: « Sì! », « E' bella la bambina? » « Sì... », « E' cara la bambina? » « Sì... ». « E' civetta la bambina? » « Sì... » — e poi coreggendosi subito e battendo il piccolo piede in terra: « No, no! ». — Qualche mese più tardi, Ginetta era con la sua compagnia a Milano, ed in una sera in cui ella riposava, pensò di andare al Dal Verme ad udire un po' di musica. Si rappresentava non so quale opera di Wagner: un silenzio religiosissimo ed una oscurità profonda regnavano nella sala. Dina entra in un palchetto con la sua fida Giulia che l'accompagna dovunque; e si rannicchia in un angolo ed appoggiando il visino alle due mani inchiuse i due gomiti sul parapetto e si concentra e si sprofonda in una prodigiosa attenzione. Ma ad un tratto le sembra che una voce le bisbigli qualche parola dal palcoscenico: non vi fu caso, al primo momento, ma poi, come la voce insiste, vuole udire quali siano le parole misteriose. Ella ode allora nettamente il dialogo di molti mesi prima. Meravigliata, l'attrice volse la testa. Era il Conte di Torino che s'era recato in punta di piedi a farle omaggio e che rimase con l'attrice per molto tempo, fra la curiosità del pubblico.

***

Il feld-maresciallo Terentyanszky, comandante il Corpo d'armata di Budapest, ha pubblicato un ordine del giorno, che è vivamente commentato, perchè esso interdice agli ufficiali di dare il braccio ad una signora per la strada: tale ordine del giorno dichiara che un ufficiale il quale porga il braccio ad una signora da di sè l'impressione di essere un debole, un ammalato, assolutamente inadatto al servizio attivo. Un giornalista ha chiesto al feld-maresciallo alcune spiegazioni complementari. « Non ho nulla da aggiungere, nè da ritirare — ha dichiarato il guerriero. — E' inammissibile che un ufficiale in compagnia di una signora non si conformi alle prescrizioni che disciplinano l'onore militare. Il regolamento lo autorizza, è vero, a salutare con la mano sinistra quando la destra porta qualche cosa, ma non ci portano delle signore! Inoltre, ho perseguito uno scopo morale. Non mi piacciono gli ufficiali attaccati al braccio dell'ufficiale — osservò il giornalista — è la moglie legittima? ». « Che me ne importa!... », ribattè laconicamente il maresciallo. Così il *Gil Blas*.

***

Tra i vari tipi di armistizio in tempo di guerra, ve ne ha uno che può essere definito l'armistizio-trappola, come quello, ad esempio, firmato da Bismarck e dal ministro francese Favre, il 28 gennaio 1871, a Versailles, dopo la resa di Parigi. Naturalmente la trappola fu usa da Bismarck, e la Francia vi cadde. Tale armistizio sembrava dovesse applicare a tutta la Francia, come alla sua capitale; peraltro la Convenzione conteneva questo articolo: « Nei dipartimenti dell'Est, la linea di separazione tra i due eserciti avversari sarà stabilita appena le parti contraenti si saranno rese conto della situazione attuale delle operazioni militari che hanno luogo nei dipartimenti della Côte-d'Or, del Doubs e del Jura ». Il ministro francese trascurò semplicemente di rendersi subito conto della situazione sopra accennata, mentre Bismarck si affrettò a telegrafare la sera stessa al comandante in capo dell'armata tedesca dell'Est: « I dipartimenti della Côte-d'Or, del Doubs e del Jura non saranno compresi nella tregua se non quando le operazioni iniziate da parte nostra avranno condotto ad un risultato ». E il risultato fu questo: il comandante francese, pensando che il conciuso armistizio si estendeva anche alle sue truppe, sospese ogni azione, mentre il comandante tedesco, dal canto suo, proseguì le operazioni con più vigore che mai: strinse le truppe francesi in un cerchio di ferro, le batté ancora, le costrinse a fuggire in battaglia. L'amaro ricordo è ancora dal Gambetta.

***

Tolstoi si sposò, fu un discreto marito e un ottimo padre. Prima di formarsi una famiglia egli fu parecchie volte fidanzato. A uno di questi fidanzamenti infelici del grande scrittore ascetico ed evangelico accenna la *Revue des deux Mondes*. Chi era la fidanzata? La signorina Valeria Arseniel. Tolstoi credette di vedere in Valeria la sua compagna sognata. Ma le lettere che la fidanzata gli mandò, durante una breve separazione, gliela rivelarono *coquette* e mondana all'eccesso. Tolstoi rispose alla sua Valeria in tono tra filosofico e sacerdotale: « La vita migliore — è detto in una di queste lettere — è la vita semplice: la vita semplice è però difficile, ma bisogna saperla godere. Due sposi devono permettersi la semplicità: devono amarsi con passione casta e vivere non per i divertimenti, ma per i figli ». Il grande scrittore cercò di vincere la *coquetterie* della sua amata: « La *coquetterie* è la madre, sposina mia, della dissipazione, della prodigalità insensata, delle discordie coniugali e dei dolori intimi ». La sposina non era suscettibile di miglioramenti spirituali. E si lasciarono. Forse Tolstoi non amò mai profondamente la giovinetta elegante. Ma la ricordò sempre con malinconia, anche in vecchiezza. Le ferite al cuore sono insanabili.

***

Come dormono i potenti della terra. Poco o male, se dobbiamo credere ai cronisti delle intimità auguste. Il Kaiser dorme, abitualmente, in un lettuccio da campo; il Re d'Italia riposa su un letto di ferro, modesto come quello di un collegiale, in una camera semplice, ornata di calchi di monete e di medaglie. Il Re del Belgio riposa in un'amaca; il nuovo Albania si riposa su un tappeto e ha per origliere una stuoietta di rigidi bambù. Rockefeller, il re del petrolio, dorme in una camera all'ultimo piano del suo palazzo, per entrare nella quale occorre passare attraverso una lunga fila di stanze ove vegliano i suoi più fidi guardiani. Durante la notte potenti lampade ad arco illuminano i terreni intorno al suo palazzo, e schiere di sicuri uomini fanno continuamente la ronda ed ispezionano porte ed entrate, come intorno ad una reggia. Il re del petrolio ha anche due guardie del corpo, un irlandese e uno svizzero, che lo seguono in tutti i suoi passi. Come si vede, la Repubblica non toglie le necessità, per certi fortunati mortali, di una sorveglianza tutta... regale!

Leggete in quarta pagina

L'ANGUILLA

"TOT"
DIGESTIBLE-CACHETS
INSCRITTO NELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO
"TOT"
DIGESTIBLE-CACHETS
SI VENDE IN TUBI E MEZZI TUBI COI CONTRASSEGNI DI LEGGE
"TOT"
DIGESTIBLE-CACHETS
Chiedere l'opuscolo: **Disturbi della stomaco e dell'apparato digerente, con tavola anatomica mobile a colori, e quadro sulle digestibilità dei cibi più comuni** alla "TOT" COMPANY - Milano.

PREMUNITEVI

Contro le malattie acute, che in questa stagione si fanno più frequenti, tenendo sempre presso di voi una scorta dei **medicinali Arnaldi**. Così potrete subito applicare il nostro Metodo al primo apparire della febbre o degli altri sintomi gravi, che annunziano la comparsa di qualsiasi malattia acuta, — quali sono tutte le malattie, che insorgono improvvise, — qualunque ne sia la forma, la natura e la localizzazione. Poichè, secondo le più moderne tendenze scientifiche, — che ripredono dalle antiche scuole classiche positive pagane, — tutte le malattie acute e croniche sono prodotte da autointossicazione; e poichè scopo e risultato del **Metodo Arnaldi** è appunto di rimuovere i materiali tossici, che sono **la vera causa prima, efficiente di tutte le malattie**, riordinando, nello stesso tempo, l'assimilazione in modo che il malato venga rinsanguato con elementi sani e normali, in sostituzione dei vecchi materiali morbigeni eliminati. Questi i principi e questo il metodo ai quali si devono i continui, sicuri trionfi del nostro Sistema in tutte le malattie, ed anche **in quelle forme ritenute inguaribili**. Questi i principi e il metodo, ai quali l'odierna Medicina, basata ancora su vecchi errori medioevali, dovrà ispirarsi, se vorrà **guarire** le malattie, invece di **mascherarle** soltanto. Questa la via, per la quale la Scuola dovrà mettersi, quando cesserà di condannare a priori un nuovo Sistema, che essa non conosce affatto, e che essa **è e sarà sempre incompetente a giudicare**, finchè non ne avrà studiato le teorie ed esaminati i risultati pratici. Allora solo la Medicina della Scuola arriverà alla ammirabile e consolante conclusione cui per via di studi ed esperimenti positivi, basati su principi al tutto moderni, liberi dal pregiudizio scolastico, l'igienista **C. Arnaldi** è già da un pezzo arrivato, affermando che: **di malattia acuta non si deve morire.**

Chiedere opuscoli e schiarimenti alla: **COLONIA** della **SALUTE** in **Uscio** (Genova).

IL GLOBO PER PULIRE E LUCIDARE I METALLI
IL GLOBO non contiene acidi
IL GLOBO non contiene silice
IL GLOBO non contiene materie corrompenti
IL GLOBO conserva sempre la sua efficacia
IL GLOBO dà un brillante duraturo
ed è perciò IL RE DI TUTTI GLI ARTICOLI per pulire e lucidare i metalli
GLOBO SOPRA FASCIA ROSSA

ERNIE

L'apparecchio il più razionale e il più perfetto per la cura delle ernie, anche di quelle ritenute assolutamente incurabili, è quello inventato dal celebre specialista ortopedico *I. Glaser* di Parigi, raccomandato dalle principali Autorità Mediche italiane e straniere.

Gli scettici, ben a ragione disgustati di tutti i vecchi sistemi che si sono rivelati insufficienti a recar loro il benchè minimo sollievo e che ben sovente sono la causa unica ed esclusiva dell'aggravarsi del male, e del pericolo di morte a cui non infrequentemente essi si espongono, si recano a provare al suo Istituto di Torino l'apparecchio **Glaser** e riescono subito persuasi, perchè il sollievo è immediato, la contenzione del tumore è radicale, e l'ernia diminuisce giorno per giorno fino a completamente sparire.

L'Istituto Ortopedico **Glaser** è aperto a Torino, in via Andrea Provana, 7, e via Mazzini, 31, piano 1.o, tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19. Domenica e feste solo fino a mezzogiorno. Dopo le ore 5 di sera l'entrata all'*Istituto Glaser* è nella via *Mazzini*, n. 31.

In questo Istituto si fa l'applicazione di tutti gli apparecchi i più perfezionati per ciò che concerne l'Ortopedia in genere, cinture per signore, calze per varici, ecc., ecc.

NB. Le persone affette da ernie che non potessero recarsi nel gabinetto del signor *Glaser* a Torino, potranno andare a provare gli apparecchi dell'illustre specialista nelle città seguenti:

STRADELLA, 4 dicembre, *Albergo Leon d'oro*.
PIACENZA, 5 dic., *Hôtel San Marco*.
PARMA, 6 dic., *Albergo Marchesi*.
REGGIO EMILIA, 7 dic., *Albergo della Posta*.
MODENA, 8 dic. *Hôtel Centrale*.
MANTOVA, 9 dic., *Hôtel Aquila d'oro*.

L'esodo dei turchi dalla Tripolitania
e i temporeggiamenti di Enver-bey

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

La guarnigione turca di Homs giunta a Tripoli
Un'intervista con il maggiore Halil-bey

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

TRIPOLI, 2, ore 20,30.

Il comandante in capo delle forze turche di Homs, maggiore Halil bey, è giunto oggi a Tripoli, sul piroscafo Sannio, insieme ai reparti reduci dalle posizioni di Homs, Sliten e Mesellata, che si imbarcarono ad Homs ieri, a mezzanotte. I soldati sono complessivamente oltre trecento e, salvo pochissimi, tutti di fanteria. Agli ordini del maggiore sono altri dodici ufficiali, in maggioranza arabi tripolitani regolarizzati nelle file dell'esercito turco. Essi sono rimasti colle truppe. A bordo del piroscafo, che dovrà accogliere pure i regolari attualmente attendati presso Tripoli, ci Gharian.

Il comandante soltanto ha ottenuto il permesso di sbarcare e malgrado il mare agitatissimo è sceso alla banchina della dogana e si è recato subito all'Albergo Savoia, dove più alloggiano da alcuni giorni parecchi altri ufficiali superiori turchi. All'albergo il maggiore si è incontrato con Ecemat Edsin pascià al quale presentò i suoi omaggi e, quindi, col capitano Riffy bey, che già conoscete altresì una mia intervista. Ed è appunto quest'ultimo che mi presenta all'ex comandante di Homs poco dopo il suo arrivo nella camera dell'albergo, dove ha preso dimora.

Halil bey mi riceve con molta cortesia, offrendomi, prima ancora di cominciare il colloquio, l'immancabile sigaretta. E' il più bell'ufficiale turco che io abbia conosciuto in questi giorni: alto, sulla bruna, cogli occhi blu nerissimi che gli adornano il volto perfetto, cogli occhi vivi e penetranti, è un vero tipo di bellezza orientale. Ma nel vestiario è, salvo il fez verdastro, correttamente europeo e, come un europeo, parla francese e discorre con intelligenza di tutto. Devo avervi detto che da tre giorni egli si trovava accasermato coi suoi uomini tra le case di Homs dove fece conoscenza con molti nostri ufficiali, il maggiore, seduto famigliarmente sul letto, mi espone la situazione attuale degli eroici nella regione di Homs.

— Il carattere di questa gente — egli dice — è assai più combattivo degli indigeni tripolini e cirenaici. Ciò dipende dal fatto che quanto più si procede verso Oriente, si incontra una razza araba più pura, perchè minor mescolanza vi è in essa dell'elemento berbero. Nei primi mesi della guerra io fui a capo dei presidi di Homs, Mesellata e Sliten: trovai sempre gli arabi disciplinatissimi e pronti alla battaglia. Durante tutta la campagna le defezioni nelle tribù a noi soggette furono in minor numero che altrove sebbene ad Homs vi fossero alcune famiglie le quali lavoravano per gli italiani. Rigidi osservatori della loro religione, i miei arabi dell'interno consideravano come traditori coloro che per un motivo od un altro rinunciavano alla guerra. Perciò in quei paesi non basta amicarsi i capi, che possono con gran facilità perdere ogni loro influenza; bisogna accattivarsi guadagnarsi direttamente il favore dei popoli coll'arma della persuasione. Io ritengo con fermezza che se la pace non fosse avvenuta, l'Italia avrebbe trovato nell'avanzare da Homs una serie di continue, ostinate, accanite resistenze. Vi erano ad oriente di Homs certe imboscate che vi sarebbero fatte sterminare piuttosto che cedere.

Occupazione prudente e pacifica

— Ed ora, dopo la pace?

— Ora la situazione è cambiata e l'idea della pace penetra gradatamente anche nell'animo dei più bellicosi. Il recente ingresso delle truppe italiane a Sliten ne è una prova. Credo fermamente che nel distretto di Homs le intenzioni di una parte degli arabi delle posizioni più remote siano ancora incerte: è una incertezza sentimentale che dipende dalla diffidenza più che da altro. Certo in un vostro corpo di truppe in pieno assetto di guerra, avanzante all'improvviso, senza precedenti trattative, verso l'interno, potrebbe qua e là essere ostacolato. Ma, mercè il sistema molto simpatico degli accordi preliminari coi capi, arriverete a poco a poco all'occupazione pacifica come andate facendo, nella Tripolitania occidentale.

— Quale era, maggiore, la vostra residenza durante la guerra?

— Sulla Sueva, una posizione assai riparata, a tre ore da Mesellata, dove il clima era splendido e la vita deliziosa. E' quella la plaga più ridente di tutta la Libia. Il terreno è vario: vi ha la montagna, la collina e la pianura, ed si incontrano numerose zone acquifere e frequenti oasi verdissime. Tutta la regione è coltivabile, ma attualmente è selvaggia, poichè gli indigeni, spiriti nomadi ed infingardi, non ne hanno nessuna cura. Ad ogni modo, è un luogo bello, dove mi trovavo veramente bene.

Ed Halil Bey ha nello sguardo come un velo di tristezza, quasi il pensiero della affascinante campagna lasciata lo tormenti di nostalgia.

— Secondo, — egli continua, — facevo carnevale nei presidi vicini. A Mesellata, che è una simpatica cittadina, con graziose case arabe, qualche casetta ebraica e persino alcune villette europee, mi recavo sovente e vi trovavo sempre accoglienza simpatica. Il commercio colà fiorisce, malgrado la guerra, e si potrà acquistare di tutto un po'. Le carovane arrivano assai spesso, sia dal sud come da Benguardane, come pure dall'oriente. Soltanto il traffico degli uliveti, che è una delle maggiori ricchezze del paese, era un po' arenato; ma ora che la vita normale si è ripresa regolarmente, questo è ricominciato, attirando verso la città molti arabi, che prima si erano dati esclusivamente alla guerra. Negli ultimi tempi della mia permanenza colà, ho anzi notato una tendenza generale degli indigeni a ritornare ciascuno nei villaggi originari. Molti, prima di abbandonare i compagni d'arme, vendevano i loro fucili. Appena conchiusa la pace, sono partito colla mia guarnigione e mi attendat a Bala, sulla costa, dove attesi che tutti i regolari, sparsi nei dintorni, si concentrassero attorno a me.

La tattica dei regolari turchi nelle battaglie

— Avete avuto molte perdite tra i regolari?

— Poche, anche perchè i regolari erano pochissimi, ma, in compenso, avevo truppe a robe quante volevo e tutte obbedientissime. I Turchi servivano soltanto per dirigere e guidare il grosso delle forze, ai quali impiegati sorvegliavano in delicati servizi di scoperta. Certo, abbiamo lavorato molto da sole le parti. Intorno ai Homs si è combattuto seriamente e sanguinosamente. Molte volte i miei soldati coi vostri si sono azzuffati corpo a corpo, e ricordo di avere in parecchie circostanze assistito a degli episodi di valore da parte degli arabi stessi.

— Che pensate, — domando ancora, — della situazione in Cirenaica?

— Poco ne posso sapere, perchè non ebbi comunicazioni con quella regione. Una cosa posso garentirvi: che quello è il punto più difficile, perchè siamo di fronte a tribù ancora più belliche di quelle di Homs. I Turchi stessi non riuscirono ad averle tutte con sè, come i Senussi, ribelli per indole, che non ammettono domini di nessuno. Ma, ripeto, non sono in grado di fare pronostici, nè esprimere opinioni a questo riguardo.

Mi sembra di leggere nel viso del maggiore, pur sempre sorridente, come un cupo desiderio di non essere più interrogato; così sono costretto a chiudere, mio malgrado, l'interessante colloquio.

Un altro ufficiale turco si presenta nella stanza e si piazza sull'attenti, dinnanzi al bellu Bey, chiedendo di parlargli. E' il momento di congedarmi: Halil mi saluta all'europea e dichiara di essere molto lieto di aver conosciuto un giornalista italiano.

Lascio l'albergo, lento, sfidando il mare tempestoso, una gita a bordo del Sannio, e vi arrivo dopo infinite peripezie, che non è il caso di raccontare. Ma ho appena il tempo di scendere sotto coperta e di vedere qualche gruppo di soldati turchi intenti a consumare il rancio, che un ordine è dato. Il piroscafo deve portarsi più lontano, in alto mare, dove pernotterà, bordeggiando, non potendo, causa la furia delle onde, rimanere fermo nel punto in cui si trova. Ed a me non resta che tornarmene a terra, attraverso la burrasca, pago di aver potuto gettare anche una sola occhiata in quell'accampamento turco galleggiante.

GIOVANNI CORVETTO.

La notizia ufficiale

TRIPOLI, 2, ore 21,30.

E' giunto da Homs il piroscafo Sannio, portando la guarnigione turca.

Il mare agitato impedisce la partenza delle truppe turche da Tripoli.

(Ag. Stefani).

Flusso e riflusso degli indigeni a Bengasi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 2, ore 19.

La situazione si mantiene immutata: non ci sono nè nuove ombre nè nuove luci. Alle porte della città, cioè a Sabri e a Berka, il movimento degli indigeni che vanno verso l'interno, oppure rientrano in città, continua; ma il flusso e il riflusso si sono trasformati: maggiore è la quantità di gente che viene a noi di quella che se ne va.

Esaminando la situazione, qualche giornale affermò che, aperte le porte della città, circa settemila persone avevano di colpo abbandonato Bengasi. La cifra era esagerata: non 7000, ma 1200 persone lasciarono nei primi tre giorni le nostre posizioni: erano donne e fanciulli desiderosi di vedere i loro congiunti, o proprietari di terreni premuti dalla necessità di ritornare da vicino lo stato delle loro campagne.

Passati i primi giorni, l'entrata e l'uscita si pareggiarono con una lieve differenza per l'entrata.

Nella scorsa settimana i termini si sono radicalmente mutati: contro quaranta o cinquanta persone che rientrano, ne escono otto o dieci. Da uno specchio del movimento che ci favorisce il Comando riceviamo che in poche giornate vi è una sproporzione rilevante, tanto che se il movimento di riflusso continua, non ci vorrà molto tempo perchè le due cifre si pareggino. Contro 1700 circa usciti 600 già se ne hanno di entrati; numero importante, se si tiene conto che il movimento emigratorio si limita a pochi giorni soltanto. Oggi, per esempio, entrarono 37 persone e nessuno uscì; 73 si presentarono ieri l'altro e nella città non si ebbe un solo vuoto.

Per quanto a questo movimento non si debba dare grande importanza, non credo privo d'interesse registrarlo. Serve, se non altro, a cambiare l'impressione di sorpresa prodotta dalle notizie esagerate circa lo sgombro della città appena proclamata la pace, quasi che Bengasi si fosse mutata in un focolaio di malcontento, cosa che effettivamente non è.

L'unico elemento turbolento a Bengasi è oggi il ghibli, che soffia con tanta violenza, da far cercare con affannoso desiderio una località riparata. Dall'elemento uscito si prevede che qualcuno non tornerà; nè ci sarà molto da dolersene. Tra quelli che entrano vi sono dei curiosi: gente che alle porte di Bengasi si affaccia non per altro se non per prendere cognizione di quanto è avvenuto. Ma i casi di persone che, dopo rientrate, siano tornate nell'interno, sono pochissimi.

GIGI MICHELOTTI.

Enver bey a convegno coi Senussi?

(Nostra corrispondenza particolare)

Bengasi, novembre.

La situazione pubblica continua. Il Comando si limita a dire che non vi sono novità degne di essere segnalate, e nulla in città non si nota alcun speciale movimento, indice di qualche fatto nuovo svolgentesi oltre le trincee. Le porte rimangono aperte per i fuorusciti, ma non si presentano che donne e ragazzi, in condizioni tristissime.

Uguale stato di cose si verifica a Derna e a Tobruk. Anche là non si segnalano novità. Entro e fuori le trincee si sta in attesa: pace armata, silenzio vigile, interrotto qualche volta da fucilate. Alle innocue scorrerie notturne, che avvengono non a lo, per opera di predoni o delle piccole guardie, che pare siano dai Turchi mantenute, — manteniamo d'intrande anche noi le nostre. — si provvede con appostamenti. Trattasi di opera di brigantaggio, e a frenarla pensano i carabinieri. I nostri bravi militi si assoggettano a queste azze faticose con cuore sereno, e la loro vigilanza non rimane senza frutto: parecchi dei banditi più audaci sono scomparsi. I gruppi più numerosi vengono sbandati all'alba con qualche colpo di cannone.

L'unica novità importante ce la dà un informatore che ho ragione di ritenere sicuro. Enver bey troverebbesi in questi giorni a Giarabub ove sta per aver luogo o ha già avuto luogo un grande convegno di senussi. Notizie trattative col maggiore Bongiovanni, dice questo informatore, egli si sarebbe recato a Giarabub per partecipare al convegno senussita.

La notizia è giudicata da certuni impressionante. Pensano questi che l'andata dell'Enver tra i senussi altro non può significare se non che il condottiero turco è deciso a contravvenire agli ordini del Sultano e a mettersi a capo dei fanatici per tentare una impresa pazzesca contro l'Italia. I senussi dicono, non vogliono sapere degli italiani, ma se mancasse loro un duce forte non si attenterebbero ad organizzare una resistenza: Enver bey è un uomo di grande ambizione, niente da stupirsi che gli sorrida l'idea di mettersi a capo il popolo in una guerriglia di resistenza che potrebbe avere carattere di difesa religiosa.

Meno pessimisti, altri pensano che, se anche Enver-bey si è portato tra i Senussi, ciò non vuol dire che abbia fatto proposito di incitarli alla resistenza. Così come il fatto che le trattative tra lui e il Bongiovanni siano state interrotte non esclude il caso che esse possano riprendersi.

Bengasi si rifornisce di soldati. Ha fatto ritorno ieri il 43.o fanteria, che era stato trasferito a Derna nell'ottobre scorso per la vittoriosa avanzata. Con esso il pure sbarcato, proveniente da Derna, il 4.o battaglione ascari. Gli indigeni di Bengasi non conoscevano ancora questa nostra valorosa truppa nera, e il passaggio degli agili soldati ha portato nella città una vivacità insolita.

GIGI MICHELOTTI.

Come gli arabi di Misurata hanno accettata la pace

(Nostra corrispondenza particolare).

MISURATA, novembre

Anche qui a Misurata parve, nei primi giorni dopo l'annunzio della pace conclusa, che gli Arabi non volessero sapere di resa. Per tre giorni essi continuarono ad attaccare le trincee italiane con ostinazione quasi maggiore. Ma la ragione di questa loro quasi maggiore violenza stava nel fatto che le nostre truppe, per ordini ricevuti, essendo stata dichiarata la cessazione delle ostilità, avevano l'ordine di rispondere al fuoco solo nel caso che il nemico fosse divenuto veramente minaccioso; questo invece, ignaro ancora della pace conclusa e convinto che la minore intensità di fuoco delle nostre truppe dipendesse da una sua conseguita superiorità, s'imbaldanziva e osava spingersi quasi fino ai reticolati, dove però veniva di nuovo fermato e respinto dal fuoco delle nostre artiglierie e della nostra fucileria.

Ma dopo tre giorni tutto cessò. Seguirono, dopo tante notti insonni, di veglie e di battaglie, notti silenziose e tranquille. Il 23 ottobre si presentava alle trincee italiane un ufficiale turco a parlamentare, e due giorni appresso un numeroso gruppo di capi arabi veniva a conferire col comandante italiano. Finalmente ci era dato vedere dappresso, i conduttieri delle numerose bande nemiche! Alti e ieri sui loro cavalli riccamente bardati, avvolti in candidi barracani, si presentarono con le armi in pugno, come antichi vinti eroi, che, stimata finalmente vana ogni resistenza, si presentassero a rendere omaggio al vincitore, con la coscienza però sicura di aver tentato tutto ciò che era in loro potere per difendere il loro territorio contro i nuovi predoni discesi a saccheggiare le loro terre, quali appunto i Turchi ci avevano detti e descritti, quali le genti arabe ci avevano dapprima davvero creduti.

Ma quel giorno nelle loro menti deve essersi prodotta una vera rivoluzione: come molti di essi del resto apertamente confessarono, ammirando Misurata italiana, così trasformata dall'ingegno e dalla forza italiana, così diversa da quella che l'8 luglio essi avevano abbandonata sotto il rombo possente e imperioso delle artiglierie italiane.

Accolti dal Comando con deferenza e riguardo, essi toccarono con mano quanto diversi fossero i nuovi dominatori da quelli d'un tempo; col Comando s'accordarono circa la cessione delle armi da parte delle rispettive cabilie, circa la libertà degli scambi, circa il ritorno degli arabi, circa le nuove relazioni in genere che dovevano sorgere ora fra noi e loro.

Poi ebbero naturalmente il permesso di ritornare alle loro cabilie coi loro cavalli, con le loro armi in pugno, indisturbati. E il loro animo ammirato non mancò di trasfondere i propri sentimenti di ammirazione convinta alle rispettive genti, che dopo pochi giorni affluirono a noi, fidenti, audaci, lietissime che fosse finalmente stato posto un termine a quello stato di guerra penosissimo forse per noi assai più che per noi, dacchè impediva loro la coltura dei campi, unica fonte di sostentamento, e le teneva lontane dalle loro terre.

Da queste genti vigorose come nessun'altra razza, disciplinate e sottomesse ai loro capi, fino al punto di esporsi per ore ed ore al mucchio prodotto dalle nostre artiglierie, senza armi adeguate da opporre, senza soldo, senza cibo quasi, l'Italia potrà trarre vantaggi immensi, se, come si è già iniziato, essa saprà avvincerseli del tutto.

Bastò, come dianzi dicevo, un solo abboccamento dei capi col comando italiano, perchè pochi giorni appresso cominciasse un coplosissimo arrivo ai nostri posti di riconoscimento di armi ed armati. Per ogni arma, a seconda della sua importanza e del suo stato di conservazione, è corrisposto un compenso in denaro. In due settimane appena sono stati consegnati più di 4000 fucili, insieme ad un numero infinito di pistole, sciabole, baionette, pugnali. Il compenso in denaro ha un doppio scopo: quello di avere noi le armi che non potranno più ostacolare così nostre eventuali future operazioni; e quello di dare a questa gente ridotta da tanti mesi di guerra, nelle più misere condizioni, di avere subito un piccolo aiuto materiale che le permetta di principiare a mettere a posto i propri interessi. E l'efficacia di esso ha sorpreso quasi l'aspettazione di tutti. In pochi giorni alcune cabilie sono state quasi interamente disarmate, specie quelle di Gherara, di Dieran, di Ramla, di Deraifa, di Zartug, di Feddas, di Taorga, di Meganba. Altre erano state un po' più restie, come quelle di Magaba e degli Orfella, ma anche con queste sono intavolate numerose trattative, cosicchè si spera di avere presto anche le loro armi. Del resto anche se non ci hanno dato per ora tutte le armi queste cabilie non ci hanno recato alcun disturbo, nè si sono opposte alla cessione d'armi da parte delle vicine cabilie. Non solo, ma tra brave si sarà la festa del Bairam, che è come una specie di pasqua araba, che gli indigeni sono soliti a festeggiare con salve a spari d'armi da fuoco; per questo molti di essi desiderano per ora tenersi le proprie armi; ma dopo il Bairam non mancheranno di cederle.

Ora, se si considera che questa gente ha un vero culto per le armi, di cui ancora conserva gelosamente esemplari antichissimi in perfetto stato di servizio, e che le armi per molte di queste cabilie sono tuttora un mezzo necessario per difendersi contro le bande di predoni che infestano tuttora parte dell'oasi o contro altre cabilie, da cui sono divise da odi secolari, che talora non valse a spegnere neppure la lotta ora cessata, non v'ha chi non veda come questa cessione delle armi assurga ad un significato che oltrepassa quello semplice e strettissimo del fatto materiale: esso significa che queste genti hanno intenzione di lasciare le armi, di cessare dalla lotta per dedicarsi, sotto il nostro impulso e sotto la nostra guida, ai lavori assai più proficui delle terre, qui fertilissime, e agli scambi commerciali; esso significa che queste genti hanno finalmente riconosciuto la nostra forza e la nostra potenza, si da aver piena fiducia che supremo nel proteggerle fra breve, da qualunque aggressione di predoni; esso significa che queste genti hanno forse compreso pure almeno della nostra missione, che è quella di elevare queste popolazioni dallo stato di vera abbiezione materiale e morale in cui il dominio turco sembrava averle gettate per sempre.

E così in grazia al saggio lavoro politico diretto personalmente dal tenente generale Camerana e dal suo capo di stato maggiore Vaccari, che hanno dimostrato, coi brillanti risultati ottenuti, di essere abili politici non meno che provetti uomini di azione e di guerra, tutta l'estesissima e fertilissima oasi di Misurata sarà in breve resa fida e sicura, senza avere arrischiato un sol uomo fuori delle trincee, e senza avere avuto il benchè minimo atto di sfiducia o di tradimento da parte degli arabi misuratini. E la prova di questa conseguita sicurezza sta nel fatto che piccoli reparti o cavalieri isolati hanno percorso quasi tutta l'oasi senza incontrare mai il minimo atto di ostilità, mentre appena poche settimane sono era pericoloso qualunque passo fuori delle trincee.

E non solo questo: ma già da diversi giorni, gli arabi di tutte le regioni vengono a portarvi tutte le risorse delle loro terre; ogni giorno per la carovaniere che dall'interno conducono a Misurata, da mattina a sera, è un movimento continuo di gente che porta verdura d'ogni specie, ova, pesci, datteri, pollame, mandrie numerose di pecore, di capretti, di bovini, col notevolissimo vantaggio che in poco tempo quasi tutti i generi hanno subito un notevolissimo ribasso. Le ova, per esempio, che pochi giorni sono, a cento si trovavano per quarantacinque centesimi al palo, ora si hanno spesso per appena dieci centesimi l'una. Lo stesso avviene di quasi tutti gli altri generi.

Ci portano tutto quello che hanno di meglio, fidenti nella continuamente provata nostra onestà, ben contenti anzi dei guadagni che ora possono fare e ai quali non erano certamente abituati sotto il regime turco, che spesso anzi toglieva e raramente pagava.

In pochi giorni l'antico Bazar è divenuto così denso di movimento, così affollato di gente, come mai si sarebbe pensato. Quivi, lieve inconveniente del resto, i prezzi dei vari generi subiscono un notevole aumento, pel fatto che quivi gli ebrei incettano dagli arabi e poi naturalmente rivendono a prezzo alquanto maggiore. Ma in quale paese del mondo non avviene lo stesso?

L.

Materiale ferroviario la partenza per Tripoli

Messina, 3, sera.

Per la costruzione della ferrovia da esegnirsi in Tripolitania ferve il lavoro anche nella nostra città. Difatti si trovano già su appositi carri circa venti vetcoli, a scartamento ridotto, destinati a Tripoli, che fanno parte di una prossima spedizione a mezzo di trasporti militari.

Istruzioni ministeriali sulle nuove liste elettorali

Roma, 3, notte.

Il Ministero dell'interno ha inviato due circolari per le istruzioni riguardanti le liste elettorali. Nella prima dice: « Nella ipotesi che non tutti i Comuni ricevano in tempo le comunicazioni circa i provvedimenti che dovrà emettere l'autorità giudiziaria, per far luogo alla riabilitazione dei cittadini, che vi abbiano diritto, si avverte che non devono esser comprese nelle liste elettorali coloro per i quali non risulti dal certificato del casellario la dichiarata riabilitazione. Deve essere però cura degli uffici comunali di designare alla Prefettura i nomi dei cittadini che per tale causa siano esclusi dal diritto elettorale, e su tali comunicazioni i prefetti solleciteranno dai rispettivi Tribunali i provvedimenti occorrenti in modo che questi possano esser comunicati alle Commissioni provinciali, che di ufficio dovranno provvedere alla iscrizione di chi vi abbia diritto. Si raccomanda alla Commissione di vigilanza tale lavoro, segnalando al Ministero gli eventuali ritardi da parte dell'autorità giudiziaria solo nel caso che siano riuscite inefficaci le sollecitazioni rivolte e coll'indicazione dei nomi delle persone per le quali l'autorità giudiziaria dovrà provvedere.

Nella seconda circolare si avverte: Affinchè dai Comuni non sia erroneamente interpretata la legge, si avvisa che la revisione delle liste amministrative dovrà essere fatta dalla stessa Commissione elettorale, che dovrà procedere ai lavori di informazioni delle nuove liste politiche, dovendosi ritenere scaduta per compiuto biennio la Commissione precedente.

Un cameriere torinese che tenta d'uccidere il suo direttore e poi si svena

Roma, 3, sera.

Nel pomeriggio di oggi all'*Albergo d'Inghilterra*, in via Bocca di Leone, è avvenuta una orribile tragedia, di cui fu protagonista un torinese: il capo-cameriere dell'albergo stesso, Gandolfi Vittorio, d'anni 45, nativo di Torino, ha tentato di uccidere con cinque colpi di rivoltella il direttore dell'albergo, Carlo Ketter, di anni 50, suddito germanico, nativo del Principato di Baden. Credendo di averlo ucciso il Ketter, mentre questi era riuscito miracolosamente salvo, il Gandolfi si è gettato in istrada senza farsi male; quindi con un rasoio si è segato le vene del braccio e poscia si inferse terribili colpi alla gola.

Eccovi i particolari della tragedia: Erano le ore 13 e il direttore dell'albergo, signor Ketter, faceva colazione in una sala dell'albergo, servito da uno dei camerieri. Improvvisamente entrò in sala il capo-cameriere Vittorio Gandolfi, torvo in viso, il quale si avvicinò al tavolo ove sedeva il Ketter e gli rivolse qualche parola in tono conciliato, in francese. Il direttore non rispose a queste parole, ed allora il Gandolfi estrasse fulmineamente da una tasca dei pantaloni la rivoltella e sparò un primo colpo contro il Ketter, il quale, mentre questi si alzò ed uscì nel vestibolo dell'albergo gridando: « Assassino! assassino! »

Il Gandolfi inseguì il Ketter sparando altri cinque colpi contro di lui altri quattro colpi, nessuno dei quali però lo colpì.

Il Gandolfi, arrivando di aver ferito il direttore dell'albergo e forse di averlo ucciso, colpito dal rimorso e temendo di essere arrestato, salì la scala dell'albergo, e, giunto all'ultimo piano, si gettò da una terrazza nella via; ma per una circostanza fortuita, egli cadde su di un balconcino, che però la violenza del colpo di lui cadde poi in istrada, senza farsi alcun male. Rialzatosi, il Gandolfi, sempre in preda alla disperazione, salì di nuovo la scala dell'albergo ed entrò nella sua camera; vi si chiuse dentro, e, impugnato un rasoio, se ne vibrò prima un colpo al polso sinistro recidendosi le vene ed i tendini; poi, sapendo come la morte avrebbe tardato a venire, si vibrò altri due colpi ai due lati del collo, producendosi due orribili ferite, dalle quali sgorgava a grandi zampilli il sangue.

Accorse all'albergo un delegato di Pubblica Sicurezza, e, dopo molte ricerche, si rinvenne il Gandolfi nella propria stanza, in mezzo ad un lago di sangue.

Fu trasportato subito all'Ospedale di San Giacomo, dove venne immediatamente operato; ma egli orami è moribondo.

Il delegato ha interrogato il personale dell'albergo, il quale dapprima si era chiuso in un assoluto mutismo. In seguito ad altre accurate indagini della Polizia, è poi risultato quanto segue circa le cause del delitto. Il Gandolfi era entrato circa un anno e mezzo fa al servizio dell'albergo del Ketter come cameriere in sopranumero; poi era salito alla carica di cargo; ma, per il suo carattere un po' troppo vivace, non aveva saputo guadagnarsi le simpatie della clientela, e numerosi reclami erano pervenuti a lui carico. Allora il signor Ketter decise di licenziarlo.

Il Gandolfi doveva andarsene il 30 novembre, ma egli rimase invece nell'albergo, rifiutando di abbandonare il proprio posto, e chiamando ad assistere nelle sue ragioni, come legale, l'avv. Giovanni Pozzi. Dal canto suo, il signor Ketter pregava l'avv. Serao di ripetere nelle forme legali al Gandolfi i provvedimento che lo riguardava. Proprio stamattina, mentre il Serao doveva recarsi dal Gandolfi, per compiere la propria missione, il Gandolfi aveva deciso di vendicarsi del direttore dell'albergo.

L'agitazione degli studenti secondari a Firenze

Firenze, 3, sera.

Gli studenti secondari, questa mattina, in conseguenza di tre arresti operati dalla pubblica sicurezza, durante la dimostrazione di ieri sera, arresti di cui mantenuti, nonostante la richiesta del preside, hanno proclamato lo sciopero, così che nessun studente stamane si è presentato all'Istituto tecnico.

Da questo istituto è partita una colonna di giovani dimostranti, che si sono recati in via dei Martelli, dinanzi al liceo Galileo, per reclamare l'abbandono delle lezioni da parte degli studenti di questo liceo, nonchè di quelli della vicina Scuola commerciale. E' intervenuta l'autorità di pubblica sicurezza, che dopo le intimazioni di legge ha sciolto il colloquio i dimostranti.

Sono nati dei tafferugli e si sono operati una quindicina di arresti.

Una Commissione di studenti nel pomeriggio si è recata al Palazzo Riccardi, ed è stata ricevuta dall'on. Prefetto. Il colloquio è durato una ventina di minuti e la Commissione ha avuto dal Prefetto la promessa di far liberare gli arrestati anche di stamane, qualora non si verificassero altre chiassate.

Gli studenti volevano tenere alle 14 di oggi un comizio alla Camera del Lavoro, ma la pubblica sicurezza ha pensato bene di non permettere loro l'accesso in via Tripoli, ove la Camera del Lavoro ha sede. Così che i 1500 studenti sono usciti a dimostrare nelle vie vicine, e si recarono all'Unione Liberale per finire anche qui di tenere il comizio.

Gli studenti fiorentini hanno dunque passato in seconda linea la protesta contro la legge Credaro, per protestare con le Autorità sul rifiuto dei ventisinque arrestati di questi due giorni di tumulto. Il Collegio dei professori dell'Istituto tecnico, riunito solennemente, ha deliberato di penalizzare con tre punti di condotta tutti quegli studenti che stamane hanno disertato le aule, avvisando che qualora gli studenti domani mattina non si ripresentassero alle lezioni, tutti saranno esclusi dalla sessione di esami di luglio, salvo l'applicazione di maggiori punizioni a quelli che cercassero in qualche modo l'accesso dei compagni all'Istituto.

La scolaresca questa sera, dopo due movimentate riunioni e dopo tentativi più o meno fatti presso il Prefetto, è riuscita a porre termine a tutto, perchè in avvio la promessa dalle Autorità politiche, che gli arrestati sarebbero rilasciati liberi al passo però che lo sciopero fosse completamente finito. In questo senso la scolaresca ha votato un ordine del giorno.

Appendice della *Stampa* (24)

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia).

Egli lo condusse in mezzo al gabinetto e tese pure la mano a Montgomery e Simonet.

— Sono felice di vedervi, capitano — disse all'ufficiale inglese... — Voi siete venuto col fiocco La Rochardie a recare il nostro infelice Simonet il conforto della vostra buona amicizia... E' ben tanto...

E rivolse al suo capo-gabinetto disse:

— Penso al ministero e volevo sapere se voi avevate qui, senza farvi chiamare dall'usciere... Vedranno, vi siete munito abbastanza della vostra eroicismo?... Avete mangiato coi vostri amici?

— Non troppo!... anzi, niente affatto — disse La Rochardie. — Egli ha il cuore oppresso...

— E' naturale... Ma io spero che, dopo quanto ho per dirgli, egli si rasserenerà e che questa sera potrà pranzare giocondamente.

Il ministro posò affettuosamente la sua mano sulla spalla del capo-gabinetto.

— Mio caro Simonet — egli continuò — ebbiamo lungamente parlato dell'avvenuto col Presidente del Consiglio e col Guardasigilli...

Entrando, spontaneamente, mi hanno incaricato di partecipervi la loro massima fiducia e di assicurarvi, in questa circostanza, della loro sincera stima ».

— Io sono commosso, signor ministro — disse Simonet. — Vi ringrazio...

— L'opinione del Presidente del Consiglio è, che non si deve ancora disperare... Infanti può darsi che la pellicola trovata dall'abominabile Paulino Broquet... negativa od doppio senso della parola — negativa o buona — sia il solo « chiché » che i furfanti abbiano potuto fare... in questo caso, essi non hanno molto...

Dietro indicazione del ministro della giustizia, ho subito spedito un telegramma urgente, ordinando al servizio di contro-spionaggio che noi abbiamo all'estero, di mettersi immediatamente alla ricerca, per veder di sapere se qualche nuovo documento è stato commercializzato.

— Non sarà facile rapirlo.....

— Ma ci si può arrivare lavorio, e sono sicuro della riuscita...

Il ministro aggiunse:

— Inoltre abbiamo discusso la questione della vallata dipl'omatica..... Essa doveva partire soltanto nella settimana prossima... Noi invece la spediremo domani.....

— Domani?

— Domani sera. Qui una nuova prova di fiducia vi darà data, mio caro Simonet: sarete voi il corriere di gabinetto, voi che porterete al Foreign Office... per un dispaccio segreto il trattato dei Dardanelli. Sarete voi che darete al ministro inglese la notizia dell'attentato, lo metterete al corrente di tutto, domanderete il suo parere sulla via ormai da seguire, per giungere ad un'intesa, grazie a cui il nostro, secondo lui, per evitare i rischi, che sarebbero provenuti dalla divulgazione di questo documento segreto.

— Si tratta di cose che non si possono scrivere, che non debbono lasciare nessuna traccia.

« Voi siete incaricato di mettere quest'affare ».

— E' un grande onore per me, una grande gioia nel mio dolore... Grazie, signor ministro, che io farò tutto il possibile per ottenere l'esito fortunato che voi sperate.

— Ne sono sicuro, mio caro Simonet. Fra qualche istante, verrete a raggiungervi nel mio gabinetto, voi copierete il trattato dei Dardanelli e due altri documenti importantissimi sopra i « quais » di Costantinopoli e la strada ferrata di Tchataldja.

La Rochardie tese bruscamente il braccio e, troncando la parola a Desbois-Billy, disse vivamente e bassa voce:

— Scusate, signor ministro..... Questa volta, voi siete qui..., quindi non corro il rischio di commettere un secondo errore.

Con uno di quei salti, che gli erano propri, e che gli permettevano certo di gareggiare col suo cavallo, egli si slanciò alla porta, spinse il paletto del gabinetto del ministro, alla porta che dava sul corridoio, contiguo agli uffici degli addetti.

Egli aprì... stese il braccio ed afferrò.... il vuoto....

Dietro la porta non c'era alcuno!

— Ah! per esempio! — gridò egli. — Questa è grossa!

Mortificato, sentendosi alquanto ridicolo, egli mormorava tornando indietro:

— Eppure sono certo che c'era qualcuno là dietro.... Ho inteso distintamente.... hanno toccato la porta...

— Ho inteso anch'io — fece il ministro... forse per compiacenza.... per cavare il capitano d'imbarazzo.

— Io pure, credo d'aver inteso — disse Montgomery sorridendo — ma non oserei sostenerlo.

Allora La Rochardie si pose a ridere:

— Bene! — fece egli. — Ma questa diventa ormai un'ossessione! Io non vedrò più una porta, senza credere che, dietro, vi sia qualcuno che ascolti..... signor ministro. Ancora una volta, vogliate perdonarmi d'avervi contrariato.

— Avete fiuto, capitano. Ho detto a Simonet quanto dovevo dirgli: egli verrà a raggiungerci tra un istante. Io non andrò alla Camera.... Lavoreremo sino a sera.

Desbois-Billy tese la mano a Montgomery e a La Rochardie, e si ritirò.

Quando il ministro scomparve, i tre amici si guardarono in silenzio, ansiosamente...

Durante questo breve silenzio, un nuovo scricchiolio si fece udire nel corridoio.

— Ah! — esclamò La Rochardie. — Scoiffet lo non vedo!..... Sapete l'uno chi è....

Fece un nuovo salto fino alla porta e l'aprì. Dietro la porta, come poco prima, non vide alcuno.

Ma questa semplice constatazione non bastò più a La Rochardie. Egli voleva convincersi, mettere la cosa in chiaro.

Infatti non si era così del rumore, senza che vi sia alcuno: una serratura non stride, se non viene toccata; un pavimento non scricchiola se dei passi non lo premono.

Non trovando alcuno dietro la porta, La Rochardie andò innanzi.

Arrivò così sino al corridoio.

— Quest'uomo — disse tra sè — per scomparire a questo modo, deve essere un'anguilla.

E proseguì nella sua ricerca.

Giunse alla porta dell'ufficio degli addetti al gabinetto.

L'aprì vivamente.

Com'è naturale, gli addetti non vi si trovavano... salvo uno solo.

Questo addetto, come ogni buon impiegato di ministero, era comodamente seduto alla propria scrivania, appoggiato alla sua poltrona, e leggeva tranquillamente il giornale.

Era il giovane Reynaud!

XXVII

Un miracolo

Paulino Broquet, nella sua brigata scelta, aveva degli notai che parlavano le lingue straniere. Gabriele, il primo luogotenente, aveva passato parecchi anni in Inghilterra con Pauline Broquet quando questi vi era andato per studiare l'organizzazione ed il funzionamento della Scotland-Yard, della sorveglianza della polizia di Londra, dell'ufficio di polizia di Old Jewry, di agenzie di polizia privata, dei « solicitors », che hanno chiuso il Regno Unito in una rete mirabilmente tesa.

Egli parlava, come il suo capo d'altronde, non soltanto l'inglese elegante, ma anche l'inglese popolare, il gergo dei « dochers », delle bettole infami, e conosceva le diverse sfumature dell'inglese nasale, parlato in America.

Tre o quattro altri agenti parlavano puro l'inglese...

Due arcieri parlavano il tedesco alla perfezione: l'uno, Hermann, tedesco, essendo alsaziano, conosceva il dialetto della terra rimpian

La situazione internazionale e la guerra balcanica

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

L'impressione in Europa pel discorso di Bethmann Hollweg

"Discorso ruvido e brutale,,
Così giudica il "Temps,,

Parigi, 3, notte.

Il *Temps*, il quale dedica il suo articolo di fondo al discorso del Cancelliere tedesco, trova inopportuno vantarne la moderazione. « Giolitti — scrive il *Temps* — diceva avant'ieri alla Camera italiana che vi sono momenti in cui bisogna saper tacere. Bethmann Hollweg, prima di pronunciare il suo discorso di ieri, avrebbe dovuto meditare la prudente massima del suo collega. Questo discorso, risalta infatti, per il suo tono generale, su tutti i discorsi ufficiali pronunciati dal principio della crisi. Bethmann Hollweg, l'abbia voluto o no, ha messo in prima linea l'idea della guerra. Il grosso pubblico, che giudica in blocco, ha provato almeno dalle parole del Cancelliere questa impressione. Ma era desiderabile che il Cancelliere la provocasse? Non lo pensiamo e siamo convinti che questo non farà che complicare e non facilitare certo i negoziati. Bethmann Hollweg, senza dubbio, parlando come ha parlato, ha creduto di commentare — ed i giornali tedeschi lo rassicurano — gli articoli 1 e 2 del trattato austro-tedesco del 7 ottobre 1879, pubblicato a Vienna nel 1888; ma secondo noi il Cancelliere si è spinto più in là del trattato. Il trattato è nella sua forma puramente difensivo. Infatti, il primo articolo dice: « Se l'Austria è attaccata dalla Russia, la Germania la sosterrà con tutte le sue forze ». L'articolo 2 dice: « Se l'Austria è attaccata da un'altra Potenza che non sia la Russia, e che questa Potenza sia sostenuta dalla Russia, l'alleanza avrà effetto come nell'articolo 1 ».

« Dunque, come si vede, perchè l'alleanza abbia effetto con l'Austria bisogna che l'Austria sia attaccata. Ora il Cancelliere ha detto: « Se l'Austria, facendo valere i suoi interessi (evidentemente in Serbia), è assalita da un terzo (evidentemente la Russia), la Germania la sosterrà ». La chiusa del Cancelliere ha trasformato il trattato difensivo in trattato offensivo. La differenza è grande. In nessuna capitale, da due mesi, nessuno ha pronunciato un discorso così brutale nella sostanza e così ruvido nella forma. Bethmann Hollweg, che ha pure un senso assai fine della sua responsabilità, ha creduto evidentemente che le minaccie faciliterebbero l'intesa. Noi ci permettiamo di essere di un altro parere ».

L'impressione a Pietroburgo nel discorso del Cancelliere

In quanto all'impressione suscitata dal discorso di Bethmann Holweg lo stesso *Temps* ha da Pietroburgo:

« Il discorso del Cancelliere tedesco Bethmann Hollweg ha prodotto una triste impressione, non già che le dichiarazioni apprendano qualche cosa di nuovo o mutino una situazione già conosciuta; ma perchè il contegno del Governo tedesco comporta una modificazione degna di nota nei procedimenti della Germania. Nel 1908, infatti, all'epoca dell'annessione della Bosnia-Erzegovina, il Governo tedesco aveva fatto capire discretamente alla Cancelleria russa ciò che Bethmann Hollweg ha dichiarato ad alta voce alla tribuna. L'effetto sull'opinione russa sarà anche più penoso. Nella manifestazione del Cancelliere si vede una delle conseguenze del recente viaggio dell'arciduca Francesco Ferdinando a Berlino ».

Le cinque correnti dell'opinione pubblica rumena
di fronte alla situazione nei Balcani

Parigi, 3, notte.

Un informatore del *Temps*, che giunge da Bucarest, descrive l'inquietudine degli animi che agita attualmente la Romania. Da un mese una viva preoccupazione si manifesta con correnti di opinioni contraddittorie, ma che hanno origini comuni, dall'impressione che la Romania, sia in un senso che in un altro, ha perso una buona occasione.

Una prima corrente si manifesta a favore di una politica di alleanza colla Turchia. Si crede che se anche oggi la Romania intervenisse militarmente potrebbe ottenere con le sue forze, senza grande dispendio di uomini e di denaro, quella rettifica di frontiera, che solo le permetterà di difendere in avvenire la Dobrugia e le Bocche del Danubio. Un'altra parte dell'opinione politica rumena si pronuncia per un'intesa strettissima cogli Stati balcanici, intesa strettissima, che, quantunque tardiva, potrebbe anche oggi essere accettata amichevolmente dalla Bulgaria e favorire il mezzo della rettifica della frontiera. Una terza frazione dell'opinione pensa che la Romania, ritornando alle sue rivendicazioni storiche, dovrebbe prendere posizione contro l'Austria e cercare, d'accordo colla Russia, quelle soddisfazioni che giudica legittime. Infine, qualcuno giudica che, dopo aver fatto per trenta anni sacrifici per la Triplice alleanza, la Romania deve ad un tempo per rispetto alla logica e agli obblighi che ne sono la legna, rimanere fedele a questa politica e aspettare dalla cessione della Bessarabia il premio naturale dei suoi sforzi. Queste quattro correnti lasciano il posto a una quinta, che sembra la più accentuata e che consiste nel prevedere per l'avvenire, se non adattabile per il presente, una politica di conservazione che permetta una evoluzione prudente fra le linee della politica lontana e le linee della politica nuova.

Un trattato segreto serbo-russo?

Londra, 3, mattino.

Da Pietroburgo mandano al Daily Mail: « *La Stampa della Russia del Sud dichiara che la Russia è legata da un trattato segreto colla Serbia per appoggiare le pretese serbe per un porto commerciale sopra l'Adriatico* ».

Una nota pessimista di un ufficioso tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Colonia, 3, sera.

La Gazzetta di Colonia pubblica oggi una notizia allarmista dal titolo: « Guerra o pace ». Essa scrive:

« Se l'Austria cedesse dinanzi alla capacità della Serbia, il prestigio dell'Austria sarebbe così indebolito che essa perderebbe considerevolmente di valore anche per noi come alleati. Non vi è bisogno che di una parola della Russia per moderare la Serbia. Il mondo attende invano questa parola. Finora non si sono neppure visti gli alleati della Russia adoperarsi in special modo per farla parlare. Finchè la Russia non parlerà lo spettro della guerra sarà sempre presente ».

Impressione favorevole a Vienna

(Per telefono alla Stampa).

Vienna, 3, notte.

Anche oggi tutti i commenti dei Circoli politici e dei giornali sono dedicati al discorso di Bethmann Hollweg. Il discorso, che per i Circoli governativi non rappresenta più una novità, è invece per i giornali e per il gran pubblico una vera improvvisata.

Finora, si aveva a Vienna l'impressione che la Germania si tenesse troppo da parte e mantenesse un'attitudine troppo riservata e glaciale, ed io vi feci in proposito notare a suo tempo, il primo malumore mal celato che incominciava ad apparire in qualche giornale di Vienna. Il grande pubblico di Vienna aveva la sensazione di un isolamento. Il Governo non condivideva certo tutte queste preoccupazioni, ma non era forse neppure esso completamente tranquillo. Il linguaggio dei giornali di Berlino non era fatto per pacificare. Negli ultimi tempi esso, anzi, aveva assunto un tono così impressionante, che il Governo aveva stabilito perfino al confine la censura ed il sequestro dei fogli tedeschi.

Il discorso di ieri è venuto ora in buon punto a chiarire la situazione. Su di esso non sono necessari molti commenti. Il discorso conferma in sostanza quanto ho avuto occasione di dirvi più volte. Non vi era a credere che la Germania abbandonasse l'Austria, ma non vi era neppure a credere che la Germania desiderasse spingere gli avvenimenti all'estremo incoraggiando i circoli più intransigenti a turbare i rapporti russo-tedeschi.

La parte del Gabinetto di Berlino, in sostanza, nel conflitto austro-russo, era quella di paciere e di calmiere; la intenzione del discorso di Bethmann Hollweg ha manifestato ancora una volta questo principio. Il Cancelliere tedesco ha affermato la fedeltà della Germania ai suoi alleati per la difesa dei loro interessi nei momenti critici, ma ha evitato di dare una portata troppo minacciosa e dura alle sue dichiarazioni e di toccare troppo acutamente i terzi.

La Germania ha parlato genericamente senza attaccare la Russia, come fece, invece, nel 1909. Vi avevo osservato, infatti, come ricorderete, che i tempi erano ormai cambiati e che dopo la crisi bosniaca vi è stato un convegno di Potsdam. Notevole è anche il fatto che Bethmann Hollweg ha parlato degli alleati e dei loro interessi mettendoli allo stesso livello, e anche a questo riguardo ha dimostrato che la Germania è disposta a sostenere le questioni generali di comune interesse per il blocco della Triplice, ma non vuole immischiarsi nei conflitti speciali in cui siano solo in giuoco particolari interessi.

Sia pure interpretato con questo spiegabile riserbo, il discorso del Cancelliere tedesco non perde la sua importanza, e secondo quanto dicono i circoli di Vienna, che lo hanno da ogni parte accolto molto favorevolmente, esso ha fatto anche una buona impressione in Europa e contribuisce così alla pacificazione del momento.

Ecco qualche commento:

Il « Neue Wiener Tageblatt », ufficioso, che ha un articolo di fondo molto caloroso, dice che l'Austria ha mai dubitato della lealtà della Germania:

« Ora le dichiarazioni di Bethmann Hollweg annunciano la più completa solidarietà austro-tedesca e danno una forza viva all'atto del trattato di alleanza. Nessun Cancelliere di Europa può sottrarsi alla influenza di questo discorso. Il discorso non rappresenta una minaccia, ed espone piuttosto il desiderio di mantenere la pace. La Triplice alleanza è unita e forte, ma non si trova in contrasto con le intenzioni delle altre Potenze, ed uno scambio di pensiero fra le Potenze continua amichevolmente ».

La « Reichpost » dice:

« La chiarezza con cui Bethmann Hollweg ha annunziato che in caso di bisogno tre milioni di baionette tedesche si uniranno ai due milioni di baionette austriache, è una grande garanzia di pace, poichè è un ammonimento a tutti coloro che calcolavano su un'Austria isolata. La Cancelleria tedesca ha annunziato, in sostanza, che se la Russia parteciperà al conflitto balcanico, la Germania si troverà subito al fianco dell'Austria. L'illusione che si aveva di potere fiaccare la Triplice alleanza con un avvilimento dell'Austria è ora svanita ».

La « Zeit », riconoscendo anch'essa che il discorso del Cancelliere tedesco ha reso con la sua chiara energia un servizio alla pace, dice:

« Un conflitto austro-serbo condurrebbe a un conflitto austro-russo, ma una tale guerra provocherebbe a sua volta una guerra europea che nessuna Potenza vuole, prima fra tutte le due più grandi: la Germania e l'Inghilterra, le cui relazioni si sono particolarmente migliorate in questi ultimi tempi. Con queste disposizioni pacifiche dell'Europa vi è a credere che la Serbia sarà ridotta al silenzio ».

La vera portata delle parole del Cancelliere

Roma, 3, notte.

Tutt'oggi nei Circoli politici, parlamentari e anche diplomatici, è stato oggetto di molti commenti un brano del discorso pronunciato al Reichstag dal Cancelliere dell'Impero tedesco, Bethmann Hollweg. Questi, premesso che i belligeranti, riconoscono che al momento della sistemazione definitiva dei risultati della guerra le grandi Potenze possano e debbano fare valere i loro interessi, che se sorgessero divergenze di vedute fra qualche grande Potenza e qualche belligerante, le grandi Potenze avranno il modo migliore di fare accettare le loro domande, se le appoggeranno insieme; che a tale scopo esiste adesso un vivo scambio di vedute fra le Potenze e che le rivendicazioni delle Potenze potranno essere stabilite definitivamente ed annunciate al pubblico, ciascuna in particolare, soltanto quando saranno conosciute le stipulazioni che gli Stati belligeranti avranno deciso fra loro, fece la seguente dichiarazione che è stata tutt'oggi molto commentata:

« Se allora, cioè a pace firmata, dovessero sorgere contrasti insolubili, ciò che speriamo non sia, allora spetterà alle Potenze direttamente interessate, in ogni caso particolare, di far valere le proprie rivendicazioni. Questo vale anche per i nostri alleati. Ma se nella rivendicazione dei loro interessi, essi, contro ogni aspettativa, fossero attaccati da terzi e dovessero perciò essere minacciati nella loro esistenza, allora dovremmo compire al loro fianco fedelmente il nostro dovere di alleati formalmente e risolutamente; allora combatteremmo a fianco dei nostri alleati per la tutela della nostra propria posizione in Europa, per la difesa e la sicurezza avvenire del nostro stesso Paese. Sono anche ora convinto che in tale politica avremo tutto il popolo tedesco dietro di noi ».

Il significato di questa dichiarazione, che ricorda quelle che di tanto in tanto faceva il Principe di Bismarck e che qualche volta non esitò a fare il Principe di Bülow, è molto chiaro per chi conosca la sostanza del trattato della Triplice alleanza, il quale impone agli alleati di venire in aiuto di qualunque di loro sia attaccato da una grande Potenza. Poichè la dichiarazione è stata fatta nell'interesse dell'Italia e dell'Austria, vitalmente interessate nell'Adriatico, possiamo tradurla fedelmente così: Appena conclusa la pace fra gli Stati balcanici e la Turchia, l'Italia e l'Austria esamineranno se i loro vitali interessi siano da quel trattato rispettati. Ammettiamo per ipotesi che, a pace conclusa, la Grecia si fermi nell'Albania meridionale, che resti per esempio a Vallona. L'Italia le intimerà di abbandonare Vallona.

Nel caso in cui l'intimazione diplomatica non producesse alcun effetto, l'Italia ricorrerebbe alla forza. Vi sarebbe quindi la guerra fra l'Italia e la Grecia; ma se, durante la guerra, l'Italia fosse attaccata da una terza Potenza, si verificherebbe il « casus foederis » e perciò la Germania e l'Austria dovrebbero senz'altro scendere in campo e partecipare alla guerra con tutte le loro forze terrestri e marittime. Lo stesso avverrebbe nel caso che l'Austria, in guerra con la Serbia, fosse assalita da una terza Potenza. Ciò avverrebbe nell'un caso e nell'altro, perchè il trattato della Triplice alleanza ha carattere eminentemente difensivo, perchè il « casus foederis » si verificherà soltanto nel caso in cui una delle tre Potenze alleate, sia assalita da una grande Potenza.

Non scenderebbe forse sul campo la Francia, se la Russia fosse assalita dall'Austria o dalla Germania? Non parteciperebbe subito alla guerra la Russia, se la Francia fosse assalita dalla Germania? Nella dichiarazione del Cancelliere dell'Impero tedesco non c'è dunque nulla che possa sorprendere il mondo diplomatico, nulla che non fosse risaputo dalla Russia, dalla Francia e dall'Inghilterra. E' appunto per questo che sovrasta in permanenza il pericolo della conflagrazione europea fino a che il problema balcanico non sia definitivamente risoluto, non soltanto di fronte agli Stati balcanici, ma anche di fronte all'Italia ed all'Austria-Ungheria, che nella penisola balcanica hanno vitalissimi interessi da tutelare.

Non c'è infatti bisogno di aggiungere che il giorno in cui la Germania partecipasse alla guerra per difendere i suoi alleati dall'assalto di una Potenza della Triplice intesa, anche le altre due Potenze della Triplice intesa sarebbero trascinate a fare la guerra. Appunto perchè il pericolo della conflagrazione europea sussiste, la Germania ha lavorato lungamente e attivamente per indurre l'Austria a miti consigli, e la Russia non ha mai cessato di consigliare la calma e la prudenza a tutti e quattro gli Stati balcanici. Appunto perciò tutte le grandi Potenze si sono trovate d'accordo nel sostenere la integrità e l'indipendenza dell'Albania. Le grandi Potenze, compresa la Russia, non sono punto disposte a cacciarsi in una terribile guerra per secondare le pazze pretese della Grecia e della Serbia nei riguardi dell'Albania. Perciò le dichiarazioni del Cancelliere tedesco anzichè aggravare la situazione, faranno l'effetto di una doccia gelata sulle teste calde dei serbi e dei greci.

Gli Stati Uniti si rifiutano di rinnovare
il trattato di commercio con la Russia

Pietroburgo, 3, sera.

Il *Novoje Wremia* ha appreso che il Governo degli Stati Uniti ha rifiutato categoricamente di rinnovare il trattato di commercio russo-americano che scade il 1.o gennaio 1913.

La Russia sosterrà gl'interessi della Serbia

Il *Temps* ha da Pietroburgo:

« La Russia è sempre del parere che è giusto che la Serbia ottenga una vera emancipazione politica ed economica e che è necessario perciò che essa abbia un accesso sul mare. La Russia sosterrà gli interessi della Serbia a questo scopo. Non c'è in proposito alcun dubbio. In ogni caso, si considera qui che la questione del porto serbo è strettamente legata alla questione dell'autonomia dell'Albania, per cui la Serbia fece una concessione a cui Vienna deve rispondere con un'altra concessione. Si crede che la concezione dell'Albania autonoma debba essere modesta per non usurpare sulle coste serbe. Noi non siamo nè ottimisti nè pessimisti, si dice qui: attendiamo con fiducia gli avvenimenti facendo una politica russa e ad un tempo europea. Le nostre intenzioni pacifiche sono sincere, ma neanche ci spingeranno fino ad ignorare gli interessi di coloro di cui ci facciamo francamente i difensori ».

Kemal bey invita l'Italia e l'Austria
a protestare contro l'attentato greco a Vallona

VALLONA, 3, sera.

Ismail Kemal bey, in seguito al bombardamento, si è recato dal Console d'Italia e dal Console d'Austria-Ungheria pregandoli di fare presenti ai rispettivi Governi, e per loro mezzo alle altre Cancellerie europee, il vivo desiderio del popolo albanese di voler vivere in pace ed indisturbato, protestando contro le ingiuste molestie e i tentativi di isolare l'Albania dall'Europa con l'interrompere le comunicazioni telegrafiche.

Arrivano ogni giorno delegati dall'Albania meridionale e settentrionale. I Mirditi hanno aderito mandando con altri rappresentanti l'abate Bezzi. La volontà nazionale si può dire concorde mentre giunge notizia del gran favore dell'opinione pubblica europea, espresso in telegrammi entusiastici da ogni parte. Gli italo-albanesi di San Paulo (Brasile) hanno offerto una bandiera nazionale. (Ag. Stefani).

La ritardata notizia ufficiale dell'occupazione di Durazzo

Belgrado, 3.

Sono giunti a Belgrado 124 feriti provenienti da Monastir. Le notizie ufficiali ricevute ora confermano l'occupazione di Durazzo e aggiungono che l'operazione è stata compiuta da una colonna proveniente da Monastir e che è entrata in città senza incontrare resistenza. (Agenzia Stefani).

Secondo il *Messaggero*, una persona che si trovava a bordo del *Dalmazia*, giunto da Durazzo a Corfù, ha narrato: « Giovedì nel pomeriggio, avvenuta la resa della città e subito vi entrarono 60 cavalieri serbi. Venerdì vi entrarono 3000 uomini, comandati dal generale Yancovich in persona. Il vescovo e tutto il clero mossero ad incontrare l'esercito serbo, ed il vescovo, anzi, salutò il generale Yancovich colle parole: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore!* Il generale, che non conosce il greco, si fece tradurre la frase, dopo di che abbracciò il vescovo. Sabato entrarono a Durazzo altri duemila serbi. L'armata comandata dal Yancovich si compone di 30 mila uomini; 14 mila si trovano poco lontano dalla città. Così, per una curiosa circostanza, un piroscafo austriaco ha dovuto recare il primo documento pubblico dell'avvenuta occupazione di Durazzo.

L'armistizio in pericolo?
Ieri ebbe luogo il colloquio definitivo:
o l'accordo o la ripresa dell'ostilità

(Per telegrafo alla STAMPA)

Non armistizio, ma "ultimatum,,

BELGRADO, 3, sera.

Durante la riunione di ieri a Cialtalgia gli alleati hanno consegnato alla Turchia le loro proposte definitive ed hanno fissato inoltre un termine per l'accettazione di esse. La risposta della Turchia è attesa per oggi. (Ag. Stefani).

L'ultimo convegno

SOFIA, 3, mattino.

Oggi, martedì, alle 16, vi sarà un nuovo colloquio tra i plenipotenziari per la conclusione dell'armistizio. Si crede che questa sarà l'ultima convegno.

Un precedente dispaccio dell'*Agenzia Stefani* da Sofia diceva:

Si attende per questa sera o al più tardi per domani il risultato dei negoziati svoltisi a Cialtalgia. I circoli bulgari bene informati sono ottimisti e sperano che si addiverrà veramente ad un accordo definitivo domani, se pure al momento attuale non è già stato conchiuso. Non si tratta per il momento che della firma dell'armistizio.

I bulgari desiderano di mostrare il loro spirito di conciliazione, sembrano avere fatto importanti concessioni; ciò che spiegherebbe l'ottimismo manifestatosi negli ultimi giorni a Costantinopoli.

Relativamente ad Adrianopoli i bulgari avrebbero rinunziato ad esigere la resa della città, la quale, si dice, non sarebbe sgombrata.

Sembra si nutra speranza che i negoziati per la conclusione della pace si svolgano rapidamente. Si parla di Sofia come della probabile città in cui avverranno le trattative, ma sembra che non sia stata presa una decisione definitiva o almeno essa non è ancora conosciuta a Sofia.

Nella sua gita a Cialtalgia lo czar Ferdinando è accompagnato dal ministro delle finanze.

La Bulgaria non concluderà l'armistizio
prima della caduta di Adrianopoli?

Costantinopoli, 3.

Corre voce che la Bulgaria non acconsentirebbe alla conclusione dell'armistizio prima di avere preso Adrianopoli. Rechid pascià e Ali Riza tornano a Cialtalgia.

Informazioni da buona fonte confermano che la Grecia e il Montenegro rifiuteranno l'armistizio finchè non si saranno arrese le piazze di Scutari e di Giannina. La Grecia rifiuta di togliere il blocco alle coste turche. (Ag. Stefani).

I Bulgari comunicano ai plenipotenziari turchi
il rifiuto degli alleati a firmare l'armistizio

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, notte.

Il Temps ha da Costantinopoli:

Apprendo in questo momento, da fonte sicura, che i bulgari hanno fatto sapere ai plenipotenziari turchi che gli alleati rifiutano le condizioni dell'armistizio, ma così, i bulgari, cercano di convincerli. I delegati si riuniranno oggi, alle 2.

Nei circoli ufficiali, peraltro, si mostra ancora un certo ottimismo. Tuttavia le autorità militari fanno preparativi come se l'esercito dovesse passare tutto l'inverno a Cialtalgia, e inviano operai con tavole e travi allo scopo di costruire baracche. In realtà la sorpresa non sarà grande se l'armistizio non verrà firmato stasera ».

Preoccupazioni a Belgrado e Cettigne

Belgrado, 3.

Fino a questa sera il Governo serbo e i ministri di Bulgaria non hanno ricevuto alcuna comunicazione da Sofia. La mancanza di informazioni precise circa la conclusione dei negoziati e le notizie contraddittorie messe in circolazione all'estero, unite alla lentezza con la quale si sono svolti i negoziati fin dall'inizio, non hanno cessato di preoccupare l'opinione pubblica, la quale è indotta a credere che alcune difficoltà siano sorte tanto da parte degli alleati, quanto da quella della Turchia.

Un Consiglio di Gabinetto è stato tenuto verso sera sotto la presidenza di Pasic, il quale, dopo la riunione, si è recato a conferire con il Re.

(Agenzia Stefani).

Londra, 3, mattino.

Il Times ha da Cettigne: « L'opinione pubblica montenegrina è molto impensierita per i dispacci che giungono da Sofia sulle trattative di Cialtalgia. Se le condizioni pubblicate sono esatte, come, per esempio, quella che gli eserciti belligeranti devono mantenere le posizioni attuali, tali condizioni non hanno alcuna probabilità di essere accettate dai Montenegrini.

Nei circoli di Cettigne si assicura che la resa di Scutari è considerata come condizione sine qua non per qualsiasi accordo ».

Adrianopoli soffre molto per il bombardamento

Costantinopoli, 3, mattino.

Gli ambasciatori hanno ricevuto telegrammi dai consoli di Adrianopoli in data 30 novembre, i quali dicono che la città soffre molto per il bombardamento, che ha provocato un incendio. Una granata è caduta sul Consolato di Grecia, dove risiede il console di Russia.

Una nave da guerra greca ha operato una perquisizione davanti l'isola di Tenedos, a bordo del vapore rumeno Dracia di ritorno da Alessandria.

La pace sarà conchiusa a Losanna?

Belgrado, 3, mattino.

I giornali affermano che la pace fra la Turchia e gli Stati balcanici sarà conchiusa a Losanna. I delegati serbi sarebbero: Novakovic, ex-presidente del Consiglio, e il tenente-colonnello di stato maggiore Putnic. Tra le personalità serbe delle quali si parla come plenipotenziari per le trattative di pace si trova il ministro di Serbia a Parigi.

La partenza di re Ferdinando da Belgrado per Cialtalgia sarebbe interpretata come un segno favorevole per la riuscita delle trattative turco-bulgare.

Si parla di negoziati particolari fra la Bulgaria e la Turchia

Francoforte, 3, mattino.

La *Gazzetta di Francoforte* scrive: « Nei circoli diplomatici bene informati si dice che importanti negoziati privati hanno luogo fra la Bulgaria e la Turchia. Qualora questi negoziati facciano capo ad un risultato positivo, la conclusione della pace sarebbe assicurata.

« La base di questi negoziati sarebbe una alleanza diretta fra la Turchia e la Bulgaria ».

Il console austriaco di Uskub incaricato di fare un'inchiesta a Prizrend

Vienna, 3, notte.

Il console Edel è partito da Uskub per Prizrend per fare sul luogo un'inchiesta sul caso del console Prohaska.

"La valorosa difesa di Scutari non è punto dovuta alle armi turche,,
La situazione in Albania

Parigi, 3, mattino.

Un telegramma da Costantinopoli al New York Herald reca alcuni interessanti particolari intorno alla situazione in Albania.

« Quando scoppiò la guerra — dice il corrispondente dell'Herald — il ministro della guerra scelse Mahmud Hairet-pascià per comandare l'esercito che opererà contro il Montenegro. Era però una scelta imposta dalla necessità. Mahmud Hairet-pascià non è stato mai molto benvisto nei circoli politici turchi; ma, dopo la rivoluzione albanese della scorsa estate, si sentiva a Costantinopoli che la lealtà delle truppe albanesi non poteva essere assicurata che dalla nomina di uno dei loro capi a comandante dell'esercito in lotta contro il Montenegro.

« Mahmud Hairet-pascià dopo la morte di suo fratello Yussuf Zia-pascià, morto accidentalmente soltanto due mesi or sono, è diventato capo della potente famiglia Vela di Durazzo. Mahmud Hairet è un uomo di grande abilità militare. Come ispettore della quarta circoscrizione dell'esercito ottomano ha compiuto vere meraviglie ad Erzingian e ad Erzerum, nelle fortificazioni e nelle opere di difesa sulla frontiera fra la Turchia e la Russia asiatica. Si era fatto dapprima conoscere per aver rifiutato di obbedire al comando di Abdul Hamid di trucidare gli armeni di Van quando era comandante del presidio di quella città.

« Giusto, onesto, di belle maniere, non fu mai popolare presso la Porta. Prima di lasciare Costantinopoli per assumere il comando dell'esercito che operava alla frontiera montenegrina, Mahmud Hairet-pascià non esitò a dichiarare che, qualora i turchi fossero incapaci di opporsi con buon esito alla invasione serba, il suo esercito non avrebbe certo loro recato aiuto. « Gli albanesi — disse egli allora — saranno altro da « fare; essi non pensano ad imbarcarsi sopra una nave che sia sul punto di affondare. La Turchia non ha fatto nulla per « acquistarsi la loro lealtà e non può ora « pretendere che gli albanesi traggano le « castagne dal fuoco per conto suo! ».

« Nei sentimenti di Mahmud Hairet-pascià non vi era nulla di proditorio; era stato soltanto franco, e la Sublime Porta sapeva di poter contare sopra di lui unicamente per tenere a freno i montenegrini. Egli combattè per l'Albania e non per la Turchia. La valorosa difesa di Scutari non è affatto dovuta alle armi turche: è una divisione degli albanesi di Mahmud Hairet-pascià che sta difendendo Scutari, e non dipende dalla Turchia cadere la fortezza.

« Mahmud Hairet-pascià, dopo il disastro che ha colpito l'esercito di Zekki-pascià a Kumanovo, ha definitivamente abbandonato la causa della Turchia, si è ritirato a Dibra con 40 mila soldati albanesi ed ha tenuto i suoi uomini in attesa dello svolgimento degli avvenimenti.

« Niazi-bey, con una forza valutata fra i venti ed i trentamila uomini, si suppone sia giunto egli pure frettoloso a Dibra. Anche egli ha abbandonato la causa ottomana per la quale aveva fatto grandi sacrifici.

« Si ricorderà che al principio della guerra i malissori cooperarono con il Montenegro e anzi contribuirono alle prime vittorie di re Nicola. Poi improvvisamente si dichiararono neutrali. Posso darvi ora la spiegazione di questo fatto: Mahmud Hairet-pascià, travestito da montenegrino, si è recato da Dibra, attraversando le linee dell'esercito montenegrino, fino all'accampamento dei malissori; ha riunito i capi di quel popolo in un segreto Consiglio e li ha persuasi a cessare dall'operare insieme ai montenegrini. Quindi entrò in comunicazione con i mirditi. Così ora gli albanesi cristiani e mussulmani sono molti per difendere l'indipendenza del loro paese.

« Finchè i serbi non ebbero occupata la città, fucili e munizioni continuarono ad

arrivare a Durazzo da Trieste e a Durazzo furono distribuiti ai contadini che erano stati disarmati dai turchi.

«Vengo ora informato da ultima fonte che le fattorie albanesi sono interamente disertate dai contadini, i quali, dopo essersi armati, si sono recati nelle montagne e sono in continuo contatto con Mahmud Hairet-pascià.

«Parecchie settimane or sono tutti i notabili albanesi di Costantinopoli ricevettero telegrammi da Ismail Kemal-bey, che si era recato a Vienna per concertarsi con gli austriaci. I telegrammi domandavano se fossero disposti a proclamare l'indipendenza dell'Albania; tutti risposero affermativamente. Ismail-Kemal-bey partì poi per Durazzo sfuggendo a stento, prima ai greci, poi ai serbi.

«Si ha un esodo di notabili albanesi da Costantinopoli: fra quelli che hanno lasciato la capitale turca per unirsi a Mahmud Hairet-pascià posso menzionare Dervish Hima, che è stato a lungo editore dei principali giornali quotidiani; Ilalio-pascià, ex-vali; il senatore Suleyman-pascià, e Basribey, ex-deputato e che fu questore nel primo Parlamento».

Da Costantinopoli
si annuncia un sanguinoso combattimento
tra greci e bulgari

Berlino, 3, mattino.

I giornali hanno da Costantinopoli che truppe greci sarebbero entrati a Serres, ora occupata dai bulgari, e che sarebbe avvenuto un combattimento fra i due eserciti. Sarebbero stati uccisi 200 greci. Si crede che una divisione bulgara marcierà su Salonicco.

Re Nicola
elogia le sue coraggiose truppe
assedianti Scutari

Cettigne, 3, mattino.

Il Re, accompagnato dai Principi, ai generali e dagli ufficiali di stato maggiore, ha visitato stamane l'esercito del centro, nei dintorni di Scutari. Al suo arrivo la Musica ha intuonato l'inno nazionale. Le truppe hanno fatto al Re entusiastiche ovazioni. Il Sovrano ha espresso ai soldati la sua ammirazione per il loro coraggio e la sua riconoscenza per l'abnegazione costante con cui essi sostengono le terribili fatiche causate dal cattivo tempo e dalle inondazioni in terreno paludoso.

(Ag. Stefani).

Danilo non è ferito ma ammalato

Parigi, 3, mattino.

Il Matin riceve da Riska, 2: «Ieri era corsa voce che il principe Danilo fosse rimasto gravemente ferito. Egli invece è gravemente infermo per un violento attacco di isterite accompagnata da febbre altissima».

Il nuovo ministro turco della guerra
Cambiamenti nella Corte marziale

Costantinopoli, 2 ore, 2.40.

Fuad Mustkar è stato nominato ministro della guerra e dell'interno. Nadif-pascià, capo della gendarmeria, è stato nominato comandante interinale della piazza. Sono stati cambiati i componenti la Corte marziale. E' stato chiamato alla presidenza della nuova Corte marziale il generale Ismail Kiamil.

E' arrivato il generale Cherif-pascià, proveniente da Parigi.

(Agenzia Stefani).

La prima vittoria garibaldina in Grecia
29 volontari uccisi e 70 feriti

Roma, 3, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Larissa: «Il primo battaglione di garibaldini si è già battuto e la camicia rossa ha già avuto 28 soldati e un ufficiale morti, e 70 feriti. I garibaldini hanno vinto contro un numero soverchiante di nemici e sono passati avanti. Di quando in quando, mentre le colonne attraversano i villaggi turchi, qualche legionario cade ucciso a tradimento, ma la morte ed i patimenti non attenuano lo slancio dei nostri. Nella stessa Larissa due garibaldini del primo battaglione furono uccisi da fanatica mano ignota nella oscurità della notte. Ma questi atti isolati non hanno diminuito nelle nostre file lo spirito cavalleresco e la generosità così indissolubilmente legati alla tradizione garibaldina, e oggi infatti gli ufficiali della legione hanno visitato numerosi turchi rinchiusi nelle prigioni di Larissa, dove non sono certo circondati dalle comodità e dalle attenzioni che noi prodigammo in Italia ai prigionieri ottomani, perchè anzi il cadavere di un prigioniero e il corpo di un moribondo furono ieri gettati sulla paglia fracida in pasto ai corvi. Ai prigionieri i garibaldini distribuirono sigarette, strette di mano e parole di conforto».

Per il decoro della "Camicia rossa,,
Livorno, 3, sera.

I garibaldini livornesi, che non vollero ulteriormente combattere contro l'Albania, faranno ritorno oggi. Fra noi intanto divampano polemiche e l'agitazione contro il modo col quale furono organizzati e furono accolti in Grecia i nostri volontari. La Associazione fra garibaldini e reduci di Livorno, in seguito ad un articolo con cui il vostro corrispondente deplorava il reclutamento di garibaldini greci, ha votato un vivace ordine del giorno con cui dolorosamente impressionati i soci, per le voci che corrono intorno al modo col quale sarebbero stati nei Balcani accolte, nelle gloriose falangi dei garibaldini italiani, degli stranieri sospetti, capaci di commettere nefandezze, mentre fanno voti perchè tali voci risultino infondate o esagerate, inviano ai fratelli italiani che continuano in Grecia l'epopea garibaldina, il loro pieno affettuoso e si associano ai concetti espressi nei giornali locali, intorno alla necessità che le sacre camicie rosse, vittoriose sul campo dell'onore, ricoprino soltanto petti italiani.

I turchi sarebbero riusciti a domare
l'epidemia colerica a Ciataldja

Costantinopoli, 3, mattino.

Nella popolazione civile di Costantinopoli dal 1° novembre al 1.o dicembre si sono avuti 393 casi di colera. Si è riusciti a dominare l'epidemia a Ciataldja. Si segnalano numerosissimi casi alla Mecca.

(Agenzia Stefani).

Cronaca Cittadina

Per le onoranze del Piemonte all'on. Giolitti

Alla patriottica dimostrazione in onore dell'on. Giolitti hanno aderito con vero entusiasmo i Ministri di Stato, Sottosegretari di Stato, Senatori e Deputati del Piemonte, nonchè tutte le maggiori autorità piemontesi. Sono pure pervenute sino ad oggi le adesioni dei Sindaci di: Envie, Fraboss Soprana, Sampeyre, Novello, Masio, Boves, Torre S. Giorgio, Rocca Grimalda, Roccadebaldi, La Morra, Alrasca, Tarantasca, Govone, Castiglione Tornida, Asti, Racconigi, Barge, Cellarengo, Monchiero, Quaglituzzo, Brandizzo, Caraglio, Ferrere d'Asti, Camino Moni., Piedimulera (Ossola), S. Pietro Mosezzo, Briaglia, Trontano, Settimo Vittone, Bene Vagienna, Biella, Cirie, Vezzo, Parella, Tocena, Mezzenile, Marene, Druent, Casalino, Caresanablot, Quittengo, Chiabrano, S. Martino, Buna S. Giuseppe, Feliziano, Ponti, Revello, Farigliano, Cellamonte, Morano Po, Monasterio Vasco, Villette, Bagnasco, Candelo, Arboro, Chiusa Pesio, Feimeria, Buriasco, Cano, Murello, Scarnafigi, Tavigliano, Torre Mondovì, Busca, Landiona, Danice, Domodossola, Bagnaso, Villalvernia, Cameri, Crevola d'Ossola, Pregolato, Ceppo, Morelli, Lorenzo, S. Secondo, Morozzo, Greggio, Cravegna, Mozzio, Carmagnola, Carisio, Fomarco, Parona, Valdieri, Carignano, Piasco, Crodo, Levice, Pertocomaro, Pinerolo, Castellino Tanaro, Bognanco Dentro, Bognanco Fuori, Trino, Collebiano, S. Secondo Pinerolo, Piscina, Pralormo, Rivalta, Collereto Parella, S. Martino Alfieri, Vinzaglio, Montessolano, Vagno, Colcavagno, Boriana, Trinità, Bricherasio, Vicogno e Prestinone, Busoleno e Perletto.

Il Comitato organizzatore ha pubblicato un manifesto nel quale è detto:

«Memori dell'entusiasmo col quale il nostro popolo ha sempre risposto ad ogni invito ispirato ai sensi delle patrie idealità, noi confidiamo che tutti i cittadini, senza distinzione di classe, vorranno dare la loro adesione all'opera del Comitato, per rendere più solenne la manifestazione che, per essere sorta dal cuore del popolo dalla sua diletta terra natale, riuscirà particolarmente gradita alla modestia dell'uomo di Lui che, guidando attraverso le più ardue difficoltà la Patria nostra a migliori destini, seppe, assecondato dalla virtù del popolo, imporre l'Italia, più volte maestra di civiltà, all'ammirazione delle genti. Onorando Giovanni Giolitti, voi onorate ad un tempo la Patria nostra, nella persona di questo illustre suo figlio.

«*Cittadini*, - Il Comitato esecutivo per le onoranze, sotto gli auspici di un Comitato d'onore, composto dei Sindaci delle città capoluogo e dei Capi delle Amministrazioni provinciali del Piemonte, nonchè di Senatori, Deputati ed illustri personalità, col sussidio di un Comitato generale, provvederà perchè l'adesione vostra, raccolta in un albo, sia presentata a S. E. Giovanni Giolitti nell'occasione in cui gli verrà fatta la consegna del ricordo allegorico. Venga la vostra adesione a sia essa espressione del riconoscente animo vero il concittadino che tanta opera di sè stesso ha dato e dà per la grandezza del nostro Paese».

Come sono distribuiti gli elettori nei cinque Collegi

Abbiamo già pubblicato tempo fa che gli elettori politici iscritti complessivamente per la nostra città 95.528. La Commissione elettorale ha l'altro giorno approvato le liste con le quali gli elettori sono così distribuiti:

I	Collegio — Sezioni 16 — Elettori		11.177
II	» » 20	»	27.371
III	» » 20	»	21.567
IV	» » 22	»	23.469
V	» » 9	»	9.900

Aviazione militare

La bella giornata di ieri ha favorito i voli a Mirafiori. Tutti gli ufficiali addetti al campo militare hanno compiuto lunghi voli, e il capitano Maronna ha pilotato il nuovo tipo militare del monoplano a due posti, munito di un motore di 80 cavalli.

— Al campo di Venaria Reale continuano col più completo successo gli esperimenti di slancio ed atterramento con un nuovo congegno ideato dal capitano di stato maggiore, Pagliano. Gli esperimenti furono compiuti applicando il congegno ad un monoplano Bristol pilotato dai tenenti Oddo ed Ercole.

Il congegno consta essenzialmente di una sospensione elastica snodata, che rende indipendenti le ruote fra di loro e perciò permette all'aeroplano di percorrere terreni rotti senza produrre scosse sopra l'aeroplano e spostarne il centro di gravità.

Quanto prima il nuovo congegno verrà applicato al maggior numero degli aeroplani posseduti dall'esercito.

Politeama Chiarella

Con un bel pubblico si è avuta ieri sera la seconda rappresentazione di *Sonnambula*, protagonista la signora Galli-Curci, che ebbe riconfermato il più vivo e cordiale successo. L'opera del Bellini sarà ripetuta questa sera, mercoledì, in penultima rappresentazione. Giovedì si farà il *Trovatore*, con la serata d'onore del tenore Ischierdo.

Scuo a popolare d'igiene

Si è chiusa l'iscrizione degli allievi alla Scuola popolare d'igiene, con la conforlante cifra di 475, superiore di oltre cinquecinquanta a quella dei quattro anni antecedenti. Domenica è finito il primo ciclo delle lezioni sulle «malattie infettive», tenute dal prof. Abba. Giovedì sera, ad ore 21, s'inizierà il secondo ciclo, tenuto dal dottor Tastera sull'«anatomia e fisiologia del corpo umano». L'ingresso è libero; accesso da via Rossini, N. 16.

Il pagamento delle Cedole di rendita
anticipato di 20 giorni

Il ministro del tesoro ha disposto che il pagamento nel Regno della cedola di rendita consolidata 3 50 per cento al portatore o mista con scadenza 1.o gennaio 1913, sia anticipata di venti giorni.

Detto pagamento avrà quindi principio col giorno 11 dicembre 1912.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Danco, Grosso-Campana, Gozzati, Rastelli, Devecchi, Di Saluzzo, Goffio, Robilant, Rebaudengo, Compans, Buscelli, Astengo.

Col chinino di Stato

In un Caffè di corso Regina Margherita si recava nel pomeriggio di ieri il gratista Michele Nigro d'anni 25, abitante in via Cottolengo 25.

Il poveretto, che era in preda a grande orgasmo, ad un tratto si mise a strillare e a contorcersi come se fosse assalito da un grave male.

Accompagnato al S. Giovanni, il Nigro dichiarò d'aver ingoiato quaranta pastiglie di chinino dello Stato ed una piccola dose di acido solfonico... per dispiaceri amorosi.

Il dottor Malan, dopo una abbondante lavatura di stomaco, lo dichiarò fuori pericolo.

Zia e nipote

Al San Giovanni fu medicato di leggere contusioni al sopracciglio sinistro, guaribili in sei giorni, l'esercente Paola Serra maritata Bianco d'anni 26, abitante in via Monferrato 6, ferita in una sua zia, Caterina Gambaudo, in seguito ad un diverbio provocato da futilissimi motivi.

La via del carcere

Semplicemente per una sciocca bravata il carrettiere Gregorio Cian fu Giovanni, d'anni 22, abitante in una locanda di via Barolo 21 pt., insultò gli agenti di pubblica sicurezza, dopo aver per un poco molestato i passanti. Condotto dal signor Emanuele Costa Della Torre le guardie tentano di arrestarlo. Il Cian che si dibatteva come un ossesso e lo portarono in carcere a disposizione del magistrato, che gli insegnerà a rispettare gli agenti ed il prossimo.

Artista cinematografico
ferito dal rivale nel Caffè Romano

Nel *Caffè Romano* è avvenuta ieri sera una triste scenata, la quale fortunatamente non ebbe le serie conseguenze che a tutta prima si temevano.

Il liquorista Giuseppe Anselmetti di Settembrini, d'anni 25, abitante in via Nizza, 5, nutriva da qualche tempo sospetti sulla fedeltà della moglie, Genoveffa Destefanis, ed appunto ieri sera intensificò le ricerche nei luoghi ove a suo avviso avrebbe potuto scovarla con l'amante.

Fu così che poco prima delle 10 entrò al *Caffè Romano*, ma, anzichè la coppia, l'Anselmetti si trovò di fronte, ad un tavolo poco lontano dal suo, il presunto rivale, l'artista cinematografico Giovanni Alziari, d'anni 34, abitante in via Galliari, 7.

Che cosa sia passato nell'animo del giovanotto alla vista di costui è facile immaginare. Ma pur il momento l'Anselmetti si contenne e richiese al cameriere un americano, con relativa bottiglia di seltz. Tutto questo non contribuì però a smorzare i suoi ardori: anzi, rose ancor più nell'animo del sospetto, improvvisamente brandì la bottiglia e con violenza la scagliò contro l'Alziari. Ne seguì una confusione ed un parapiglia grandissimi. I camerieri Paolo Narvo ed un avventore, Alfredo Bertone, trattennero l'Anselmetti, esortandolo alla calma, mentre altri si affollavano attorno al ferito, che grondava sangue dalla testa.

Accompagnato all'Ospedale San Giovanni, costui venne medicato dal dottor Pinardi di una ferita lacero-contusa alla fronte e d'una contusione alla regione parietale sinistra, guaribili in 15 giorni.

Il feritore, accompagnato in Questura, fu dal funzionario di guardia, avv. Orsini, trattenuto in arresto.

La misera fine d'un bambino

In via Amerigo Vespucci N. 51 abitano i coniugi Gobetto con un loro figliuolo a nome Angelo, di diciassette mesi. Nel pomeriggio di ieri il bimbo si trovava in casa con la mamma, tutta intenta alle faccende domestiche. Sventura volle che ella si allontanasse per pochi istanti per sbrigare una bisogna nella camera attigua. Durante la brevissima assenza il piccolo Angelo si avvicinò alla stufa, e tutto accaso che le vesti si incendiarono. Quando la Gobetto accorse alla grida del povero, questi era avvolto completamente da una fiammata! Quale angosciosa commozione dovette provare la disgraziata alla vista di un così raccapricciante spettacolo ogni mamma può immaginarlo. Quando si riuscì a liberare il poveretto dalle fiamme il corpicino era pur troppo ridotto in stato pietosissimo. Egli fu portato subito dopo al Mauriziano ove ebbe le prime cure, e poscia all'Ospedale Infantile Regina Margherita. Il dottor Quartara, che lo assistette, giudicò le sue condizioni disperate. Infatti alle 23 il bimbo moriva.

Turpe aggressione

La tessitrice Carolina Opiatti, d'anni 22, mentre transitava sulla strada di Circonvallazione, in compagnia di altre due donne, per ritornare alla sua abitazione, al N. 394 della suddetta strada, nei pressi dell'ex-Barriera Valdocco venne aggredita da quattro individui ubriachi, uno dei quali la gettò a terra, tentando poscia di usarle violenza. Le sue compagne fuggirono, gridando ed abbandonando la Opiatti a lottare da sola coi suoi aggressori. La giovane reagì energicamente, e così i quattro mascalzoni, temendo anche che alle grida delle donne accorresse qualche persona, rinunciarono alla loro turpe impresa e si dileguarono rapidamente. La Opiatti rimase in preda ad un grande spavento, senza avere riportato alcun male. Sul luogo accorsero, appena informate dell'accaduto, due guardie municipali della locale Sezione, ma le loro ricerche per rintracciare gli aggressori non ebbero alcun risultato.

I ladri e le loro vittime

Maurino Amedeo denunziò di essere stato derubato di un pastrano che aveva lasciato momentaneamente in un casotto della tranvia in piazza Emanuele Filiberto.

— Ignoti penetrarono nella pasticceria del signor Franco Vittorio Emanuele, in corso Vittorio Emanuele, N. 98, e vi rubarono L. 10 in denaro, un orologio d'oro da donna e una quantità di cioccolatto del valore di L. 25 circa.

— Segala Giuseppe informò la Questura di essere stato percosso e derubato di L. 1,50 e di un anello, da tre sconosciuti, col quali era stato in giro per la città. La Questura ha arrestato, quale correo, certo Grisante Tobia fu Francesco, d'anni 28, abitante alla cascina Cremona.

Per furto di una rivoltella in danno di Ciuti Gaetano, e di un cappotto in danno di Mazzotti Mario, fu ieri arrestato certo Biondi Giosuè fu Venerando, da Regalbuto.

I pericoli delle strade

Il facchino privato Fenoglio Antonio, di anni 68, in via Cernaia presso la via Confienza, venne investito e gettato al suolo dal cavallo attaccato alla vettura pubblica N. 280, spinto a rapida corsa dal cocchiere Varvelli Ettore. Una guardia municipale prestò soccorso al Fenoglio e con vettura lo trasportò all'ospedale San Giovanni dove fu medicato di ferite lacero contuse alla guancia destra ed escoriazioni in più parti del corpo, giudicate guaribili in 10 giorni salvo complicazioni. Nello stesso tempo in piazza Solferino, la vettura ebbe una sbarra infranta ed il cocchiere cadde, senza riportare alcun male. Il cavallo venne fermato da alcuni cittadini e condotto alla rimessa. Una guardia municipale dichiarò in contravvenzione il cocchiere.

Morsicato da un cane

Il bimbo Bartolomeo Serra, d'anni 5, mentre ora fermo lungo alla sua abitazione, in via Campiglione, 10, veniva avvicinato da un cane, che lo morsicava alla gamba destra.

Accompagnato all'Ospedale San Giovanni, il Serra fu medicato dal dottor Reynaudi, che lo giudicò guaribile in 9 giorni.

Piccole note

Il signor Butteri Felice, di anni 23, industriale, mentre stava sulla piattaforma della tramvia N. 136, della Società Anonima, percorrente la via Nizza, causa l'arresto immediato del veicolo, diede uno spintone ad un vetro, mandandolo in pezzi, riportando una ferita piuttosto grave alla mano destra. Una guardia municipale lo accompagnò nella Farmacia San Luca, dove ebbe i primi urgenti soccorsi, quindi all'Ospedale Umberto I, per la medicazione occorrente. Venne giudicato guaribile in giorni 8.

All'angolo delle vie Ormea e Donizetti venne rinvenuto, steso sulla neve, un individuo, ubriaco e assiderato dal freddo. Una guardia municipale ed alcuni passanti lo trasportarono nella vicina Stazione del Parco Valentino, prestandogli i soccorsi del caso; ma, poichè perdurava il suo stato di assopimento, lo stesso agente, con veicolo pubblico, condusse il beone all'Ospedale San Giovanni, dove venne ricoverato, ancor privo di favella. Più tardi l'individuo fu identificato per il meccanico Bozzo Carlo, di anni 24, da Buttigliera d'Asti.

Il garzone muratore Filena Carlo, di anni 14, ed il fattorino Zola Dante, di anni 16, incontratisi all'angolo delle vie Valprato e Monte Bianco, per futili motivi si azzuffarono. Lo Zola estrasse una lima e con quella colpì l'avversario due volte alla schiena ed una volta al collo. Accorso il padre dell'Elena, seguì i contendenti e trattenne il feritore, consegnandolo ad una guardia municipale, sopraggiunta, da cui venne tradotto in arresto alla Sezione di Pubblica Sicurezza locale. Il ferito ebbe una provvisoria medicazione alla Farmacia Viale in corso Vercelli quindi dallo stesso agente venne condotto, con vettura pubblica, all'Ospedale San Giovanni, dove fu medicato. Lo stabilimento giudicandolo guaribile in 12 giorni salvo complicazioni.

Echi di Cronaca

Onorificenza

S. M. il Re, di motu proprio, ha, con recente Decreto, nominato Commendatore della Corona d'Italia, l'Architetto Professore Adolfo Coppede, di Firenze.

All'illustre artista le congratulazioni degli amici.

Acque minerali ed acque artificiali

Un recente processo giudiziario a Torino ha dimostrato che alcune acque minerali, così dette naturali, sono ricomposte chimicamente, sicchè quando si vendono in bottiglie non hanno più nulla di comune con quelle che sgorgano dalle sorgenti. Un altro processo recente a Milano ha dimostrato che altre delle così dette acque minerali naturali sono gasate artificialmente. Una recentissima discussione fatta nel Consiglio Comunale di Torino ha dimostrato che questa estate si sarebbero bevute nella nostra città acque, così dette naturali, evidentemente inquinate, perchè avevano persino odore e sostanze sospese dentro, che anche per quelle acque così dette naturali mandate a Tripoli ne furono trovate dalla Direzione di Sanità delle inquinatissime e peggiori delle acque locali.

Così stando le cose, non resta che rivolgersi alle acque Minerali artificiali, e tra queste dare la preferenza alle «*Sintetiche Sansoni*», di ormai indiscussa fama, sterilizzate, come lo dimostra il certificato dell'Ufficio d'Igiene di Milano, imitate, sì, ma non superate, e neanche uguagliate, di minimo prezzo, e sempre fresche, perchè il grande consumo non permette di immagazzinarle per mesi ed anni, come avviene per le così dette acque naturali.

Stato Civile di Torino
3 dicembre 1912.

NASCITE: 13, cioè maschi 11, femmine 14.

MATRIMONI: Cenna Giovanni con Botta Ida — Darienzo Antonio con Bosio Maria — Fajta Giuseppa con Piatti Caterina — Rianne Giovanni con Borsalli Giuseppa.

MORTI: Vinardi Margherita ved. Cattaneo fu Giuseppe, d'anni 68, di Torino, pensionata, via Nizza, 79.

Acquaviva Luigi fu Giuseppe, id. 77, di Torino, sottoprefetto a Vipiteno, corso Vittorio Emanuele, 115.

Accastino Francesco, id. 48, di Calliano Monferrato, parto, via Barbaroux, 5.

Morello Sebastiano, id. 36, di Chieri, impiegato, via Morello, 73.

Mariatti Francesca n. Peale, id. 65, di Torino, agiata, corso Francia, 34.

Testa Isidoro, id. 70, di Villanova d'Asti, contadino, via Baretti, 5.

Dellorto Prassede n. Anfossi, id. 66, di Revello, agiata, via Vagnone, 21.

Cattarei Isidoro, id. 50, di Torino, agiato, via di Nanchi, 191.

Zucca Giovanni, id. 61, di Caorgnè, litografo, via Lanzo, 112.

Dapnoli Francesco, id. 62, di Lanzi, manovale, via Ghisolfe, 230.

Magno Sebastiano Giuseppe, id. 92, di San Mauro Torinese, muratore, via Casale, 52.

Carasso Paola ved. Guarilia, id. 83, di Marentino, invendolo, via Bertolotti, 202.

Rosetto Virginio ved. Bava, id. 52, di Cinzano, casalinga, strada di Sassi, 105.

Cuala Lucia n. Montegrosso, id. 69, di Carmagnola, casalinga, via Pallunga, 4.

Moriana Francesco, id. 47, di Betrancore, maresciallo maggiore.

Deno Teresa ved. Paletti, id. 87, di Bonzago (Alessandria), casalinga.

Duzzo Teresa, id. 11, di Greglia, operaia.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale compiessivo 21, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 3.

REATI E PENE

Le furie d'un sergente
(Tribunale Militare di Torino).

Lo studente Siviero Emilio, di Novara, sergente nel reggimento lancieri di «Vercelli», trovavasi, nell'agosto scorso, col proprio squadrone, accantonato ad Oleggio. Una sera ebbero incontro, nei pressi della Stazione ferroviaria, del lanciere Guaraldi, il quale vestiva la giubba di tela ed era disarmato, mentre avrebbe dovuto indossare la tenuta di uscita. Rimproveratolo, ricevera risposta sconveniente; minacciatolo di punizione, il vedeva dal lanciere trattato con arroganza. Fu allora che il sergente, perduta la calma, e, stranamente eccitato, afferrava il disgraziato per il petto e colpivalo con uno schiaffo alla guancia, soggiungendo: «Vedete qui: vi farò vedere io chi sono: ci intenderemo meglio».

Sergente e lanciere si appartarono quindi dai compagni, per riprendere la contesa in modo altrettanto vivace, tanto che il Siviero, cieco d'ira, dava morsi alle sue mani ed urlava parole incomposte. L'intervento dei soldati poneva finalmente i contendenti a smistieria. Ma il lanciere fece rapporto del fatto, ed il sergente fu processato per le vie di fatto accertate, costituenti abuso di autorità.

Ieri, il Tribunale Militare vagliò con molta diligenza le circostanze della causa, riconoscendo che il sergente, appartenente a ricca famiglia novarese, aveva agito in seguito a grave provocazione, lo condannava a soli due di carcere, computato il sofferto, e senza iscrizione.

Presidente: colonnello Capirone — Avvocato Fiscale: cav. Forghieri — Difensore: avvocato P. A. Omodei — Segretario Estensore: avv. Berzani.

Contumaci
(Tribunale Penale di Torino).

Anche ieri, le ultime sedute di questo Tribunale, non hanno per nulla interessato la curiosità del pubblico. Riferiamo due processetti di contumaci.

Il primo riguarda certo Pietro Borgi, ex-fattorino della «Società Anonima Acetati e Derivati». A costui erano state consegnate lire cinquantuna in biglietti di banca, perchè le spedisse assicurate ad uno Stabilimento di Santa Maria del Taro. Il Borgi colse quell'occasione per fare un viaggetto ed alla Ditta inviò, anzichè le cinquantuna lire, tanta carta straccia, di uguai peso!

Da quel giorno nessuno ne seppe più nuove. Il Tribunale lo ha condannato a due anni di reclusione e a duemila lire di multa.

***

Nel luglio scorso si presentava al conduttore di automobili, Giuseppe Bassano, certo Giovita Orsi, per fare una gita di piacere al Valentino ed a Sommariva Bosco, con ritorno. Il tutto detto durata di sei o sette ore. D'accordo nel prezzo, fissato in lire cento, l'Orsi volle prima godere le fresche ombre del Parco, con una graziosa donzella: quindi filò diritto a Sommariva, fermandovisi fino a sera.

Ritornato a Torino, discese ad un caffè, per ristorarsi un poco. Lo «chauffeur» attese fuori, con una pazienza da Certosino; ma quando inutilmente ci accinse a ricercare il cliente, comprese di essere stato truffato; e denunziò il fatto in Questura.

Giovita Orsi è stato condannato a due mesi di reclusione e centocinquanta lire di multa.

Presidente: cav. Bossi — P. M.: Ferrero — Cancelliere: Gazzano.

La condanna d'una famiglia d'assassini

Savona, 3, notte

Oggi alla nostra Corte d'Assise è finito il processo contro il bellunese Luigi Siri padre e figli Valentino e Cesare imputati di correità nell'omicidio a scopo intenzionale nella persona del contadino Bruno Giovanni a Rocchetta Cairo, avvenuto nello scorso Aprile. Ieri la suddetta Corte condannava per correità il diciottenne Adolfo Siri, altro figlio del Luigi, ad anni 2 e 9 mesi di reclusione. Il presidente cav. Mastorelli constatata oggi la contumacia del Siri, ha emesso la seguente sentenza: Siri Luigi padre condannato a 12 anni di reclusione; il figlio Valentino ad 8 anni e 4 mesi; Cesare a 6 anni e 8 mesi di reclusione oltre ai danni e alle spese processuali in solido, oltre lire 5000 come provvisionale per la Parte civile.

CAMBIO UFFICIALE.

Firenze, 4 dicembre — Per gli stanziamenti esteri alle ore dire da terzi con versamenti — Lire 104,75 giornaliera.

Roma — Cambio settimanale Lire 101,75.

Genova, 3 dicembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,15 1/2 — Londra Lire 25 14 — — Germania Lire 126,60 — — Svizzera Lire 100,12 1/2 — Belgio Lire 17,12 — — Austria Lire 101,40 —.

SPORT
FOOT-BALL

Le deliberazioni della Federazione

Il Consiglio direttivo della Federazione ha preso la seguente deliberazione: «Considerato che la squadra nazionale non ha presentato in alcuno dei suoi componenti lacune o deficienze che possano portare ad una modificazione dei concetti direttivi seguiti nella sua formazione; — ritenuto che è opportuno tenga nominato l'allenatore della squadra nazionale e sia dato a questi l'incarico di arbitrare l'incontro di allenamento ultimo e di seguire quello fissato per l'8 dicembre collo scopo di ottenere attraverso opportuni consigli il miglior rendimento di gioco da tutti i singoli giocatori: — ha deliberato all'unanimità di confermare la squadra nazionale scelta, e inviata alla prossima riunione la nomina dell'allenatore della squadra stessa, il quale, d'accordo colla Commissione arbitrale, curerà che si ottenga lo scopo di cui sopra è cenno».

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 3 Dicembre 1912.

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: ore 9: 711.2; ore 15: 711.7; ore 21: 712.7.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 5,0 Minima — 4,4

Piazza Castello — Nelle strade al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 2 + 3.0

Temperatura minima della notte dal 2 al 3 — 0.6

Stazione termometrica Benedetti (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 2 + 6.7

Temperatura minima della notte dal 2 al 3 — 7.5

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima imprese Teatrali - Stagione di opere buffe) — Ore 20,45: *Bohème*, opera in quattro parti, musica del maestro G. Puccini. — Ingresso L. 1.50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Compagnia drammatica italiana del teatro Niccodemi, FLAMMEO, proprietà di Tina Di Lorenzo e cav. Armando Falconi, diretta da Marco Praga). — Ore 20,45: *L'Allegretto*, commedia in tre atti, di Niccodemi. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di spettacoli teatrali). — (Compagnia italiana di operette Mauro, diretta da R. Fava). — Ore 21: *Donna Juanita*, operetta in tre atti, musica del maestro J. von Suppè. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Cumiskey). — Ore 20,45: *L'ebrea della guerra*, commedia in tre atti, di Oreste Fasolo - Felice Ferdinando Tara. — Ingresso L. 0.50.

TRIANON THEATRE — Compagnia drammatica italiana di grandi spettacoli di Giovanni Zanolini. — Ore 21: *Il Conte Ugolino*, dramma in tre atti, di G. Giacosa. — Ingresso L. 0.60.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi - Fratelli Lupi) — Ore 20,45: *Gianduja a Tripoli*, rivista satirico-umoristica. — Ingresso L. 0.60.

ESPOSIZIONE SILVIO ALLASON (Via della Zecca, N. 24) — Aperta dalle 9 alle 18. — Ingresso libero.

MOULIN ROUGE — Via Berthollet — Gran Spettacolo variato. — Ingresso L. 0.70.

CINEMA MERIDIANA (Galleria Natta) - *Ipnosi*, grandioso Dramma interpretato dal celebre prof. Mapelli - *Gli aviatori della Guerra per Bolzani*.

BEATINO DURIO — Ore 9, 15 e 21 pubblico.

Ieri mattina, alle ore 8, mancava improvvisamente, raccomandandosi a Dio,

Dellorto Prassede nata Anfossi
in età di anni 66

Immersi nel dolore ne danno annunzio:

Il marito: GIUSEPPE DELLORTO; il figlio VITTORIO, Capitano nel 63.o Reggimento Fanteria (Misurata), colla moglie ANNA ALLARI, e figli; la figlia ANNETTA col marito Geometra FRANCESCO GERMANO, e figli; la cognata ADELAIDE BORGARELLI, Vedova ANFOSSI, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il giorno 5 Dicembre, alle ore 8.30, partendo da Via Vagnone, 21, in luogo San Donato.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Torino, 4 Dicembre 1912.

La Messa di trigesimo sarà celebrata il giorno 17 corrente, alle ore 8.15, nella Parrocchia di San Donato. (A

Filippello Giuseppe fu Lorenzo
d'anni 58
Assessore municipale
Membro dell'Asilo infantile, membro dell'Ospedale
Presidente della Società Cooperativa

Il fratello Dottor EUGENIO; la sorella CESARINA, col marito TURCO EVASIO, e figli Teologo GIOVANNI, ANGELO, studente in Medicina, MARIA, ALESSANDRO, LORENZO; il cognato FILIPPELLO DOMENICO, colla figlia MARIA; gli zii, zie e congiunti tutti, coll'animo straziato dal dolore, ne danno l'annunzio della irreparabile perdita.

UNA PREGE

Castelnuovo d'Asti, 3 Dicembre 1912.

La sepoltura avrà luogo Giovedì, 5 corrente, alle ore 9. (A

La Vedova GAJ, vivamente commossa e riconoscente, ringrazia tutti coloro, che intervennero ai funerali del compianto suo marito,

Gaj Francesco

e chiede venia per le involontarie dimenticanze nel partecipare l'irreparabile perdita, e SOLGI

Stamane alle ore 6, dopo lunga malattia e munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Francesca Mariatti-Pesle
d'anni 65

Il marito AMEDEO;

I figli EMANUELE colla consorte TERESINA ZOBOLI e figli: PIETRO e TERESINA, e parenti tutti, coll'animo straziato, ne danno il triste annunzio.

Torino, 3 dicembre 1912.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani 4 dicembre alle ore 16, partendo da corso Francia, N. 34. 36156

Sabato, 30 novembre, decedeva in Chiomonte il

Comm. Roberto Serafino Baccon
Maggior-Generale nella Riserva

Ne danno il triste annuncio la vedova, i figli, i fratelli ed i parenti tutti.

I funerali ebbero luogo oggi, e, per espressa volontà del defunto, non si fece preventivo partecipazione

Chiomonte, 2 dicembre 1912. 36153

Dopo breve crudele malattia, munita dei conforti di nostra religione, cessava di vivere fra l'immenso dolore dei suoi cari

Filippina Craveri
nata Allardi

I figli:
DEODATA,
MASSIMO, Capitano nel 50.o fanteria,
RAFFAELLA col marito Avv. CARLO BARBERIS e coi figli EUGENIO e SILVIO,
Avvocato GOFFREDO,
GISMONDA,
e parenti tutti

straziati dalla irreparabile tremenda sciagura, ne danno il triste annunzio.

La Messa di esequie sarà celebrata nella Cappella dell'Ospedale di S. Giovanni alle ore 10 del 4 dicembre, e l'accompagnamento funebre avrà luogo lo stesso giorno alle ore 13, partendo da via S. Massimo 34.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Torino, 2 dicembre 1912. 36139

Oggi, dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio il

Cav. Avv. Luigi Asinari
Vice-Prefetto

Addolorati ne danno il triste annunzio:

Il fratello ANDREA coi figli;

la cognata LUIGIA PILLON vedova ASINARI colla figlia PAOLINA ed il genero Ingegnere PLACIDO STILLIO;

il nipote Avv. LUIGI BENAZZI,

e i congiunti tutti.

Torino, 2 dicembre 1912.

La sepoltura avrà luogo marcoledì 4 corrente alle ore 15, part

ULTIME NOTIZIE

Lo screzio nell'Alleanza balcanica

per l'intransigenza e le gelosie della Grecia

La Bulgaria firmerebbe l'armistizio anche a dispetto del Governo ellenico?

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 3, notte.

Si attende di ora in ora l'annunzio della firma del protocollo di armistizio a Ciataigia, ma sino a questa sera la notizia non era giunta. Una Reuter da Sofia ha fatto sapere che la riunione finale dei plenipotenziari avrebbe avuto luogo nel pomeriggio di oggi, alle 16, e che una delle due: o il protocollo di armistizio sarebbe stato firmato, oppure le ostilità sarebbero state riprese. L'opinione dei circoli ufficiali di Sofia, però, considerava oggi assai più probabile la firma del protocollo che la ripresa delle ostilità.

La Bulgaria
seccata dall'intransigenza della Grecia

Nel frattempo, i dissensi che ultimamente si travedevano covare in seno alla Lega balcanica, specialmente per la impazienza e la intolleranza della Grecia, gelosissima della Bulgaria, stanno esplodendo. La guerra tra gli alleati e la Turchia si può dire finita e ne comincia una assai rabbiosa tra gli stessi alleati. Infatti, è la Grecia che ha creato ostacoli alla firma dell'armistizio facendolo dilazionare: essa accusa la Bulgaria di eccessiva compiacenza verso la Porta, e dichiara che essa non può accettare le condizioni che la Bulgaria sembra pronta, invece, a sottoscrivere. I giornali di Atene si mostrano sorpresi o indignati di queste condizioni, che, secondo essi, sono altremodo vantaggiose per la Turchia. Ciò che non si può mandare giù, è la concessione di approvvigionare le fortezze assediate o bloccate, e la Grecia vi è così contraria, che si rifiuta di levare il blocco dell'Egeo. Ora, lungi dal placarsi, questi sfoghi si allargano e si acutizzano nonostante la dilazione accordata dalla Bulgaria, perchè Atene ritrovasse la via del buon senso. A Sofia, anzi, si sta ormai perdendo la pazienza, e una Reuter da colà dice che nei circoli competenti si dichiara che l'atteggiamento intransigente della Grecia non riuscirà a causare un maggior ritardo nella firma del protocollo dell'armistizio. Questo — soggiunge la Reuter — sarebbe stato firmato tutto oggi anche senza la partecipazione della Grecia se fosse stato necessario. La Grecia, qualora lo desidera, continui pure la guerra per suo conto: gli altri alleati sono pronti ad abbandonarla al suo destino.

Il testo delle proposte turche

Fin qui le informazioni giunte dall'Oriente, ma a gettare un po' di luce maggiore su queste gravissime beghe intestine scoppiate fra gli alleati, sono usciti a Londra questa sera due comunicati ufficiosi della Reuter, i quali si commentano da sè. Il primo comunicato dice:

«Ciò che sembra un drammatico cambiamento si è verificato nelle relazioni degli Stati balcanici. Per ciò che riguarda le proposte avanzate dalla Turchia per un armistizio, telegrammi ricevuti a Londra mostrano che le condizioni turche sono di un carattere assai più lato di quello che venga accennato dai telegrammi dei corrispondenti. Il testo delle proposte fatte dalla Porta giunse a Londra da qualche giorno ed i suoi punti principali sono questi: 1.o L'armistizio dovrà continuare durante i negoziati di pace; 2.o La Turchia avrà diritto di approvvigionare tutti i posti assediati, come pure tutti i Corpi ottomani lasciati in Macedonia e in altre parti della penisola ed altresì le popolazione turche nelle varie zone del teatro della guerra; 3.o La Turchia avrà diritto di compiere questi approvvigionamenti per il tramite dell'Adriatico e del Mar Nero, oltre che per le solite vie di comunicazione; 4.o Gli alleati daranno dei salvacondotti a questo scopo per rendere praticabili le vie più brevi; 5.o L'approvvigionamento sarà effettuato in conformità dei bisogni delle truppe e degli abitanti; 6.o I convogli ottomani passeranno, se sarà necessario, attraverso le forze degli alleati; 7.o Il blocco delle coste turche dell'Egeo e dell'Adriatico verrà tolto».

La Reuter poi è informata che il Governo greco si trova incapace ad acconsentire a queste condizioni, l'effetto delle quali sarebbe di porre la Turchia in grado di accumulare quantità di viveri, di munizioni e di carbone in tutto il teatro delle operazioni. Per giunta, il risultato morale di queste condizioni, tanto sull'esercito quanto sulla popolazione turca, sarebbe che molti crederebbero di avere ottenuto una grande vittoria riducendo all'impotenza gli alleati. L'effetto di tutto ciò sarebbe disastroso per ciò che riguarda la posizione bulgara a Ciataigia. La Reuter è informata che la Grecia offrì alla Bulgaria tre divisioni di truppe fresche per sbarcarle ad Enos o in qualche porto adiacente, allo scopo di forzare le linee di Ciataigia e porre fine così alla guerra. I greci avevano pure posto a disposizione interamente la loro flotta per lo stesso intento. Orbene, queste offerte furono fatte più di una volta, senza che la Bulgaria finora si degnasse soltanto di rispondere.

Il contributo della Grecia alla guerra

Il secondo comunicato è il seguente:

«Un rappresentante della Reuter ebbe oggi una intervista col ministro greco a Londra, il quale disse di non essere in grado di discutere le nuove complicazioni, che sono sorte intorno all'armistizio. S. E. aggiunse: «Però, è giusto che alcuni dei punti, dei quali mi posso fare garante, non vengano perduti di vista nel giudicare l'attitudine greca nell'ultima fase della situazione. Alla vigilia della guerra, la Porta avvicinò il signor Venizelos con delle offerte tentatrici, cercando di staccare la Grecia dagli alleati. Queste offerte vennero respinte con indignazione, e allora la Turchia dichiarò la guerra alla Bulgaria e alla Serbia, ma non alla Grecia, anche con l'obbiettivo di staccarla dagli alleati. Se non che, la Grecia dichiarò la guerra alla Turchia».

Recentemente, poco prima che la Turchia chiedesse un armistizio, la Porta una volta ancora si indirizzò al primo ministro greco, offrendogli di concludere una pace separata, e di nuovo Venizelos, con onorevole fede verso gli alleati, dichiarò che a nessun costo avrebbe concluso un accomodamento parziale senza la completa conoscenza, cooperazione e concordia degli alleati. Il contributo dei greci alla guerra attuale non si limita alle operazioni continuamente vittoriose del suo esercito di 140 mila uomini; l'azione della sua flotta può giustamente essere considerata come il fattore decisivo di tutta la guerra. Senza la presenza delle navi da guerra greche, le navi turche sarebbero state capaci in dieci giorni dalla dichiarazione di guerra di trasportare le migliori truppe dall'Asia Minore e dall'Arabia e di sbarcarle a Dede-Agath, sul fianco dei bulgari, rendendo così impossibile le loro magnifiche vittorie. Questa flotta greca ha pure paralizzato tutto il sistema ferroviario turco, interrompendo le provviste di carbone e costringendo così i rinforzi provenienti dall'Asia Minore a giungere stanchi ed esausti dopo lunghe e rovinose marcie. Bisogna considerare l'effetto morale derivato dal fatto che la tanto vantata flotta turca non osò uscire dei Dardanelli per la presenza delle navi greche».

Intrighi turco-bulgari?

Fin qui il comunicato, che mostra come gli alleati balcanici siano in certo modo ai ferri corti. Però, la Pall Mall Gazette afferma che i circoli diplomatici di Londra non ritengono che tutto ciò sia un segno di cattivo augurio per la situazione di Oriente. Infatti, si crede che la Grecia all'ultimo momento mostrerà un'attitudine più conciliativa, non volendo incorrere nell'ira delle Potenze, astenendosi, ora che l'alleata principale della Lega, cioè la Bulgaria, ha accettato le condizioni della Turchia. La Pall Mall Gazette, per altro, crede che la Bulgaria stia intrigando colla Turchia, e avanza persino l'ipotesi che re Ferdinando, un così fine diplomatico, possa, durante il suo breve soggiorno a Ciataigia, avervi incontrato persino il Sultano, venendo così ad una strana difesa col monarca nemico, senza più considerare gli interessi degli alleati. Ad ogni modo, a Londra si ritiene che il protocollo di armistizio, con o senza la Grecia, verrà firmato se non questa sera, certo domani.

Si comincia a discutere quale sarà il luogo scelto per i successivi negoziati di pace. A questo proposito telegrafano da Sofia che i turchi desidererebbero che le trattative di pace avessero luogo a Londra e gli alleati non solleverebbero obbiezioni. D'altra parte, una Reuter da Costantinopoli dice che così si crede che la riunione verrà tenuta in territorio neutrale, probabilmente a Budapest o a Bucarest.

Il furioso bombardamento di Scutari continua

(Servizio speciale della Stampa)

Roma, 3, notte.

Fino da ieri si sente continuamente il rombo dei grossi pezzi d'artiglieria in batteria dinnanzi a Scutari, che è ormai assediata da quasi due mesi e che dovrà probabilmente subire il più grave attacco fin qui sostenuto dall'inizio dell'assedio. Le detonazioni si sentono anche a grande distanza e scuotono il suolo. Il tempo è molto sfavorevole, piove continuamente. Secondo notizie da fonte bene informata, i turchi cominciarono ieri dal forte il bombardamento contro le posizioni montenegrine dinnanzi a Scutari. Contro il Monte Tarabosc e contro tutte le posizioni vicine turche, i montenegrini risposero con grande veemenza al fuoco nemico. I montenegrini posero in azione le più grosse batterie d'assedio, di cui finora non fecero uso. Signora finora l'esito del combattimento.

(Agenzia Stefani).

La pubblica opinione bulgara
irritata contro la Grecia

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

SOFIA, 3, ore 22,30.

Le istruzioni giunte al ministro greco a Ciataigia non furono concludenti, poichè nella riunione di ieri i delegati non firmarono il protocollo, e la nuova riunione era indetta per oggi alle ore 16. Il giornale «Mir» pubblica il riguardo che questa riunione sarà l'ultima fra i delegati bulgari e turchi. Se l'armistizio non sarà firmata, le operazioni militari ricomincieranno senz'altre. Qui regna la più grande perplessità circa le sorti dei negoziati e la nuova difficoltà sorta.

E' dato come sicuro che fu raggiunto l'accordo per la sede delle trattative di pace, che avranno luogo a Londra, con la esclusione quindi delle tre sedi di Sofia, Costantinopoli e Bruxelles, proposte dai varii belligeranti. Ma altre questioni sussistono, su cui una intesa non pare assicurata. Quali sono queste questioni? Secondo il «Mir», che insiste sulla preparazione della Bulgaria a riprendere subito l'offensiva, parrebbe che motivi di dissenso esistano tra la Bulgaria e la Turchia; invece esplicite dichiarazioni governative affermano che fra Bulgaria e Turchia l'accordo è completo. Disaccordo rimarrebbe quindi soltanto la Grecia, per motivi impenetrabili.

Questa condotta dell'alleata comincia a suscitare nell'opinione pubblica la tendenza ad isolare la Grecia lasciandola fuori dell'armistizio, libera di continuare, se ciò la piacerà, la guerra. Ma è improbabile che il Governo si lasci influenzare da questa tendenza e non tenti tutto il possibile per salvare il blocco balcanico. Un nuovo elemento della differenza verso la Grecia è venuto dal rapporto del generale Theodoroff sulla entrata dei bulgari a Salonicco. Di questo rapporto — che già conoscete — ha destato viva impressione il passo seguente: «La nostra truppe si sono battute da sole contro i turchi davanti a Salonicco, mentre i greci, a 17 chilometri di distanza, invece avviato col nemico trattative per la resa, a condizioni avvilenti. I turchi, obbligati dalle nostre armi, ma incoraggiati dalle favorevoli condizioni poste dai greci alla resa, si consegnarono ai nostri alleati».

I giornali ufficiosi non parlano del viaggio del Re a Ciataigia.

GIUSEPPE BEVIONE.

L'armistizio non è stato firmato

COSTANTINOPOLI, 3, ore 18.

Il protocollo dell'armistizio non fu oggi firmato.

(Ag. Stefani).

Il dispaccio da Sofia, pubblicato in 5.a pagina sotto il titolo «L'ultimo convegno», annunciava che il colloquio tra i plenipotenziari indetto per le ore 16 di ieri, martedì, sarebbe stato l'ultimo; l'altro dispaccio da Belgrado, annunciante l'ultimatum fissato alla Porta per l'accettazione delle proposte balcaniche, aggiungeva che la risposta della Turchia era attesa nella giornata di ieri. Ora, la notizia da Costantinopoli che l'armistizio non è stato ieri firmato può anche significare che le trattative sono state rotte e che la guerra continuerà.

Il 64° anno di regno di Francesco Giuseppe

Roma, 3, notte.

In ricorrenza del sessantaquattresimo anniversario dell'assunzione al trono dell'imperatore Francesco Giuseppe è stata stamane celebrata nella chiesa teutonica di Santa Maria dell'Acqua una Messa solenne con Te Deum. Vi assistevano i cardinali Nagel e Bauer, i diplomatici austro-ungarici in Roma e i membri della colonia austro-ungarica e tedesca.

Alle ore 13 all'Ambasciata di Austria-Ungheria presso la Santa Sede ha avuto luogo una colazione in onore dei cardinali Nagel e Bauer. Vi assistevano i cardinali Merry del Val e Belmonte, varii dignitari della Corte pontificia, i ministri di Prussia e Baviera presso la Santa Sede, il conte Thun, gran maestro di Malta, ed altri prelati.

Enver bey ad Alessandria d'Egitto?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, notte.

L'Exchange Telegraph ha dal Cairo che ad Alessandria d'Egitto è giunto iersera notte un automobile, proveniente dalla Cirenaica, l'ex-mutessarif di Bengasi, Enver bey.

Lo Stato Maggiore austriaco
spinge alla guerra
Il problema austro-serbo resta aperto
Il nervosismo aumenta

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 3, notte.

Vi ho già detto che il discorso di Bethmann Hollweg ha ricevuto una favorevole accoglienza a Vienna. Ciò non toglie che i circoli ufficiosi viennesi facciano dichiarare dai loro giornali che la situazione si mantiene invariabilmente grave.

Certo, queste dichiarazioni sono giustificate se si considera che sinora nessuno dei problemi pendenti è stato risolto nè accenna ancora a risolversi. Vi è un punto, in questo dibattito viennese, che non è stato sinora bene chiarito e che merita di essere considerato, per quanto sia assai difficile precisarlo esattamente, per la sua natura, diremo così, impalpabile. Oltre il suo potenziale, comune all'Italia, dell'autonomia albanese e al suo velo ad un porto serbo sull'Adriatico, l'Austria ha posto o, meglio, esposto al Gabinetto di Belgrado una terza condizione: quella cioè che la Serbia dia garanzie di mantenere costantemente buoni rapporti con la Monarchia austro-ungarica. Si tratta, come si vede, di un problema assai delicato, i cui elementi si sottraggono ad una precisa definizione. Il difatti, sinora, il Gabinetto di Vienna non ha presentato al Gabinetto di Belgrado delle domande chiare, come le ha manifestate nei suoi giornali, ma nei commenti inspirati si va insistendo sul fatto che la Serbia è una vicina pericolosa, dalla quale si deve difendere, e perciò, per essere assicurata da ogni sorpresa, bisogna avere precise garanzie sulla sua attitudine.

Frattanto, si fa sentire la corrente militarista rappresentata dallo Stato Maggiore, che si dimostra assai poco soddisfatto della piega sinora avuta dagli avvenimenti per l'Austria. Il mondo militare, partendo dal principio che la Serbia rappresenta un serio pericolo per l'Austria come centro di attrazione del serbismo, afferma la necessità di rompere ogni indugio e di dichiarare ora la guerra, poichè ogni anno che passa si risolve in una maggiore somma di condizioni favorevoli alla Serbia ed alla Russia e di condizioni sfavorevoli all'Austria. Sotto questa pressione militarista, i circoli diplomatici sostengono a loro volta, appunto, la necessità di ottenere delle garanzie di pace e di amicizia della Serbia, come mezzo per pacificare gli umori dei capi dell'esercito.

Ma, come vi ho detto, il problema non è facile, non potendosi ridurre nei termini di un trattato tale postulato. Si potrebbe ottenere qualche cosa in proposito nel campo economico denunciando il trattato commerciale attuale e concludendo una convenzione dove siano salvaguardati ampiamente certi interessi dell'Austria. Ma una simile convenzione presenta due difficoltà: anzitutto essa non può stabilire condizioni di favore speciali per l'Austria senza sollevare le proteste delle altre Potenze, e prima di tutte la Germania; in secondo luogo la Serbia non potrebbe ridursi a facilitazioni verso l'Austria che nel caso che l'Austria accordasse facilitazioni ai suoi commerci e soprattutto alla sua esportazione agricola. Ma ad una simile concessione si oppongono ancora oggi, vivacemente, gli agrari ungheresi, che rappresentano nell'impero un formidabile blocco di interessi e di influenza. In queste condizioni, il problema austro-serbo rimane aperto e il nervosismo si propaga ogni giorno con un effetto generale di depressione in tutto il paese.

Violenta mareggiata a Tripoli

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 3, ore 21,55.

Il mare agitatissimo di ieri si mutò, durante la notte, in una vera mareggiata, di cui furono vittime due piccoli piroscafi, quattro barche, una corallina, e dalla quale rimasero danneggiati, più o meno, quasi tutti i velieri ancorati nel porto. I piroscafi, che vennero sbattuti sulla spiaggia del molo detto Sparo, sono, il Simeto, del Banco di Roma, e l'Angelina, il primo proveniente da Malta, con passeggeri e merci. La più disgraziata fu la corallina Francesco, che veniva da Zuara, con alcuni uomini di equipaggio. Sorpresa nella notte dalla tempesta, tutto disperatamente contro la furia delle onde, finchè stamane il capitano preferì, giudicato che perderla, farla arenare. Al salvataggio accorsero marinai e soldati, agli ordini del comandante del porto, Mandillo, ma un uomo dell'equipaggio era già annegato; un altro marinaio, un giovane a nome Francesco Latarte, trovavasi in gravissime condizioni. Quest'ultimo, trasportato all'ospedale, vi morì, poche ore dopo. Tutti gli sbarchi e gli imbarchi del porto sono sospesi. Il Santo, cogli ufficiali e soldati turchi di fiamma incrocia al largo.

GIOVANNI CORVETTO.

Nessun movimento negli alti gradi militari

Roma, 3, notte.

La «Tribuna» scrive: Da fonte attendibile ci si assicura che non sono esatte le notizie pubblicate da alcuni giornali, concernenti la nomina del generale Ragni a comandante d'Armata e l'assegnazione del generale Mambretti al comando del Corpo d'Armata di Ancona ed il trasferimento del generale Alliprandi da Ancona al comando del Corpo d'Armata di Verona.

Come la Grecia
tenta di giustificare
l'occupazione di Sasseno
"Ne l'Austria, nè l'Italia possono tollerarla,,

Londra, 3, notte.

A proposito dell'occupazione dell'isola di Sasseno da parte della Grecia, questa Potenza cerca di giustificare l'occupazione stessa sostenendo: 1.o che l'isola di Sasseno avrebbe fatto parte dello Stato Jonio e che dovrebbe considerarsi come una dipendenza di Corfù; 2.o che l'isola di Sasseno è attribuita alla Grecia da vari atlanti geografici.

Ora, si osserva invece, nei circoli diplomatici, che la Turchia sempre esercitò la sua sovranità incontestata sull'isola di Sasseno, che fa parte integrante della lega di Valona, epperciò certamente nè l'Austria-Ungheria nè l'Italia possono consentirne ad un tale possesso da parte della Grecia.

(Ag. Stefani)

Ecco il testo della Nota ufficiosa con cui il Governo greco ha tentato di giustificare l'occupazione di Sasseno ed alla quale si riferisce il dispaccio qui sopra pubblicato:

«Un influente giornale italiano trae occasione dall'occupazione dell'isola di Sasseno, di fronte a Valona, per pregiudicare l'attitudine della Grecia nella questione albanese. In linea di fatto, questa piccola isola, sino dai tempi antichi faceva parte delle Isole Jonie ed i trattati internazionali sono ben precisi al riguardo. Sasseno era una posizione dello Stato Jonio durante tutto il tempo dell'esistenza di quello Stato, giacchè era considerata insieme con le altre isole, come, per esempio, Othonos era considerata una dipendenza di Corfù. In seguito all'unione dello Stato Jonio alla Grecia, Sasseno divenne greca nel 1864. E' quindi stata greca fino da allora, come del resto viene dimostrato da tutti i buoni atlanti geografici».

L'ambasciatore Melegari
collocato a riposo
Il marchese Carlotti lo sostituisce

Roma, 3, notte.

Con decreto reale odierno il cavaliere Melegari, ambasciatore a Pietroburgo, è stato collocato a riposo. Il Re gli conferì il Gran Cordone Mauriziano. Con altro decreto reale odierno il marchese Carlotti, regio ministro ad Atene, è nominato ambasciatore a Pietroburgo.

A Berlino si ripete che la Triplice è stata rinnovata

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, notte.

La Gazzetta di Francoforte che ieri sera riferiva la voce corsa nei circoli parlamentari circa l'avvenuta rinnovazione della Triplice, stamane smentisce questa notizia. Nonostante tale smentita, si posto assicurare che la notizia del rinnovamento, viene oggi sostenuta anche nei circoli meglio informati di Berlino, ed i giornali se ne occupano in modo particolare.

Segnatalio notevole è un articolo della Gazzetta della Croce, un giornale conservatore, non semi-ufficioso, ma che ha più volte interpretato il pensiero del suo Governo. Esso scrive:

«La posizione delle Potenze della Triplice l'una di fronte all'altra, è stata determinata nel nuovo trattato, firmato durante la presenza a Berlino del marchese di San Giuliano, su più vasta base e in tutti i particolari in modo che ora non abbisognano altri accordi che lo completino. La parte dell'Italia è come quella delle altre Potenze, fissata in modo preciso. Ora pare che simili accordi siano stati presi anche fra le Potenze della Triplice e la Rumenia e nessuno, il quale abbia notato che al viaggio dell'Arciduca ereditario e del capo di Stato Maggiore austriaco a Berlino, è seguito il ricevimento di Conrad a Bukarest e la visita del Principe ereditario di Rumenia, può dubitare che la diplomazia della Triplice seguì con ciò lo scopo di fare sapere agli invidiosi ed ai nemici della Triplice, che intende rappresentare con energia i suoi interessi nel regolamento della questione balcanica e non sopporterà che uno dei suoi membri ne abbia danno».

Il principe Ferdinando, di ritorno dalla sepoltura della Principessa di Fiandra, è giunto stamane a Berlino. Egli si è recato subito all'Hôtel Esplanade, dove ha avuto un lungo colloquio con il ministro rumeno. A mezzogiorno si recò a Potsdam invitato a colazione dal Kaiser, colazione alla quale prese parte anche il ministro rumeno e Kinderlen Waetcher. Domani avrà luogo una colazione alla Legazione rumena, alla quale parteciperanno anche il ministro ed il sottosegretario di Stato agli esteri.

Un emozionante viaggio del "Condor II,,

Milano, 3, notte.

Stamane alle 10,15 dal campetto della Bovisa si levava verso il cielo il pallone «Condor II» che, pilotato dal valente ed espertissimo aeronauta Aldo Finzi, aveva a bordo anche i colleghi Federico Buffoni e Ulisse Cioli. L'ascensione non è stata priva di pericoli e di emozioni. Infatti da San Sebastiano Curone gli aeronauti così telegrafano in data 3, ore 18,45:

«Traversammo Sullo Appennino fino in vista di Genova: il vento ci portò poi sul monte Chiappo. Costretti ad una discesa violenta, fummo sbattuti contro una roccia e reclamammo soccorso precipitando per circa un'ora, finchè alcuni montanari vennero a portarci aiuto. Siamo ora in cammino sulla montagna».

San Sebastiano Curone è in provincia di Alessandria, a circa 25 chilometri da Tortona, nella valle del Curone. In quale corre quasi parallelamente a quella della Staffora che conduce al passo della Penice.

Ottantenne assassinato nel Biellese
a colpi di scure

Biella, 3, sera.

Giunge notizia da Mosso Santa Maria che colà, nella frazione Posta, si è scoperto un orribile delitto.

Nella sua misera abitazione, situata in una località isolata, si è rinvenuto il cadavere di certo Quintino Grosso, d'anni ottanta, capraio. Il povero vecchio era stato barbaramente assassinato a colpi di scure, uno dei quali gli aveva prodotto una profonda ferita alla testa con fuoruscita di materia cerebrale, mista a grande quantità di sangue.

Dopo aver compiuto il efferato misfatto gli assassini credettero di farne scomparire le tracce e gettarono il cadavere sopra un braciere, ma le fiamme rispettarono il corpo dell'infelice.

La macabra scoperta dell'atroce delitto si deve ai vicini che, non avendo scorto il capraio dedito alle sue solite occupazioni, pensarono che gli fosse capitato qualche guaio e si recarono alla di lui abitazione, ove rimasero esterrefatti alla vista dell'assassinato.

Non appena avvisati, i carabinieri accorsero sul posto ed iniziarono le prime indagini per scoprire la causa del delitto e per identificare l'assassino o, come pare più probabile, gli assassini. Finora, però, malgrado le più attivissime ricerche, nulla si è venuto a sapere. A Posta convennero anche il pretore ed un medico per le accertazioni di legge.

Il rimpatrio
dei prigionieri turchi liberati
L'imbarco a Napoli

Napoli, 3, notte.

Alle ore 14 e dodici minuti un treno speciale con 800 prigionieri turchi, proveniente da Caserta, entrava nella nostra stazione. Dopo una sosta di 10 minuti, il treno proseguì alla volta dell'Arsenale, ove fin dal giorno prima si era ormeggiato il piroscafo «Verona», proveniente da Palermo, che recava a bordo altri 800 prigionieri. Subito dopo i prigionieri del massimo ordine vennero fatti scendere dai vagoni e a piccoli drappelli sono saliti a bordo del piroscafo.

Man mano che i prigionieri salivano a bordo, scambiavano saluti affettuosi con gli altri compagni che vi si trovavano. Durante il percorso del treno dalla stazione all'Arsenale, pochissime persone si accorsero del passaggio dei prigionieri. Lungo le banchine del porto si raccolsero soltanto alcuni scaricatori ed operai, che rimasero a rispettosa distanza a vedere sfilare i vagoni, dai quali i prigionieri li salutavano con cenni confidenziali, come se lasciassero con un senso di nostalgia quel lembo d'Italia ove avevano trascorso i mesi della loro prigionia. Esperite le pratiche, alle ore 19 il «Verona» ha lasciato il nostro porto.

L'affare dei "cachets,, venefici a Milano
L'imminente arresto d'uno pseudo confidente

Milano, 3, sera.

Il famoso accusatore Pompeo Bigiardi, che da parecchi giorni va turlupinando le autorità col pretesto di certi documenti che egli dice di possedere a prova del complotto anarchico circa l'invio dei noti «cachets» ai proprietari di case, anche oggi, nonostante le sue reiterate promesse, non ha consegnato l'incartamento alle autorità. Egli, invece, ha esteso un lungo memoriale, affidandolo all'avvocato Bonavita. In questo avviso sconclusionato e sconnesso, che palesa all'evidenza l'opera malefica del Bigiardi, accusa la Questura di non aver mantenuto i patti di compenso stabiliti in precedenza per le sue rivelazioni, e fa la storia della sua opera di confidente tanto in Svizzera quanto a Milano. Egli dice che i documenti furono da lui comperati per 80 lire da un anarchico milanese e ceduti poscia a certo Albini di Como, in seguito ad un prestito di lire 30. I documenti si trovano quindi a Como, ipotecati per questa somma nelle mani del detto Albini.

Nel pomeriggio d'oggi il Bigiardi fu posto a confronto con l'ultimo estradato dalla Svizzera, certo Guerreschi Bonaglio, che, secondo l'accusatore, sarebbe stato il principale complice nel triste complotto. Il Bigiardi mantenne le proprie accuse, ma fu smentito energicamente dal Guerreschi, il quale in segno di protesta non volle firmare il verbale di confronto.

Stasera a Milano corre insistentemente la voce dell'imminente arresto del Bigiardi, provvedimento che si ritiene ormai necessario dinanzi ai tentennamenti ed alle contraddizioni dell'accusatore. E' infatti strano che un uomo possa così turlupinare l'Autorità di pubblica sicurezza e l'Autorità giudiziaria senza che questa sentisse il bisogno di metterlo una buona volta alle strette, facendogli confessare la verità. In una parola: o i documenti, o l'arresto. Va notato inoltre che il Bigiardi fu già altre volte ricoverato al Manicomio, tanto a Verona che a Milano.

La consegna al piroscafo
"Città di Torino,,
della targa offerta dall'82° fanteria

Genova, 3, sera.

Sul piroscafo *Città di Torino* della Società *La Veloce*, comandato dal capitano Poggi, ebbe luogo alle ore 11 la solenne patriottica cerimonia della consegna di una artistica targa in bronzo offerta dall'82.o reggimento fanteria (brigata Torino), ricordando che con quello piroscafo detto reggimento fu portato in Libia nell'autunno 1911 e il 9 ottobre a Napoli ricevette la visita del Re, reduce il saluto augurale alle truppe partenti.

Intervennero alla festa: il senatore conte Rossi Martini, presidente del Lloyd Italiano; il comm. Bosco; il generale Ricci; il generale Villavecchia; il comm. Danè, presidente della Camera di commercio; i rappresentanti il prefetto ed il sindaco; le autorità portuali; tutti i direttori e capi servizio della Società di navigazione italiana; numerosi ufficiali e una rappresentanza dell'82.o fanteria composta dal tenente colonnello conte Luparini, dal capitano Mariotti, dal tenente Gargani, dal sottotenente Gambin.

La consegna venne fatta nella sala di prima classe dal tenente colonnello Luparini, con brevi parole improntate a sensi di alta patriottismo, di riconoscenza, di simpatia per le compagnie italiane di navigazione, per gli ufficiali ed equipaggi che con tanto slancio si prestarono alla buona riuscita della impresa libica. Rispose il comm. Fileti, direttore della *Veloce*, che diede lettura di un nobile telegramma del senatore conte Rossi, sindaco di Torino, e rilevò la mirabile concordia ed abnegazione degli italiani, che condussero alla felice riuscita dell'impresa libica.

Taranto e Spezia
rimarranno capoluoghi di circondario

Roma, 3, sera.

Il «Popolo Romano» scrive: «E' stata pubblicata la notizia che il Governo abbia deciso di elevare a capoluoghi di provincia Taranto e Spezia, attualmente capoluoghi di circondario. Questa notizia non ha fondamento».

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pietro Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

3 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 99 67 1/2.

Id. fine corr. 99 65, 99 62 1/2.

Rendita 3 50 % (prezzi da L. 350) prezzi nominali 99 72 1/2.

Rendita 3 50 % (prezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 99 82 1/2.

Rendita 3 50 % (prezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99 87 1/2.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 42 1/2.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 1.10) prezzi nominali 99 42 1/2.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3.50) prezzi nominali 99 42 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 68.

Rendita 3 0/0 lorda (picc. rendite da L. 30 a 160) prezzi nominali 68.

Rendita 3 0/0 lorda (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 68.

Buoni del Tesoro 4 % (1912) (più interessi) prezzi nominali 100.

Buoni da L. 2000 e L. 5000 (più interessi) prezzi nominali 100.

Cambi a vista

Francia 4; denaro 101 825, lettera 101 325.
Svizzera 7 50; denaro 100 30, lettera 100 90.
Germania 6; denaro 124 65, lettera 125 75.
Londra 5; denaro 25 33, lettera 25 56.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1174, 1173 50, 1172.
» Banca Commerciale 871 75, 871 50, 870 50.
» Ferrovie Meridionali 591.
» Ferrovie Mediterranee 385 50, 384 50.
» Utilità 276.
» Fiat 152.

Alquanto meno sostenuti, con fondo sempre resistente.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

3 dicembre — Ore 12.

Rendita 3 50 (fine corr.) 99 65, 99 62 1/2.
» 3 50 contanti (corso medio) 99 72 1/2.
» 3 50 id. (1902) id. 99 42 1/2.

Azioni Banca Italia 1174 50, 1175, 1173.
» Banca Commerciale 871 75, 871 50, 871, 870 50.
» Ferrovie Meridionali 591.
» Ferrovie Mediterranee 385 50, 384 50.
» Fiat 152, 151 75.
» Utilità 275.
» Telefoni 150 50, 151.

Cronaca della riunione pomeridiana

3 Dicembre 1912 — ore 16.30.

Rendita italiana 3.50 % 99.95, 99 1/4.

Azioni Banca d'Italia 1172 1/2, 1173, 1172 1/2.
» Banca Commerciale 870 1/2, 870 3/4.
» Credito Italiano 502.
» Meridionali 592 1/2.
» Medit.-ranee 384.
» Fiat 151 1/2.

Continua la massima inazione. In Borsino la quota accennò ancora a lieve reazione.

Prezzi nominali 3 Dicembre

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (netto prima emiss. 1899) 3 0/0			
» » » » 3 0/0	Serie C 1.a	1907	335 —
» » » » 3 0/0	» 2.a	1912	»
Prestito ungherese città di Napoli 5 0/0			97 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3.50 0/0			455 —
Cartelle a p.ce 2.75 0/0 Cred. com. e prov. Roma			485 —
» Ferrovie Mediterranee 385 50, 384 50.			
» Utilità 276.			
» Fiat 152.			

Alquanto meno sostenuti, con fondo sempre resistente.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

3 dicembre — Ore 12.

Rendita 3 50 (fine corr.) 99 65, 99 62 1/2.
» 3 50 contanti (corso medio) 99 72 1/2.
» 3 50 id. (1902) id. 99 42 1/2.

Azioni Banca Italia 1174 50, 1175, 1173.
» Banca Commerciale 871 75, 871 50, 871, 870 50.
» Ferrovie Meridionali 591.
» Ferrovie Mediterranee 385 50, 384 50.
» Fiat 152, 151 75.
» Utilità 275.
» Telefoni 150 50, 151.

Cronaca della riunione pomeridiana

3 Dicembre 1912 — ore 16.30.

Rendita italiana 3.50 % 99.95, 99 1/4.

Azioni Banca d'Italia 1172 1/2, 1173, 1172 1/2.
» Banca Commerciale 870 1/2, 870 3/4.
» Credito Italiano 502.
» Meridionali 592 1/2.
» Medit.-ranee 384.
» Fiat 151 1/2.

Continua la massima inazione. In Borsino la quota accennò ancora a lieve reazione.

Prezzi nominali 3 Dicembre

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (netto prima emiss. 1899) 3 0/0			
» » » » 3 0/0	Serie C 1.a	1907	335 —
» » » » 3 0/0	» 2.a	1912	»
Prestito ungherese città di Napoli 5 0/0			97 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3.50 0/0			455 —
Cartelle a p.ce 2.75 0/0 Cred. com. e prov. Roma			485 —

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula		336 25
» » » Romane		332 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0		345 50
» Ferroviario Vittorio Emanuele 3 0/0		283 50
» Ferroviario Novara 3 0/0		328 —
» » Cuneo 3 0/0		280 —
» » » 5 0/0		494 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0		323 —
» » Casalbermanno-Alessandria 3 0/0		1641 —
» Canali Cavour 3 0/0		388 —
» Finanziamento Napoli 3 0/0		300 —
Azioni ferroviarie (vallemaggiore-Ivrea 3 0/0		300 —
» » Ivrea-Canal.-Cuneo-Mortara		300 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	302 —
Ferrovie Meridion.	—
» Second. Sardegna	165 50
» Sarde, serie A	337 —
» » B	338 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	503 —
Società Tram. Tramvie Ferrovie Eccon.	340 —
Edilizia Savigliano	510 —
Soc. Sider. Savona	160 —
Napoli, impresa elettrica	485 —
Cart. fondiario Roma	491 —
Prest. Prov. di Lucca 4%	450 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3.50 0/0	496 —
» S. Paolo 3 60 0/0	472 50
Banca d'Italia 3 75	498 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	502 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	490 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 5 50 0/0	485 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid.	—
» » Secondo. Sarda	250 —
» » Sicule	670 —
» » Mantova-Modena	774 —
» » Italia	712 —
» » Vittorio (1.o em.)	405 —
» » » (2.o em.)	224 —
» Nav. Gen. Italiana	—
Florio e Rubattino	—
» Tirrenia Trevria e Ferr. eccnom.	290 —
» An. Tramvie Verres.	470 —
» Nav. Lloyd Sabaudo	130 —

Bancarie

Banca d'Italia	—
» Comm. Italiana	—
Credito Italiano	—
Sor. Banc. Italiana	—
Banco Roma	—
Banco della Liguria	—
Banco di Torino ex	—
Società Bancar. e Industriale torinese	180 —

Elettricità, industrie meccaniche

Società Ital. Gas	314 —
» Comm. Costruz.	250 —
» Elett. Alta Italia	280 —
» Forze Idr. Moncen.	90 —
» Off. mec. Savigliano	160 —
Ferriere Ital. Vander Bil	264 —
Fonderie Ital. e C.	227 —
Siderurgica Savona	—
Acciaierie Terni	—
Cirano automob. Scat	28 —
Ing. V. Tedeschi e C.	—
Piem. automob. S.A.	30 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino	257 —
Gener. Ital. Agric.	290 —
Birra Metzger	—
Bonifiche Ferraresi	338 —
Vecchi e C. 5 p.loz.	170 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Ital.	1163 —
» Cartiere Meridion.	290 —
» Manif. Lane Borgos.	765 —
» Cotoi Cucirle	220 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 3, ore 11,50:

Rendita italiana 3.50 0.0 contanti 99 60 — Id. fine mese 100 02 1/2.

Mediterranee 385 50 — Credito Italiano 502 50 — Banca Commerciale 870 50 — Banco di Roma 105 50 — Società Bancaria Italiana 120 25 — Banca d'Italia 1170 50 — Lanificio Rossi 1471 — Cotonificio Cantoni 301 — Navigazione Generale 117 — Raffineria Zuccheri 347 — Beni Stabili 239 50 — Azioni Costruzioni Venete 135 — Acciaierie Terni 1671 — Società Edison 000 50 — Savigna 256 — Elba 222 — Ansaldo 207 — Industrie Zuccheri 245 — Cotonificio Veneziano 70 — Ferrovie Meridionali 593 — Birra 120 — Metallurgica 135 — Piombino 138 — Conciaj Chimici 110 — Vizzola 1000 — Distillerie 81 50 — Carburo 710 — Fiumi Riuniti 150 — Molini Alta Italia 213 — Risaie 226 — Italo-Americana 210 — Mulini e Silurelli 106 75.

Cambi: Su Berlino 101 70 — Parigi 101 27 1/2 — Londra 25 56 — Svizzera 100 87 1/2 — Vienna 105 45.

* * *

Ci telefonano da Milano, 3, ore 16:

Borsa effettiva, ore 16 (ufficiosa) — Consolidato 3 50 0/0 contanti 100 27 1/2 — Id. fine mese 100 — Id. 1902 contanti 99 50 — Id. fine mese 99 45.

Ferrovie Mediterranee 383 — Credito Italiano 502 — Banca Commerciale 870 — Banco di Roma 105 50 — Società Bancaria Italiana 120 — Banca d'Italia 1172 — Lanificio Rossi 1477 — Cotonificio Cantoni 301 — Navigazione Generale 116 50 — Raffineria Zuccheri 346 — Beni Stabili 238 — Azioni Costruzioni Venete 132 — Acciaierie Terni 1665 — Compagnia Edison 000 50 — Savigna 250 — Elba 221 — Ansaldo 206 — Industrie Zuccheri 244 — Cotonificio Veneziano 70 — Ferrovie Meridionali 592.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 3, ore 16:

Calmi. Mercato sostenuto e quieto, con tendenza ai rialzi. Molta resistenza la Rendita malgrado Parigi debole. Bancari deserti, solo domandati il Credito e Rubattino. Saccheristi migliori. Siderurgici resistenti, con qualche affarino. Rendita sul 99 95. Banca da 1173 a 1172 50. Commerciali da 871 a 870. Credito 502. Ferroviari movimentati (assai). Rubattino da 417 50 a 417. Eridano sul 570. Terni da 1670 a 1667. Cambi conservano i ribassi.

Rendita 99 87, 99 95.

Banca 1173 50, 1172 50, 1173 — Comit 871 50, 870, 871 — Credito 502, 503 — Meridionali 596, 600 50 — Mirel 265, 264 50 — Rubattino 417 50, 416 75 — Raffineria 345, 346 50 — Industria 243, 245 50 — Elettrica 750, 760 — Terni 1670, 1667 — Armstrong 305 50, 306 — Ilva 920, 921 — Savona 256, 255 75 — Molini 212 — Semolerie 103 — Ferriere 137 — Marconi 125.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	2	3		2	3
Rend. 3 0/0 antiche	—	—	Argent. 3 0/0	107 25	108 40
» perp.	90 12	90 30	Cred. Fondiar.	605	—
» 4 1/2	—	—	Ind. Londra	5140	5150
» 3 0/0	98 65	98 30	Ind. Torpedi.	188 50	190 —
Cambi Londra	25 27 1/2	25 22 1/2	Ferr. Meridion.	596	596 —
» Germania	123 1/4	123 1/4	Ferr. Lombarde	70	70 75
Obbl. Londra	102 75	102 75	Ferr. Fiume	103	50 103 50
» Italia	99 5/8	99 5/8	Rubat. 1908	101	25 101 25
Turco unific.	85 20	85 30	Ott. Metrop.	—	—
Banca Parigi	1730	1730 —	Banca Francia	4025	4030
» Inghilt.	—	4295 —	Ban. Madrid	—	100 25
Credito 4 0/0	100 50	100 25	Ott. Comm. Ital.	850	850 —
Banca Ottom.	99 30	99 60	Rendita Svizz.	92 15	91 70
Rio Janeiro	91 35	91 90	Bulgara 1906	—	480 —
Banca Orient.	638 —	639 —	Ferri Piomb.	1129 —	1128 —
Cons. Arg. 1887	—	—	Canadian.	1490 —	1478 —
Id. id. oro	—	—	Meridion.	612	610 —
Rame Londra	79	79 3/4	Transvaal	705	705 —
Brandt's Alais	—	—	Rand Mines	154 50	155 50
Id. id. privil.	—	—	De Beers	539	539 50
Brandt 4 0/0	—	—	Chartered	34	34 —
Credit Lyon.	1567 —	1568 —	Ferrovie	80 75	80 75
Ambasciata	316	316 —	Rudjourtsa	42	42 —
Sotto Bangue	467	467 —	Goedepert	—	—
Syndicats	436	437 —	Indo Fiat	85	86 —
Rio Tinto	1072	1065 —	Mediob	29 50	29 —

Tendenza fermo.

Borsa di Berlino.

	2	3		2	3
Cambi Londra	—	20 [illegible]	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	115 75	—
Cambio Italia	—	—	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	190 75	190 12	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	—	Banca Ital.	215	40 216 40
Id. fine mese	—	—	Deutschebank	250	50 250 37
Cons. Prus. 4	85 50	85 40	Disconto	184	37 183 25
Rend. Turca	85 40	85 20	Banca merc.	226	50 226 25
Obbl. Prus. di.	—	—	Schantungbahnen	105	— 103 25
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza pesante.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 28. — Prezzi dell'argento al chilogramma (franchi 100.00).

Londra, 30. — Argento pronto 29 3/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 28. — L'argento si quota a centesimi di dollaro 63 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 30 novembre 1912.

Grani fini di Piemonte da L. 29.— a 29.50 al quintale — Id. buoni mercantili da 28.— a 28.25 — Id. scadenti da —.— a —.— — Id. fini di altra provenienza da 30.50 a 31.25 — Id. esteri teneri di forza da 30.50 a 31.75 — Id. id. id. comuni di Resia corr. da 30.50 a 31.25.

Granoni fini di Piemonte da L. 19.50 a 20.50 al quintale — Id. mercantili id. buoni (nominali da 17.50 a 18.— — Id. esteri fini da —.— a —.— — Id. id. mercantili da 18.— a 19.— — Id. id. da foraggio da 17.— a 18.—.

Segale nazionali nuove da L. 21.50 a 23.50 al quintale — Id. estere da 20.50 a 21.—.

Mercato nullo.

Nuovo di grano tenero N. 1 da L. 22.— a 22.— al quintale — Id. id. marca II superiore da 30.50 a 30.50 — Id. id. marca II comune da 27.50 a 28.50 — Segalone di grano duro 80 da 43.50 a 44.50 — Farina di granoturco da 22.— a 23.— — Crusca di grano tenero da 13.— a 14.50 — Cruschello id. da 17.— a 18.— — Partimento id. da 18.— a 20.—.

Mercato invariato.

Avena nera di Piemonte da L. 25.50 a 26.— al quintale — Id. vendenti id. id. da 24.50 a 25.— — Id. estera da 23.25 a 23.75 — Pave Sardegna-Sicilia da 28.— a 28.50 — Privata estere da 21.— a 21.50.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 36.— a 37.— — Id. Biancli diversi da 35.— a 40.— — Id. colorati esteri (Stiria) da 42.50 a 43.75.

Riso comune Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 50 — a 51 — — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 45 — a 48 — — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da 47 — a 48 — — Id. mercantile nostrale da 45 — a 45.— — Id. camolino originario, 1.a qualità, da 43.— a 44.— — Id. id. id., 2.a qualità, da 41.— a 42.— — Id. originario mercantile da 39.— a 40.—.

Mercato calmo. Affari limitati.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 16 al 23 novembre 1912 (dazio compreso in L. 0.10): Marzengo al mirtia, da L. 1.325 a 0.675 — Ricotta 0.95 — Terziolo 0.85.

Paglia (dazio compreso in L. 0.06) al miriagramma L. 0.60.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione pei foraggi.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

ISCHIROGENO

RIGENERATORE DELLE FORZE

FOSFORO-FERRO-CALCE-CHININA-COCA-STRICNINA

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE — TORINO 1911 — GRAND PRIX

Il solenne responso della Giuria che, fra le specialità farmaceutiche, al solo **ISCHIROGENO** ha conferito la più alta ONORIFICENZA, è l'affermazione più splendida del suo reale valore e della sua superiorità su tutti i preparati del genere.

Preparazione Brevettata Esclusiva del Cav. ONORATO BATTISTA di Napoli – FARMACIA INGLESE DEL CERVO - Corso Umberto I. N.o 119. palazzo proprio.

IL CANNONE

che annuncia lo sbarco dei soliti OTTO VAGONI di attrattenti e meravigliosi

GIOCATTOLI

diretti al GRANDE MAGAZZINI

BIANCHI

4 - VIA VIOTTI - 4

TORINO

Leggi dunque ad accorrere senza attendere il

NATALE

per non trovarsi in mezzo alla corsa alla folla che impedisce ai signori Clienti di poter fare una buona e ponderata scelta.

Ricordiamo anche che ogni acquirente può riprendere tutto il denaro che spende, purchè capiti nel giorno FORTUNATO. 19070

Chiedete manifesto informativo

— TELEFONO 33-00 —

CONTRO

RAUCEDINI LARINGITI-CATARRI **TOSSE** INFLUENZA BRONCO-POLMONITI

è assolutamente superiore e straordinaria l'efficacia curativa

delle deliziose **PASTIGLIE** e delle Pillole di

CATRAMINA BERTELLI

antisettiche - espettoranti - calmanti - balsamiche - volatilizzanti

N.B. Nei catarri ribelli, si consiglia di dare la preferenza sempre alle PILLOLE di Catramina

A. BERTELLI & C. MILANO

A sole L. 2.80 Garanzia 5 anni

A scopo di concorrenza e di far conoscere i nostri articoli REGALIAMO un finissimo orologio sistema Roskopf, precisissimo, del valore di L. 10, per sole 2.80. Inviare vaglia

Kettenfabrik M. Favarato

Ponte Chiasso (Como)

Trovandoci al confine italo-svizzero, i nostri prezzi sono insuperabili per la comodità dell'acquisto della materia prima. 6n.

Altri articoli: Ricco assortimento di articoli pluricolori oro, garanzia 10 anni. Anelli per uomo forma scudo a L. 2,70; forma anello c. 70; vere fedi matrimoniali L. 1. Catena per signora lunga m. 1,50 L. 4,25; catena per uomo L. 3. Per la misura dell'anello mandare un pezzetto di filo con la misura del dito. Pagamento al ricevimento della merce.

PALCHETTI tendali coprapostbili ai Padiglioni guasti, freddi, ecc. — Lavori garantiti

BERTA e TINIVELLA

Via Bava, 11, angolo via Santa Giulia — TORINO — Telefono 36-13 — 220

La SONNAMBULA

TORINO Via Lagrange 37, p. p. dà CONSULTI di malattia, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c 10760

MALATTIE PELLE, GENITO-URINARIE VENEREE-SIFILITICHE o indebolimenti sessuali

Gare speciali dott. SINOPOLI Via Lagrange, 43, P. 1° nobile - Ore 9 - 17 — 19 - 20 199

75 0/0 d'economia **Lampadine elettriche** a filamento metallico le migliori **L. 1.30**

TOMATIS, v. Lagrange, 16 22217

EMPORIO MOBILI

Prezzi eccezionali per avviamento clientela. - Quattro Gatti, via S. Anselmo 1, ang. corso Vitor., Torino. c 45422

LEVATRICE

Regina M. Cimitile

Pensione partorienti - Prezzi ribassati - Cure segrete. - Via Po, 2, p. 2.o. c 10508

Nelle Bottiglierie, Bar, Alberghi, Ristoranti, Club, Circoli, Pensioni, Famiglie ed ovunque si desideri servire una tazza di

CAFFÈ ESPRESSO

preparato in modo razionale ed economico, al facile uso dell' « Ideale », la migliore macchina da Caffè premiata nelle principali Esposizioni e Mostre gastronomiche.

Desiderio Pavoni

Via Silvio Pellico, 8 - MILANO

Chiedere listini, indicando se si desidera il tipo per famiglia o per esercizi.

Rivolgersi anche alla Ditta figli di Carlo Sigismund, Milano-Torino. 40757

Premiato Stabilimento Mobili

E. MASSIMINO

Via Cavour, 17 - TORINO - Via Ospedale, 20

Casa di fiducia

Assortimento completo di mobilio per camere da letto, da pranzo, sale, salotti, ecc., ecc. — Liquidazione per trasloco; forti ribassi. 5979

LA BANCA D'ITALIA

amministra la GRANDE LOTTERIA ITALIANA che sarà **irrevocabilmente** estratta il

15 Gennaio 1913

Lire **2.000.400** di premi

1.500.000 si guadagna con un biglietto che concorre a tutti gli 8882 Premi, e cioè da

L. 1.500.000 - 120.000 - 49.000 - 21.000 9.000 - 4.500, ecc. ecc.

I biglietti costano lire 1[illegible] e sono in vendita presso la Banca d'Italia in Roma, Servizio Lotteria, presso tutte le sue Sedi e Succursali presso tutte le Banche, Banchieri, Cambia-Valute, Banchi-Lotto e Uffici Postali del Regno. — Per spedizioni aggiungere le spese postali.

I BIGLIETTI dell'ultima GRANDE LOTTERIA ITALIANA si spediscono in tutto il mondo inviando vaglia colle spese postali all'Agenzia L'UTILE, Banco di Cambio, 32, via Carlo Alberto, MILANO.

Un REGALO impareggiabile è certo la

per Lire **10** **Cassa Natalizia GABUTTI**

casa confidenza

1 PANETTONE finissimo di UN Chilo
1 Pacco CARAMELLE SPECIALI assortite di MEZZO CHILO
1 Bottiglia Vermouth di acqua fabbricazione
1 Scatola Fiorume vaniglia e pistacchi.
1 Scatola Fortalite e Cioccolato tentazione

1 Scatola AMBASSADEUR al Cacao.
1 Scatoletta PASTIGLIE assortite finissime.
1 Bottiglia CHIC-CHIC cachou.
1 Elegantissimo CALENDARIO col piede per salotto. 40948

Coll'aumento di UNA lira pronta spedizione franca di porto nel Regno - Tripolitania - Cirenaica - Eritrea e colonie.

Dirigere cartolina-vaglia di L. 10 alla Confetteria **GABUTTI, via Po, 48-50, Torino**

Colla Garanzia Assoluta

DELLA VINCITA DI UN PREMIO E DI NOVE RIMBORSI

SI VENDONO

LE ULTIME DIECINE DI OBBLIGAZIONI

del Prestito a Premi

DELLA REPUBBLICA DI S. MARINO

Estrazione irrevocabile 31 Dicembre corrente

Primo Premio L. 500.000 - Mezzo Milione

Le obbligazioni che concorrono col solo numero, senza serie o categoria, alla vincita dei premi con una probabilità pressochè sola sono vendute lire 39.50 e le diecine di obbligazioni che hanno *assicurata e garantita* la vincita di un premio e di nove rimborsi costano lire 395 - pagamento *per contanti, si possono pagare a rate* senza aumento di prezzo, corrispondendo una volta tanto il 5 0/0 a titolo d'interesse e per rimborso delle spese. I certificati provvisori liberati di L. 7.50 per ogni obbligazione e di L. 75 per ogni diecina di obbligazioni concorrenti, sono le obbligazioni solidate.

La vendita delle obbligazioni e delle diecine di obbligazioni è aperta in Genova presso la Banca Cesarini, assuntrice del Prestito, la quale spedisce anche contro assegno, senza aumento di spesa. Nelle altre città presso le principali Case di Banchieri, Banche, Banchieri e Cambiavalute, che ne diramano avviso speciale e spediscono subito il proveniente dettaglio.

Si richiama *alle circolari colle diecine di obbligazioni* e gratuito *perchè* in ogni caso il capitale viene restituito integralmente. Si invia poi la fortuna senza spesa. Tuttavia conto di ciò coloro che anelano di migliorare la propria situazione finanziaria e di collocarsi un avvenire comodo ed assicurato senza incontrare alcuna spesa e senza correre alcun rischio.

G. PERINO

Bronzi e Ottonami

Argentatura Forte

Via S. Teresa, n. 11.

TORINO

— Telefono 13-05 — 37226 A

G. Hermann MILANO Palazzo Hermann — TORINO Portici Piazza Castello, 22 — GENOVA Via XX Settembre, 43

Fornitore della R. Casa d'Italia — Fabbrica di SOPRASCARPE DI GOMMA — **Impermeabili**

Chiedere il Catalogo G. 22430

VOLETE VENDERE E COMPERARE BENE Gioielli, Oro, Platino?

E. VIGLIANI

Via Pietro Micca, 4

(vicino caffè Gambrinus)

CASA DI FIDUCIA 214

Giovedì cinque corrente mobili via Garibaldi, 40. Camera lotto, pranzo, sala, pianoforte, tappeti, tendine, poltrone, servizi tavola, apparecchi gas, mobili diversi. 50153

LEGNA ROVERE DA ARDERE STAGIONATA

vendesi a prezzi vantaggiosi. **Gentilotto Fratelli GARDINO**, Corso Francia, 49, Torino - Telefono 8-10. c 40936

VENDITA MOBILI

Via Carlo Alberto, 5 - HOTEL DES VENTES

— Si fanno cambi di mobili — 42796

Chi ha avuto la **SIFILIDE** anche dopo la cura, è continuamente tormentato dal dubbio di non essere guarito. E ciò perchè alcuna volta tale malattia rimane internamente. L'individuo, senza che il malato o il medico possano notare manifestazioni esterne. Ora colla recentissima scoperta della Reazione di **Wassermann (Bacillo del Sangue)** che tanto fece progredire la sifilografia, tale dubbio si può facilmente dissipare. — Laboratorio Celtico. Rivolgersi alla 49105 **Farmacia Croce Bianca - Via Baretti, 33 - Torino**

LEVATRICE

TORINO — Pensione Prezzi miti. Segretezza. Marzial, 33. Telef. 51-79. c 45809

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

606 CURA SIFILIDE

indolora, rapida e segretissima con iniezioni endovenose di Salvarsan 606 e Neosalvarsan 914 Erlich-Hata. L'ammalato non è obbligato di interrompere le sue occupazioni. Consulti gratuiti anche per lettera. — Farm. Popolare Torinese, corso Valentino, 2, Torino. 2n250

Dott. VITTONE Medico specialista assistente *Dispensario Celtico* Municipale Iniezioni *endovenose* di **606** e di *Neosalvarsan* nella cura della SIFILIDE. Esame del sangue. Elettrolisi, elettrocauterio, Uroscopia, Radioterapia. - Via S. Franc. da Paola, 10 bis, ore 9-11; 15-17; 19-20